ANNO XX / NUOVA SERIE / N. 23 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis 70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

lunedì

★ Lunedì 12 giugno 1972 / Lire 90 (arretrati L. 110)

EMILIA-ROMAGNA

Associati tremila piccoli commercianti

(A PAGINA 4)

RABAT

Oggi il vertice degli Stati africani

(A PAGINA 12)

Contro l'indicazione delle urne e in grave contrasto con le esigenze dei lavoratori e del Paese

Aperte manovre nella DC per un governo centrista

Esponenti legati a Fanfani invitano lo « scudo crociato » a fare una scelta di destra, in favore dell'ingresso del PLI nel governo
Non ancora convocata la riunione della direzione d.c. - Silenzio di Andreotti - Riemerge nel PSDI la vera vocazione centrista

Cattiva politica

LA DC, con il monocolore Andreotti ormai in piedi da quattro mesi, ha avuto la possibilità (senza più l'alibi delle discordie con gli alleati) di dare un saggio pratico della sua conclamata vocazione alla saggia amministrazione e a quella efficienza che Forlani invoca come prima qualità per il governo da fare. Questa vocazione avrebbe potuto esplicarsi — pur nei limiti dell'amministrazione corrente attribuita ad un ministero minoritario — su due terreni che la realtà del Paese prospettava come prioritari: quello del rilancio della economia e quello dell'ordine pubblico. Il risultato, in ambedue questi campi, è disastroso.

Noi abbiamo documentato nei giorni scorsi l'intreccio di mettitudine e di voluto avventurismo che caratterizza la gestione della finanza pubblica nel settore decisivo degli investimenti: la cifra di 259 miliardi spesi nel primo trimestre di quest'anno in luogo degli 800 mediamente possibili per lo stesso periodo, dimostra come lo Stato disertì il suo dovere capitale di intervenire, avendone i mezzi, per sollevare l'economia da una crisi che è sì strutturale e derivante da errori politici di lungo tempo, ma che fa tanto comodo tenere in piedi come elemento di tensione e di ricatto politico e sociale per accreditare sbocchi conservatori.

Non a caso, mentre da fonte ministeriale si è balbettata una inconsistente risposta alla nostra denuncia, il maggior giornale della borghesia si è messo a piangere sul fatto che lo Stato « spende sempre di meno » per colpa di quelle poche « riforme » che il centro-sinistra ha partorito. La morale è evidente: affossate le riforme e lo Stato potrà tornare a fare il suo dovere nel campo dell'economia riguadagnandosi la fiducia e la collaborazione dell'impresa privata.

NEL CAMPO dell'ordine pubblico democratico, non uno dei gravissimi episodi di sovversione e di terrorismo degli ultimi tempi s'è risolto con l'identificazione dei responsabili autorizzando, come scriveva ieri il compagno Longo, il più vivo allarme per « il collegamento stretto e tempestivo che appare sempre più evidente fra gli atti terroristici e i momenti più acuti e decisivi delle lotte politiche e sociali ». L'ultima conferma s'è avuta proprio ieri, con il criminale attentato di Catania.

L'impressione — ben fondata — è che la strategia della tensione e del ricatto economico sia ormai ingrediente organico di un giuoco politico in cui anche le minacce di un Almirante appaiono funzionali. Un giuoco politico che solo eufemisticamente può essere definito « centrista »: il centrismo di oggi, costruito su un tale sfondo e sul rapporto di forze parlamentari uscito dal voto del 7 maggio, non potrebbe che avere i segni del più avventuroso conservatorismo, del tentativo di rivincita sulle conquiste dei lavoratori, dell'alleanza aperta od occulta o comunque sostanziale con la destra.

Chi lavora in tale direzione sa di lavorare per giorni di ulteriore tensione. Quello che non gli deve sfuggire è che il Paese, i lavoratori non si faranno turlupinare, avendo ben compreso quanto stretto sia il nesso fra la salvaguardia delle libertà democratiche e l'affermarsi di un corso di riforme e di progresso sociale.

ROMA, 11 giugno

All'interno della DC la pressione per giungere ad un governo centrista ha raggiunto il massimo di intensità. I contrasti emersi ieri nella riunione di palazzo Chigi tra la delegazione democristiana ed il presidente del Consiglio incaricato — contrasti polarizzatisi essenzialmente sulla ipotesi del governo centrista e su quella del ministero monocolore democristiano — riassumono soltanto in parte il travaglio interno del partito dello « scudo crociato » di fronte alla scelta della formula di governo. Il fatto che non sia stata ancora convocata la riunione della direzione della DC, del resto, testimonia sui non facili nodi che rimangono da sciogliere, e sulle conseguenti incertezze di linea e di proposta politica.

E di ciò ne approfitta un settore della DC anche per cercare di vincere dubbi e perplessità e di piegare le resistenze interne ad un atto di apertura a destra da parte della DC. Il senatore Fanfani, attraverso uno dei suoi fedelissimi, Butini, aveva già ieri risposto a Saragat, affermando che la DC non avrebbe avuto meno coraggio del PSDI nell'affrontare il cammino centrista. Più esplicito ancora è stato oggi il ministro Bosco — anche lui fanfaniano di stretta osservanza —, il quale ha affermato che « *Saragat ha pienamente ragione quando afferma che bisogna dare al Paese un governo di coalizione democratica e antifascista (...) nessuno può contestare a Saragat l'autorevolezza necessaria per interpretare la linea autentica del socialismo democratico* (non manca, come si vede, neppure un tono di scoperta irrisione per l'ex capo dello Stato - *ndr*): *le perplessità verso i liberali possono essere superate nello stesso spirito del noto discorso pronunciato al Senato da Andreotti* »: al quale Andreotti, lo on. Bosco augura di concludere: « *presto e bene* ».

Il discorso fanfaniano, dunque, è chiarissimo. In esso è evidente un richiamo tanto ad Andreotti, che non è contrario, certo, a tentare il centrismo, ma che per questo vuole un timbro in piena regola da parte della DC, quanto al segretario della DC Forlani, che invece sembrava propenso a una soluzione monocolore.

Da questo stato di cose deriva anche una serie di voci e indiscrezioni largamente contrastanti. Tra le ipotesi principali del governo a quattro DC-PLI-PSDI-PRI e del monocolore, c'è qualcuno che cerca di incunearne altre, e qualche altro che si sforza di proporre variazioni ulteriori tanto del centrismo quanto del monocolore. Lo stesso Forlani ha dato l'impressione, con le dichiarazioni di ieri, di avvalorare l'ipotesi di un governo centrista interlocutorio, limitato alla preparazione dei congressi della DC e del PSI. Dato il gioco delle forze in atto, è tuttavia evidente fin da ora che questa sarebbe una linea fondata — per non dire di peggio — su presupposti illusori. La scelta centrista, infatti, con la sua caratteristica di apertura a destra, peserebbe di per sè sullo stesso travaglio congressuale democristiano, precostituendone in larga misura gli sbocchi. In questi tentativi di giungere, sì, al centrismo, ma attraverso vie giudicate meno traumatiche e meno dirette, vi è tuttavia il segno dell'obiettiva difficoltà dell'operazione e dei pericoli che essa rappresenta (anche in termini di « bruciatura » degli uomini politici che si dovrebbero apprestare a vararla).

Tra i socialdemocratici, come dicevamo, vi è una grande quantità di prese di posizione favorevoli al centrismo. L'on. Preti ha affermato, per esempio, che « *per fare un governo efficiente non è determinante la maggioranza numerica (...), determinante è l'affiatamento e la omogeneità della coalizione* ». E' scontato, insomma, l'affiatamento tra Malagodi e il manipolo socialdemocratico (anche quando dovranno essere richiesti i voti dell'estrema destra...).

c. f.

Contro la sede della Federazione comunista

Criminale attentato fascista a Catania

Un ordigno di grande potenza collocato davanti all'ingresso L'esplosione, provocata da un artificiere, ha prodotto ingenti danni - Evitata per caso una strage - Un comunicato della CGIL - Dichiarazioni del segretario della Federazione del PCI

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 11 giugno

Gravissimo attentato fascista alla sede della Federazione del PCI a Catania: un ordigno esplosivo di grande potenza è stato collocato nel corso della notte davanti al portone della Federazione, in via Carbone 19. Fortunatamente il compagno addetto alla portineria accortosi stamattina della presenza dello ordigno ha evitato di toccarlo, avvertendo immediatamente la questura; sono giunte numerose pattuglie di polizia che hanno provveduto ad isolare e a fare sgombrare tutto il quartiere ed è stato poi chiesto l'intervento di un artificiere del reparto specializzato dell'esercito, di stanza a Messina.

L'artificiere, giunto verso le 13,30, ha tentato in un primo tempo di disinnescare la bomba, costituita da una lattina di olio da un litro riempita di dinamite in polvere ed innescata elettricamente per mezzo di una batteria. Bisogna sottolineare che l'artificiere è scampato ad una terribile morte per puro caso in quanto ha capito, solo dopo qualche tentativo, di non essere in grado di operare il disinnesco senza rimuovere l'ordigno ed ha allora cercato di spostarlo servendosi di una corda a cappio lunga una decina di metri: appena la lattina è stata spostata di pochi centimetri la dinamite è esplosa con fragore assordante; tutti i vetri dei tre piani della Federazione sono andati in frantumi e lo stesso è avvenuto per gli appartamenti vicini. Il portone d'ingresso è stato completamente distrutto ed i muri degli stipiti sono crollati.

Si mirava dunque ad una strage e se i morti ed i feriti non ci sono stati lo si deve al caso ed alla prudenza dei compagni. Che l'attentato sia di marca tipicamen-

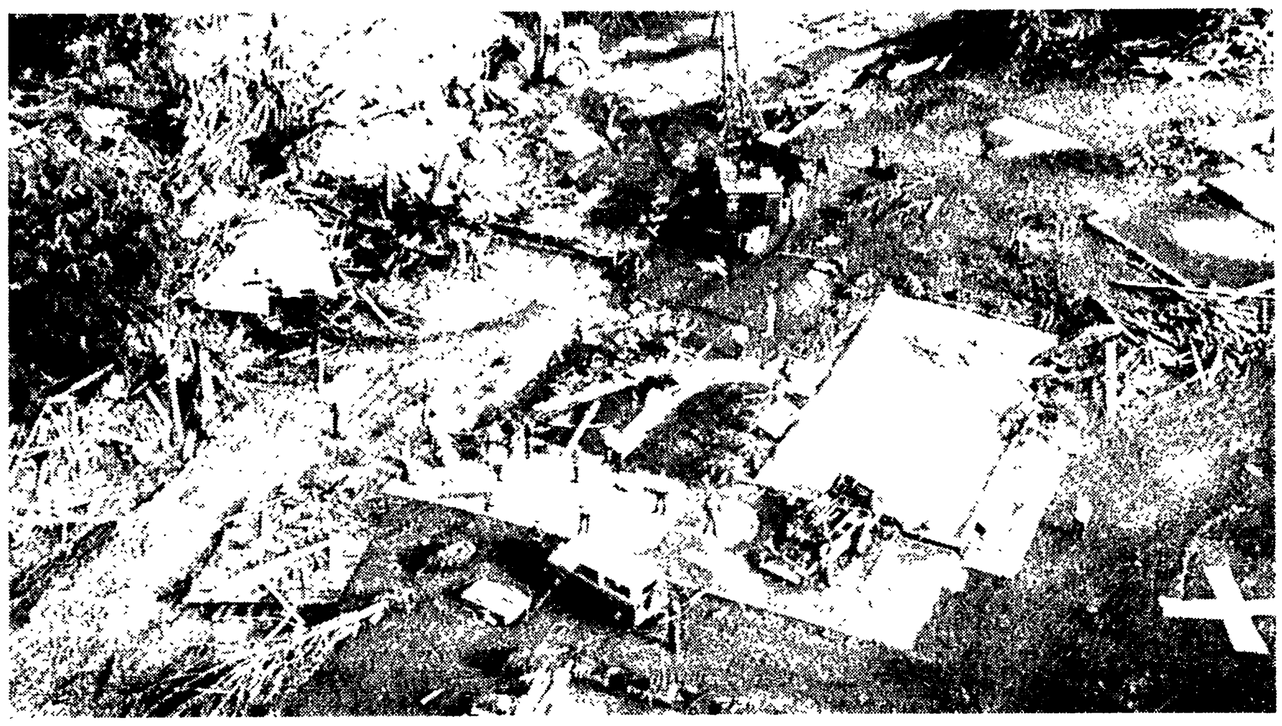
Angelo Sacco

SEGUE IN ULTIMA

Finora recuperate oltre 170 salme

Forse 500 i morti per la diga crollata in USA

Completamente distrutta la cittadina di Rapid City nel Sud Dakota



RAPID CITY — La spaventosa alluvione, causata dallo straripamento dei fiumi e dalla rottura di una diga, ha forse causato 500 morti. Attorno alla cittadina del Sud Dakota, negli USA, sono state fino ad ora ricuperate più di 170 salme di uomini, donne, bambini sorpresi nella notte dalla furia delle acque. Le azioni di soccorso procedono fra mille difficoltà. Nella telefoto: una veduta aerea del centro di Rapid City, distrutta dall'alluvione. (SERVIZIO A PAGINA 5)

Per il quarto giorno consecutivo i « B-52 » si sono scagliati sulla RDV

Il presidente Nixon decide nuovi passi della «scalata» aerea contro il Vietnam

Sarebbe stata colpita per diretto ordine dell'« amministrazione » la grande centrale idroelettrica di Lang Chi - Aumenterà nei prossimi giorni il numero dei superbombardieri impiegati nella selvaggia aggressione - I retroscena della grottesca « destituzione » del generale Lavelle, comandante in capo dell'aviazione USA per l'Asia sud-orientale - Nuovi successi delle forze di liberazione al Sud

HANOI, 11 giugno

Per il quarto giorno consecutivo i superbombardieri B-52 hanno seminato la distruzione sul Vietnam del Nord. Gli aerei USA hanno attaccato ancora la fascia compresa fra la zona smilitarizzata e la città di Dong Hoi, che già ieri era stata selvaggiamente bombardata. Ancora ieri, si è appreso, erano state bombardate le regioni di Haiphong e Than Hoa. Complessivamente, negli ultimi due giorni, le « missioni » di Phantom e B-52 sul Nord sono state più di 280.

Secondo fonti americane di Saigon, sarebbe stata colpita la grande centrale idroelettrica di Lang Chi sul Fiume Rosso, attaccata da cacciabombardieri con bombe del peso di una tonnellata guidate dal laser. Si tratta di un ulteriore criminale passo (le fonti americane parlano impudentemente di una « nuova fase » dei bombardamenti) nell'aggressione generalizzata alla RDV, al suo territorio, al suo apparato produttivo, alle sue strutture civili. La centrale sorge tra l'altro assai vicina a una grande diga, e queste ultime sono cominciate da tempo a rientrare nei cosiddetti « obiettivi militari ». La decisione dell'attacco alla centrale di Lang Chi è stata presa direttamente, a quanto riferiscono le stesse fonti, dall'« amministrazione Nixon ». Mentre la « vietnamizzazione » pilotata dagli americani conosce sul terreno brucianti sconfitte e il suo programma salta in tutto il Sud sotto i colpi delle forze di liberazione, l'aggressione sta toccando vertici spaventosi e mai raggiunti precedentemente. Anche al Sud, i B-52, almeno una sessantina, si sono scagliati sulle province settentrionali, sugli alti piani centrali, nella stessa zona di Saigon, a soli 24 chilometri dalla città.

Un portavoce del Pentagono ha reso noto che attualmente vengono impiegati nel Vietnam duecento superbombardieri su 390, quanti ne possiedono gli Stati Uniti, più della metà dunque. Si prevede inoltre che questa cifra aumenterà nei prossimi giorni. In pratica, il numero dei B-52 è più del doppio di quello sul quale Johnson basò la sua « scalata » nel periodo 1965-'68. E' un dato impressionante che basta a smascherare di fronte all'opinione pubblica mondiale le ripetute dichiarazioni di « buona volontà » della Casa Bianca. Addirittura grottesca appare in questo quadro la notizia riportata oggi dal *New York Times*. Il generale John Lavelle, capo delle forze aeree americane nell'Asia sud-orientale, è stato destituito e degradato (è passato da « generale a quattro stelle » a « generale a tre stelle »). Il motivo? Il generale Lavelle aveva dato ordine nei primi tre mesi di quest'anno di bombardare obiettivi militari nel Vietnam del Nord, così dice il *New York Times*, « senza avere avuto autorizzazione scritta dal Pentagono ». Lavelle, infatti, aveva il potere di ordinare bombardamenti solo « sotto forma di "reazione protettiva" ».

Basta ricordare che i massacri di Hanoi e Haiphong e l'aggressione aerea generalizzata sulla RDV e al Sud sono stati, volta per volta, decisi in questi mesi e nelle ultime ore personalmente dal presidente Nixon, per dare a questa « destituzione » il suo vero carattere: che è quello di una manovra propagandistica tendente con la liquidazione di un militare ad accreditare una volta di più, sul fronte interno e nei confronti dell'opinione pubblica internazionale, la falsa immagine di Nixon « presidente di pace » e a scaricare su personaggi secondari le gravissime responsabilità dell'amministrazione. E non è la prima volta che questo succede nella storia dell'aggressione americana al Vietnam.

Un articolo del *Nhandan*, diffuso da Radio Hanoi in occasione del trentesimo anniversario del martirio di Lidice perpetrato dai nazisti, afferma che non vi è alcun dubbio che oggi l'imperialismo americano « è l'aggressore più sanguinario, più pericoloso » e che « in una parola è il nemico numero uno dell'umanità ». Il giornale denuncia inoltre la « spietatezza » e la « perfidia » di Nixon, dimostrate dagli « innumerevoli crimini » commessi dagli americani nel Sud e nel Nord del Vietnam, da quando egli è salito al potere. Un piccolo esempio di questi crimini è dato dallo stesso *Nhandan* con alcune rivelazioni sulle conseguenze dei selvaggi bombardamenti di aprile e maggio. B-52 e Phantom hanno provocato migliaia di vittime civili, hanno distrutto trenta scuole, venti ospedali, dodici chiese o pagode, 32 tratti di dighe, 29 sbarramenti e un migliaio di abitazioni.

Ad Hanoi, la commissione d'inchiesta sui crimini di guerra degli imperialisti americani nel Vietnam ha denunciato inoltre l'impiego di armi chimiche. Contenitori del tremendo gas C.S. sono stati scagliati in maggio contro i villaggi di Eo e di Than Son nella provincia di Than Hoa.

Si ha notizia, infine, che la settima portaerei americana, la *Ticonderoga*, è arrivata nelle acque del golfo del Tonchino. Negli ultimi tempi, numerose navi della settima flotta sono state danneggiate dal fuoco delle batterie costiere della RDV.

★

SAIGON, 11 giugno

L'iniziativa è ancora alle forze del FNL. Ad An Loc, dove il Fronte ha immobilizzato una larga parte degli effettivi dei fantocci, questi ultimi, raggiunti da quel che restava di una colonna di soccorso, sono stati investiti da una serie di attacchi, dentro e fuori la città, che è ormai completamente distrutta. In questi scontri, per ammissione degli stessi comandi di

SEGUE IN ULTIMA

Il pilota svedese Bonnier muore a Le Mans

LE MANS — Il tremendo circuito francese ha voluto ancora una vittima. Lo svedese Joachim Bonnier di 42 anni è morto dopo una collisione a 280 all'ora della sua « Lola » con la Ferrari dello svizzero Florian Vetsch. La vettura di Bonnier — ha raccontato Vic Elford, pilota dell'Alfa Romeo —, dopo avere sradicato alcuni alberelli, si è letteralmente disintegrata. Florian Vetsch se l'è cavata con alcune ustioni alle mani. Lo sfortunato pilota svedese è morto sul colpo. E' questo il settimo pilota automobilistico che muore negli ultimi due anni. Nella foto: agenti francesi accanto a un troncone dell'auto.

(SERVIZIO A PAG. 10)

SPORT

Il Giro a Merckx

Merckx ha concluso, come ormai appariva scontato dallo Stelvio, vittoriosamente il Giro d'Italia in piazza Duomo. Ottima la prova collettiva degli spagnoli, deludente quella degli italiani (quinto Panizza) e del vincitore dell'anno scorso, Gosta Pettersson. A Paolini l'ultimo traguardo.

(A PAGINA 7)

La «B» allo sprint

La Lazio ha appaiato la Ternana in vetta alla « B » vincendo a Genova. Il Como, a due punti dal duo di testa e a uno dal Palermo, spera ancora. Tutto, invece, deciso per la retrocessione: vanno in « C » Livorno, Sorrento e Modena.

(ALLE PAGINE 8 E 9)

Ferma condanna contro l'aggressione americana

Siracusa ha manifestato per la pace nel Vietnam

Alla «veglia» in piazza una grande folla - L'adesione di PCI, PSI, PSIUP, CGIL, CISL, UIL, studenti, intellettuali, artisti - Presenti folte delegazioni operaie e contadine - «Sit-in» anche in provincia di Macerata

DALL'INVIATO

SIRACUSA, 11 giugno

Un nuovo, fermo appello al governo italiano perchè esprima la sua condanna contro l'aggressione USA al Vietnam e manifesti concretamente la sua autonomia riconoscendo la RDV, è stato lanciato la notte scorsa a Siracusa da un larghissimo arco di forze politiche, sociali e culturali, promotrici di una lunga e appassionata veglia in onore dell'eroico popolo vietnamita, svoltasi nella grande piazza Archimede in cui si affollavano non solo cittadini siracusani (giovani soprattutto), ma anche gli operai del «polo» capitalistico e i braccianti — foltissima la delegazione di Avola — delle «riche» zone agrarie della provincia già impegnate, come le fabbriche, nello scontro sui contratti.

Dallo stretto legame tra gli sviluppi della situazione internazionale e le vicende di politica interna (ciò che motiva la decisione adottata nel corso della veglia di impegnare anche tutte le assemblee elettive della provincia e del parlamento regionale — che fu il primo parlamento, è stato ricordato, a votare una mozione contro la bomba H — si colgono del resto precisi riferimenti proprio nel documento approvato al termine della manifestazione e che era stato elaborato unitariamente da PCI, PSI, PSIUP, dalle tre confederazioni sindacali e dal circolo «Elio Vittorini».

«La grave realtà di sottosviluppo e di disgregazione della Sicilia e del Mezzogiorno — vi si legge infatti — come i torbidi tentativi messi in atto dalla destra e dai fascisti, protetti da forze interne e internazionali, dimostrano che una Italia subordinata economicamente, politicamente e militarmente all'imperialismo americano attraverso la NATO serve solo a coloro che al suo interno tentano di ricacciare indietro l'avanzata democratica dei lavoratori e le loro conquiste, che si oppongono a qualsiasi programma di serio rinnovamento che elimini gli antichi squilibri esistenti nel Paese e determini una reale partecipazione democratica di tutte le forze sociali e produttive allo sviluppo del progresso interno, una reale indipendenza del nostro Paese e la sua effettiva autonomia da ogni blocco militare».

Su questi temi hanno insistito, con la denuncia delle barbarie della aggressione americana, sia il professor Raffaele Gentile, presidente del «Vittorini», e Antonio Pioletti, che rappresentava il movimento studentesco siracusano, sia, più tardi — quando la veglia ha vissuto i suoi momenti più alti — l'aiuto regista Giupponi, che, con un impegnato intervento, ha testimoniato del carattere tutt'altro che formale della partecipazione alla veglia di molti componenti la compagnia che sta rappresentando, con incredibile successo di pubblico, il tradizionale ciclo di tragedie nell'antico teatro greco.

Glauco Mauri aveva ad esempio appena smesso i panni di «Edipo re» quando è salito sul palco per interpretare, di Bertoldt Brecht, una emozionante poesia sui bimbi vittime della guerra». «Altre erano le mie intenzioni — ha detto Mauri — ma ho cambiato idea dopo avere visto ieri sui giornali una foto sulle atroci conseguenze di un «errore» delle batterie sud vietnamite».

Al testamento politico di Ho Ci Min e alle sue poesie dal carcere si sono richiamati invece, con commosse letture, Mariano Rigillo e Valeria Moriconi che con la sua «Medea» ha avvinto questo pomeriggio i ventimila spettatori raccolti nell'anfiteatro d'Aretusa.

Ne dello stretto legame tra le vicende del Vietnam e quelle di casa nostra è rimasta traccia solo nel documento o negli interventi politici alla veglia: a darne una immagine concreta, la notte scorsa, hanno concorso anche e con immediatezza sia Rosa Balistreri, con il suo straordinario repertorio di canzoni popolari, sia il collettivo del «centro Bertolt Brecht» catanese, un complesso folk di gran razza e fortemente politicizzato, che bisogna far subito conoscere anche fuori dal suo tradizionale, ma assai limitato circuito. Anche perchè ne esce il ritratto di una Sicilia forte e terragna che piacerebbe molto a Vo Van Ai, il poeta vietnamita che non per caso proprio ad una «madre povera della Sicilia» ha dedicato una delle sue cose più toccanti ed emblematiche: «Guardandoti — dice la lirica — io penso alla madre vietnamita / ... stanotte lasciatemi posare la testa sulla vosta isola / cullatemi vicino ad un fuoco che guizza / prima che io parta per la battaglia / affinchè l'uomo viva pienamente / sulla terra del Vietnam come nelle vallate della Sicilia».

Giorgio Frasca Polara

CALDAROLA (Macerata), 11 giugno

Stanotte Caldarola (Macerata) democratica e antifascista ha partecipato al «sit-in» per il Vietnam contro la aggressione americana, organizzato da PCI, PSIUP e PSI ed al quale avevano aderito altre organizzazioni di massa e giovanili democratiche. Un grosso falò è stato acceso e alimentato per tutta la notte dal piano della Smea, mentre il gruppo canoro di «Nuova generazione» di Ancona ha eseguito inni partigiani vietnamiti e letto poesie antimperialiste.

SIRACUSA — Un momento della «veglia» per la pace nel Vietnam alla quale hanno preso parte anche attori fra cui Valeria Moriconi, Mariano Rigillo e Glauco Mauri, da sinistra a destra nella foto. Gli attori hanno letto fra l'altro poesie dal carcere di Ho Ci Min.

Ferma presa di posizione al convegno di «Italia Nostra» a Rovigo

Il Delta degradato a sfogo per le alluvioni

La centrale termoelettrica a Porto Tolle darebbe un colpo definitivo all'ambiente naturale già fortemente compromesso - Nella mozione finale del convegno si propone l'abolizione dell'Ente Delta e il trasferimento alle Regioni veneta e emiliana dei poteri di gestione di questo loro territorio

DALL'INVIATO

ROVIGO, 11 giugno

E' troppo tardi per il Delta? Questo interrogativo, di drammatica attualità negli anni in cui l'estremo lembo del Polesine era continuamente soggetto alle aggressioni del fiume e del mare e la sua gente fuggiva in massa in altre regioni, in cerca di sicurezza e di lavoro, si ripropone oggi in termini nuovi.

C'è da chiedersi, infatti, se sia ormai troppo tardi per salvaguardare l'integrità ambientale e naturalistica del Delta di fronte alla prospettiva di insediamenti industriali come la centrale termoelettrica di Polesine Camerini, autentica fabbrica di veleni e di alterazioni dello equilibrio ecologico.

Oppure c'è da temere che l'alternativa sia il permanere della stagnazione, dell'immobilismo, di tutti quei fattori che nell'ultimo ventennio hanno fatto del Delta una delle più drammatiche «aree di fuga», di degradazione ambientale, sociale, economica. Frazioni e interi villaggi, in cui oltre la metà delle case mostrano dalle occhiaie vuote delle finestre l'abbandono dei loro abitanti; vastissime aree completamente livellate, spoglie d'alberi e di cespugli, per lasciar spazio a distese di grano, di mais, d'erba medica, le colture più povere ma, per gli agrari, più redditizie poichè non richiedono che una scarsa mano d'opera; valli pescose prosciugate dall'Ente Delta, ma non ancora bonificate e messe a coltura.

Sono immagini che balzano all'occhio a qualunque visitatore il quale si renda conto come la distruzione e l'alterazione profonda di ambienti di alto valore naturalistico, costituiscono una perdita secca, senza corrispettivi, per l'intera comunità civile. I comitati regionali veneto ed emiliano dell'associazione «Italia nostra» si sono posti da tempo questi problemi e li hanno portati ad una prima fase conclusiva nel vivace, appassionato convegno svoltosi nelle giornate di sabato e di oggi all'Accademia dei Concordi di Rovigo «Per il grande parco naturale del Delta».

Sforzo meritorio — questo di «Italia nostra» — di porre con energia, di fronte all'opinione pubblica ed alle forze politiche, l'esigenza di affrontare organicamente il discorso sulla destinazione complessiva da dare ad una zona dalle caratteristiche ecologiche e dai valori ambientali fra i più singolari, se non unici, dell'intera Valle Padana e di tutto il nostro Paese. Tanto più perchè questa azione — del tutto autonoma, come ben s'intende, ed ispirata alle finalità essenzialmente culturali di «Italia nostra» — viene oggettivamente ad inserirsi, completandolo, nel discorso e nell'azione dell'Amministrazione provinciale di Ferrara e della Regione Emilia-Romagna per fare dell'area emiliana del Delta (dal Po di Goro al bosco della Mesola, fino alle valli di Comacchio) un parco naturale pilota a fini multipli.

E' infatti chiaro a tutti come la sorte di tale parco sarebbe definitivamente segnata qualora sul versante veneto sorgesse la più grande centrale termoelettrica d'Europa, capace di inquinare gravemente l'atmosfera e i terreni in un raggio di 60 chilometri. Perchè si vuole la centrale a Porto Tolle? L'ha spiegato lucidamente uno dei relatoci al convegno, il fisico prof. Giampiero Puppi, dell'università di Bologna. Le stesse condizioni che fanno del Delta un'area ideale dal punto di vista paesaggistico e naturalistico (scarsa densità della popolazione, disponibilità di acqua, nessun inquinamento preesistente, facilità di accessi dal mare) sono anche le più favorevoli per l'insediamento di un impianto del genere. L'ENEL non d'altro si è preoccupato che di questo.

Appare evidente che il discorso andava e va sviluppato «a monte»: si tratta cioè di valutare complessivamente (nel quadro di una visione programmata dell'economia nazionale, di un confronto circa le locazioni e le destinazioni possibili di tutte le aree del territorio) l'uso più idoneo che può essere fatto delle singole aree. E' un discorso che i governi e le classi dirigenti italiane hanno rifiutato e rifiutano. Perchè? «Per carenze culturali», si è sentito dire anche al convegno di Rovigo. Oppure «perchè così vuole la logica del progresso tecnologico». Quest'ultima è fra le posizioni più deboli che continuano a trovar credito nell'ambito di «Italia nostra». Giacchè rischia di respingere idee e proposte anche validissime nel ghetto in cui confinare romantici, anche se illuminati, cultori della «natura» in senso astratto, destinati sicuramente a perdere il confronto con la forza irresistibile del «progresso tecnologico».

In realtà, il motore dello sviluppo, per molti versi caotico e disastroso imposto al territorio in Italia, non è tanto frutto del «progresso tecnologico» quanto di determinate scelte capitalistiche, di una logica del profitto che ha fatto della rapina e della distruzione delle stesse risorse naturali alcune delle sue componenti maggiori. Perciò il corso del Po si va trasformando in una riserva per le grandi raffinerie di petrolio di Europa, mentre il Delta è stato lasciato come valvola di sfogo per tutte le alluvioni. Perciò le spiagge adriatiche sono state ridotte a quei mostri di cemento che tutti conoscono.

Non si tratta dunque di contrapporre a questo sviluppo un puro e semplice (ed impossibile) «ritorno alla natura», ma un diverso tipo, una diversa logica del meccanismo economico in cui la conservazione e la valorizzazione degli ambienti di alto valore ecologico e naturalistico, siano fattori primari di quella lotta per il riequilibrio territoriale e sociale, per una dimensione «umana» dello sviluppo, che sono oggi sentiti da masse sempre più larghe di cittadini e di lavoratori.

In tale prospettiva ci sembra si ponessero le due relazioni fondamentali svolte al convegno di Rovigo dall'architetto Pierluigi Cervellati sui «valori culturali» e dagli architetti Angelo Lucchiari e Romano Murmura, sulla proposta per il parco naturale del Delta, nonchè parecchi interventi (fra cui quello dell'assessore alla provincia di Ferrara, Passerini, del prof. Fisser, dell'on. Battaglia per non citarne che alcuni). Non è solo, a nostro avviso, l'unica prospettiva culturalmente valida, ma quella politicamente più giusta e forte. Di fronte alle spinte degli enormi interessi che attraverso la settorializzazione e l'atomizzazione degli interventi mirano ad asservire (e se è necessario a distruggere) l'intero territorio, l'unica prospettiva vincente non può risiedere solo in una battaglia culturale, ma nella mobilitazione e nella pressione delle popolazioni interessate alle quali sia resa chiara e concreta un'alternativa diversa.

E' qui che va colto uno dei limiti del pur valido e positivo convegno rodigino: nel non aver saputo coinvolgere a sufficienza le amministrazioni e le forze politiche locali. Difatti non può essere ritenuta bastante la dichiarazione di disponibilità al confronto e al dialogo venuta dall'assessore regionale del Veneto, prof. Nichele, poichè nel frattempo vanno avanti scelte e decisioni che creano i fatti compiuti.

Il convegno si è chiuso con l'approvazione di un ordine del giorno della presidentessa veneta di «Italia Nostra», Teresa Foscari Foscolo, che impegna gli organi centrali dell'associazione a presentare entro tre mesi al governo, al Parlamento ed alle Regioni una proposta organica relativa al Delta. La mozione finale rivendica la costituzione del grande parco interregionale del Delta come l'unica prospettiva «capace di garantire la sicurezza idrogeologica, la tutela dei valori ambientali e la salvaguardia degli equilibri ecologici, e insieme di assicurare nuove condizioni socio-economiche».

Si oppone, quindi, all'insediamento della centrale termoelettrica Porto Tolle, ad ogni altra forma di massiccia alterazione ambientale, a speculazioni balneari fondate sull'uso privatistico delle spiagge.

Fra le maggiori richieste della mozione, oltre al vincolo paesistico, come premessa di un piano di assetto territoriale elaborato dalle Regioni Veneto ed Emilia, figura quella della soppressione dell'Ente Delta Padano e del trasferimento integrale alle Regioni dei poteri di gestione del territorio e per una nuova politica agraria.

Mario Passi

E' il segretario dei giovani del MSI

Bolzano: resta in galera il fascista Walter Pilo

Respinta dalla Procura l'istanza di libertà provvisoria

DAL CORRISPONDENTE

BOLZANO, 11 giugno

Walter Pilo, il fascista che è segretario provinciale del cosiddetto Fronte nazionale della gioventù (e cioè dell'organizzazione giovanile del MSI), resterà in galera. In questo senso ha deciso la Procura della Repubblica di Bolzano che, nel respingere l'istanza di libertà provvisoria presentata dal difensore — nella motivazione contenuta nel provvedimento adottato dal sostituto procuratore, dottor Coriaiola — definisce il Pilo: «persona turbolenta».

Il provvedimento quantomai opportuno, risponde alle legittime aspettative non solo di tutti gli ambienti democratici e antifascisti, ma anche della stragrande maggioranza della cittadinanza. Il Pilo, infatti, è uno dei più noti picchiatori squadristi dell'ultima leva fascista. E' stato sempre in prima fila, da alcuni anni a questa parte, in una serie interminabile di azioni squadristiche e teppistiche.

L'episodio in relazione al quale il Pilo si trova ora in carcere, è avvenuto nella serata di sabato 3 giugno quando, in una gelateria di una via centrale di Bolzano, un giovane studente e pittore, il 22enne Sergio Camin incontra il Pilo, che gli rivolge frasi ingiuriose e provocatorie.

Il Camin, che si trova in compagnia della giovanissima moglie con il figlioletto di pochi mesi, visto l'atteggiamento del Pilo — che tra l'altro, non è solo, ma spalleggiato da altri «camerati» — si dirige verso l'uscita, ma viene colpito da un calcio alla schiena, sferratogli dal Pilo, che poi gli si scaglia addosso subito spalleggiato da altri due fascisti. Mentre due picchiatori immobilizzano il Camin, che è stato gettato a terra, il Pilo lo colpisce selvaggiamente con pugni e calci in testa, sul viso, sul petto e al basso ventre. Trasportato all'ospedale dopo l'arrivo della polizia, al Camin viene riscontrato trauma cranico, toracico e addominale.

La magistratura, sulla base del rapporto della polizia, dichiarava in stato d'arresto il Pilo, il Camin, Renzo Motter (uno solo cioè degli altri fascisti aggressori) e — inspiegabilmente — anche due 18enni (uno dei due è fratello del Camin) che si trovavano sul luogo dell'aggressione e che avevano tentato di aiutare il Camin a sottrarsi alla furia degli energumeni, con ben poco successo.

Non è la prima volta che le porte della galera si rinchiudono alle spalle del Pilo. Tempo addietro fu uno dei principali «animatori» di una rissa furiosa, nel corso della quale i «giovani nazionali» sfogarono i loro istinti bestiali, devastando un bar; in quell'occasione il Pilo venne arrestato assieme a tutti i caporioni dei giovani del MSI. Nel novembre scorso (con altri quattro squadristi) il Pilo si fece alcune settimane di carcere, in relazione all'assalto che aveva condotto contro la sede di un movimento extraparlamentare.

Il segretario provinciale dei cosiddetti «giovani nazionali» figura inoltre tra gli indiziati di reato per il campo guerriglia di Passo Pennes.

Quanto all'altro individuo che è stato arrestato assieme al Pilo, Renzo Motter (detto il «Lollo» nel giro), si tratta di un noto picchiatore. Anche costui è uno dei più attivi squadristi, e non è nuovo alla cronaca nera per episodi di teppismo politico e per altri fatti.

Intanto si apprende che Sergio Camin, tramite il suo legale, ha presentato denuncia contro il Pilo, il Moter e un altro squadrista per lesioni volontarie aggravate. Domani — infine — il Camin, che si trova tuttora ricoverato in ospedale, sempre in relazione alle conseguenze dell'aggressione del 3 giugno, sarà sottoposto a perizia medica.

Gian Franco Fata

Per la garanzia dell'occupazione e lo sviluppo economico

«Gruppo Lebole»: impegno del PCI per i lavoratori in lotta

Necessità di investire gli enti locali, il Parlamento e le Regioni per sostenere la piattaforma rivendicativa - Trasformare le Partecipazioni statali

AREZZO, 11 giugno

Si è svolta ad Arezzo la riunione organizzata dal comitato regionale del PCI, dalle federazioni di Arezzo, Firenze, Macerata e Terni, sui problemi emergenti dalla lotta intrapresa dai lavoratori del gruppo Lebole per la garanzia e lo sviluppo dell'occupazione, per la modifica dell'ambiente di lavoro, per conoscere i piani di ristrutturazione decisi dall'azienda.

L'azione del nostro partito nella diversità delle situazioni — è stato affermato — dovrà seguire una linea sempre più unitaria e capace di legare attorno ai lavoratori della Lebole un movimento sempre più vasto di cittadini, delle assemblee elettive e di lavoratori. Nella riunione sono state respinte le argomentazioni della Lebole sulla presunta crisi di cui avrebbero responsabilità i lavoratori per le lotte che hanno condotto. La politica del gruppo di costruire stabilimenti delle più diverse dimensioni puntano sul facile finanziamento per zone depresse, sul clientelismo, porta ad una ridotta utilizzazione degli impianti e dei macchinari già esistenti come succede a Orvieto o a Terontola.

Stabilimenti progettati per centinaia e centinaia di operai vedono infatti la presenza di un numero ridotto di personale nonostante che siano già stati addirittura impiantati i macchinari. Mentre il ministero delle Partecipazioni statali nel programma del 1972 diceva che esistevano possibilità di espansione del mercato e quindi si doveva potenziare la attività per quanto riguarda le confezioni, adesso la Lebole vuol far credere che c'è crisi di sovraproduzione già da tempo.

La lotta delle operaie del gruppo Lebole è una lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico di varie zone d'Italia: per questo le conclusioni della riunione hanno posto in evidenza la necessità di investire gli enti locali. Il Parlamento, le Regioni per sostenere una piattaforma rivendicativa che ha al centro importanti contenuti di democrazia anche in relazione alla necessità della trasformazione delle partecipazioni statali, per dare effettivamente a queste una funzione di guida e di propulsione dello sviluppo economico del nostro Paese.

Gravi danni per i lavoratori

L'INCA-CGIL denuncia le conseguenze dello sciopero dei medici

L'istituto si dichiara disponibile per l'invio delle pratiche di invalidità e di malattia dei lavoratori

ROMA, 11 giugno

Lo sciopero dei medici degli istituti previdenziali, afferma un comunicato dell'INCA-CGIL, che è durato per oltre un mese, e l'agitazione tuttora in atto «hanno creato gravi conseguenze per i lavoratori in attesa di ricevere le prestazioni richieste».

«Per tale periodo — prosegue la nota — infatti, sono state rinviate presso le sedi dell'INPS tutte le visite sanitarie per l'accertamento della invalidità pensionabile, sia in fase amministrativa che in fase contenziosa; presso le sedi dell'INAIL, le visite sanitarie per la valutazione dei postumi degli infortuni e delle malattie professionali; per l'INAM, il ritardo nelle liquidazioni delle indennità di malattia. Tale rinvio ha significato, specialmente per l'INPS, un ulteriore peggioramento dei pesanti arretrati di lavoro, già oggetto, in passato, di vive preoccupazioni, in un settore particolarmente delicato come quello della invalidità».

La presidenza dell'INCA, «denunciando la gravità della situazione, chiede che nell'interesse dei lavoratori invalidi e infortunati siano adottati dall'INPS, dall'INAIL e dall'INAM provvedimenti straordinari, atti a riassorbire subito gli effetti negativi della agitazione dei medici di istituto, anche mediante l'accoglimento provvisorio delle prestazioni fondatamente dovute sulla base degli atti esistenti, salvo successivi più approfonditi accertamenti».

A tale scopo, l'INCA dichiara «di essere pienamente disponibile per collaborare in ogni senso per il raggiungimento di questo obiettivo, anche in accordo con i rappresentanti sindacali negli organi collegiali degli istituti».

Dopo alcuni incidenti

Arrestati a Roma cinque fascisti e due aderenti a «Lotta continua»

ROMA, 11 giugno

Cinque fascisti di «Lotta di popolo» e due estremisti di «Lotta continua» sono stati arrestati stamane a Roma in seguito ad incidenti accaduti in piazza Sor Capanna, a Torrespaccata. I due appartenenti al raggruppamento extraparlamentare di sinistra, inoltre, sono stati ricoverati all'ospedale.

Verso le 12,30 mentre alcuni teppisti di «Lotta di popolo» cercavano di diffondere insulsi volantini sono venuti alle mani con aderenti a «Lotta continua». Tra questi ultimi sono rimasti accoltellati Giona Scavizzi e Giuseppe Di Biase, che hanno avuto una prognosi rispettivamente di 15 e 10 giorni: sono ora in stato d'arresto all'ospedale san Giovanni. I cinque (Ruggero Masciotti, Walter Spedicato, Ugo Gaudenzio, Paolo De Santis, Giuseppe Spezzaferra), dopo essere stati medicati in ospedale, sono stati invece trasferiti nel carcere di Rebibbia.

Messaggio di letterati al PCUS per lo scrittore Maximov

Un gruppo di scrittori, tra cui il tedesco Günther Grass, l'italiano Ignazio Silone e l'inglese Irish Murdoc, ha inviato al PCUS un messaggio in cui si afferma che al poeta, drammaturgo e prosatore Vladimir Maximov verrebbe impedito di emigrare in Israele, dove già vive sua sorella, e si chiede che gli sia concesso di lasciare il suo Paese.

Nel quinto anniversario della morte del compagno

GIANOTTI CELSO

la moglie ed i figli lo ricordano con immutato affetto e dolore ed offrono L. 10.000 a l'Unità.

Milano, 12 giugno 1972.

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO

L'edizione autunnale dal 3 al 10 settembre

Si prepara la Fiera di Lipsia

MILANO, 11 giugno

In vista degli ultimi ritocchi organizzativi della preparazione della Fiera autunnale di Lipsia (3-10 settembre) due esponenti della direzione generale della Fiera, i sigg. H. Mehnert e H.J. Hoffarth (accompagnati dal rappresentante per l'Italia Melloni) hanno compiuto un ampio giro nel nostro Paese, visitando importanti complessi industriali, associazioni di categorie produttive, Camere di commercio, operatori economici.

I dati riguardanti la grande rassegna fieristica hanno suscitato ovunque il più vasto interesse, così come i cordiali incontri che gli esponenti della Fiera di Lipsia, come è oramai affermata consuetudine, hanno voluto avere con rappresentanti della stampa. Particolarmente approfondite le visite alle zone di Milano e provincia, Varese e Busto Arsizio, Firenze e Prato. A Roma poi si è avuto un incontro con direttori del ministero per il Commercio con l'estero (dott. Tomada, dott. Fucito, dott. D'Amico) e dell'ICE (dott. Tardioli).

La Fiera autunnale 1972 vedrà, per la prima volta in tale edizione, esposte macchine tessili e per calzature, mentre si avranno le normali presentazioni di grandi gruppi merceologici quali quello della chimica (macchine, impianti, materie base) della lavorazione del legno, della tecnica medicale e di laboratorio, degli autoveicoli (specialmente ad uso industriale e specializzato) delle macchine poligrafiche, della didattica, delle attrezzature per il tempo libero. Particolarissimo rilievo assumeranno le macchine e le attrezzature per il trattamento delle materie plastiche.

Non saranno naturalmente trascurati tutti i settori dei beni di consumo, esposti come sempre nei 17 palazzi espositivi del centro cittadino. La partecipazione italiana già sin d'ora si annuncia agguerrita comprendendo i più noti nomi di industrie e complessi del nostro Paese in ciascuno dei vari settori: si può già dire che la presenza italiana supererà sia per superficie espositiva sia per numero di partecipanti ogni altra precedente edizione.

Manifestazione di protesta antinquinamento a Napoli

NAPOLI, 11 giugno

Una manifestazione di protesta si è svolta stamani in corso San Giovanni a Teduccio per la mancata copertura di un tratto dell'alveo del torrente Pollena, nel quale vengono scaricati alcuni rifiuti di industrie della zona. Circa trecento persone si sono riunite nella strada e hanno bloccato il traffico. Successivamente i manifestanti hanno dato fuoco a masserizie ed ha vecchi copertoni di auto ammassati in vari punti di corso S. Giovanni a Teduccio. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco per domare le fiamme.

I dimostranti dopo circa due ore si sono allontanati. Nessuna persona è stata fermata.

Martedì a Parma corteo antifascista

PARMA, 11 giugno

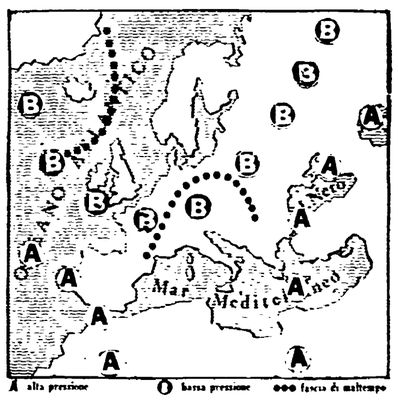
Una forte manifestazione unitaria antifascista, si svolgerà a Parma martedì 13 giugno, con un corteo che, partendo alle ore 18,45 da piazzale della Pace — dinanzi al monumento al Partigiano — si porterà in piazza Garibaldi, ove parlerà il segretario nazionale dell'ANPI, dottor Mazza.

La manifestazione — alla quale hanno aderito tutte le organizzazioni partigiane — è promossa da un comitato formato dal Comune, dalla Provincia, dalla CGIL, dalle Federazioni provinciali di PCI, PSI, PSIUP, dalla corrente parmense «Forze nuove» della DC e dalla Associazione dei perseguitati politici antifascisti.

Situazione meteorologica

Una fascia di bassa pressione che si estende dall'Europa nord-occidentale alla Francia alimenta un convogliamento di aria umida proveniente dal Mediterraneo. Tale convogliamento a sua volta ha permesso ad una perturbazione di origine atlantica di portarsi sulle regioni settentrionali dove già da ieri si è avuto un peggioramento delle condizioni atmosferiche piuttosto consistente. Per la giornata odierna sia al nord che al centro si avranno annuvolamenti estesi e consistenti accompagnati da precipitazioni. Tali fenomeni tenderanno ad intensificarsi sul Veneto e sulle regioni adriatiche mentre tenderanno a diminuire di intensità sulle regioni nord-occidentali e su quelle tirreniche compresa la Sardegna. Sulle rimanenti regioni della penisola condizioni di tempo buono con tendenza alla variabilità. Temperatura in temporanea diminuzione al nord e al centro; invariata al sud.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	16	22	Firenze	11	27	Napoli	13	26
Verona	16	25	Pisa	10	25	Potenza	14	22
Trieste	18	26	Ancona	19	24	Catanzaro	15	28
Venezia	19	25	Perugia	13	24	Reggio C.	16	27
Milano	15	22	Pescara	14	26	Messina	20	27
Torino	14	16	L'Aquila	11	25	Palermo	21	30
Genova	18	22	Roma	11	27	Catania	16	31
Bologna	14	25	Bari	17	28	Cagliari	19	23

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Romolo Galimberti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.500, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688 541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione generale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Si torna a parlare di una vecchia proposta continuamente dimenticata dai governi

IL DISTRETTO SCOLASTICO

E' un'idea che ha avuto, soprattutto per merito delle amministrazioni di sinistra, qualche concreta sperimentazione - Ma non può supplire all'assenza di una politica riformatrice, nè tantomeno può offrire alibi di sorta alla DC e a Misasi

In un incontro di qualche giorno addietro a Frascati con gli assessori regionali all'istruzione, il ministro Misasi ha riproposto con molta entusiasmo l'idea del *distretto scolastico* — già enunciata nei documenti conclusivi della Commissione Biasini — presentandola come il concetto chiave sia per una programmazione dello sviluppo della scuola (in particolare della secondaria superiore) sia per l'individuazione del più adeguato quadro territoriale nel cui ambito realizzare nuove forme di partecipazione democratica alla gestione delle istituzioni scolastiche.

Va detto subito che l'idea del distretto scolastico non è cosa nuova. In particolare su di essa aveva insistito, già parecchi anni fa, la Commissione parlamentare di indagine sulla scuola, che svolse la sua opera fra il '62 e il '63. Anche allora l'ipotesi del distretto veniva collegata soprattutto alla scuola media superiore: la Commissione sottolineava, infatti, l'urgenza di porre fine all'istituzione disordinata di singoli istituti scolastici (qua un istituto magistrale, là un liceo, altrove un istituto professionale, e così via) e proponeva, invece, di procedere ad una ripartizione programmata del territorio in circoscrizioni scolastiche, concentrando in un unico centro, facilmente raggiungibile dall'intero comprensorio interessato, tutti i diversi indirizzi dell'istruzione secondaria superiore.

Per scegliere

Ciò allo scopo di rendere possibile, in forma meno costosa e più razionale, la realizzazione delle opportune infrastrutture collettive scolastiche e parascolastiche (biblioteche, laboratori, impianti culturali e sportivi comuni a più istituti; mense, alloggi, trasporti per gli studenti che dagli altri centri del distretto confluiscono su quello ove hanno sede le scuole, ecc.); e di assicurare anche, in tal modo, un'effettiva maggiore possibilità per gli studenti, di scegliere liberamente fra i differenti indirizzi scolastici, anzichè essere praticamente forzati a scegliere un determinato istituto (liceo o magistrali o istituto tecnico o istituto professionale) solo perchè è l'unico esistente nel paese dove lo studente vive.

La proposta del distretto scolastico, formulata dalla Commissione parlamentare di indagine, rispondeva quindi ad esigenze, che potevano persino sembrare ovvie, di economicità, di razionalità, di efficienza nella programmazione dello sviluppo scolastico. Nonostante ciò — e nonostante il risalto che a queste indicazioni veniva dato nei documenti conclusivi della Commissione — l'idea del distretto rimase del tutto ignorata sia nella successiva attività legislativa del governo (per esempio nella funesta legge dell'edilizia del 1967) sia nella concreta azione quotidiana dell'amministrazione scolastica.

Alla istituzione di nuove scuole si è infatti proceduto, anche in questi dieci anni, del tutto al di fuori di una ragionevole pianificazione territoriale, attraverso decisioni della burocrazia centrale o periferica sottratte ad ogni controllo democratico e molto spesso ispirate solo a criteri deteriori di concessione clientelare e campanilistica: i risultati sono stati particolarmente gravi proprio per la scuola media superiore ed hanno molto contribuito ad accentuare il carattere distorto e classista dello sviluppo scolastico del nostro Paese.

Basta pensare alla dissennata istituzione di innumerevoli nuovi istituti magistrali (soprattutto nei centri minori nel Mezzogiorno, nelle campagne) anche quando era ormai evidente che queste scuole erano destinate ad essere quasi solo fabbriche di disoccupati: o basta pensare all'insistenza con cui gli uffici ministeriali hanno proceduto, negli ultimi anni, ad aprire sezioni staccate di istituti professionali soprattutto in piccoli centri dove non esiste altra scuola e dove perciò la scelta di questa «scuola ghetto» diventa, in particolare per gli studenti più poveri, una scelta particolarmente obbligata. Si è avuto in sostanza uno sviluppo scolastico che non solo è stato irrazionale, caotico e costoso, ma nel quale sono risultati ulteriormente accentrati i caratteri di ottusa conservazione e di odiosa discriminazione di classe.

Del tutto dimenticata dalla concreta politica scolastica del governo, l'idea del distretto scolastico non è però scomparsa dai dibattiti e dalle iniziative dell'ultimo decennio intorno ai temi della scuola. Sono state in particolare le amministrazioni di sinistra negli enti locali a tener viva la tematica del distretto, cercando di ovviare - necessariamente entro i limiti assai ristretti derivanti a Province e Comuni dalla concentrazione dei poteri negli organismi centrali e periferici dell'apparato ministeriale — all'assenza di qualunque serio impegno di programmazione nella politica scolastica del governo: ricordiamo, per esempio, l'indagine promossa già diversi anni fa dall'Unione delle Province toscane per procedere a una suddivisione in distretti scolastici dell'intero territorio regionale, o le iniziative poste in atto da numerose amministrazioni rosse per realizzare di fatto veri e propri comprensori scolastici con una concentrazione di scuole di vario indirizzo e con un'adeguata predisposizione di infrastrutture culturali e di servizi ricettivi e di trasporto a disposizione dei giovani di tutto il comprensorio.

Successivamente, nel corso di questi ultimi anni, la proposta del distretto si è anche arricchita di nuovi contenuti — e *non solo nei dibattiti* ma anche in alcune sperimentazioni concrete, avviate, per lo più, da amministrazioni di sinistra — in rapporto alla esigenza, sempre più consapevolmente avvertita come uno dei problemi centrali per una reale riforma scolastica, di nuove forme di gestione della scuola con la partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori e delle articolazioni democratiche del potere locale: ed è con questa ampiezza di significati, in relazione sia ai temi della programmazione che a quelli della gestione, che il concetto del distretto scolastico era già stato introdotto nella proposta di legge comunista di riforma della scuola media superiore presentata nella scorsa legislatura.

Ora l'idea del distretto, riproposta anche nei recenti lavori della Commissione sui problemi della scuola secondaria, viene ufficialmente riscoperta anche dalla politica scolastica del governo: potremmo perciò limitarci a dirci soddisfatti, rilevando come la commissione Biasini e lo stesso ministro Misasi siano oggi costretti a recepire non poche posizioni che da tempo e con coerenza noi comunisti siamo venuti sostenendo.

Ma — a parte il fatto che il distretto non è evidentemente un toccasana che possa supplire da solo all'assenza di una più generale politica riformatrice — vi sono almeno altre tre osservazioni da fare. Prima di tutto non si può non rilevare che ancora una volta le porte vengono chiuse quando i buoi sono scappati: quando cioè le possibilità di una seria programmazione dello sviluppo scolastico sono già state seriamente compromesse, con conseguenze assai gravi e non facilmente riparabili.

In secondo luogo, va detto con chiarezza che il ricorso al criterio del distretto non può in alcun modo offrire un *alibi* per eludere, in sede di impostazione della riforma della scuola media superiore, una scelta precisa per l'attuazione di una scuola secondaria unitaria e prospettare invece, come sembrano voler fare la DC e Misasi, scuole cosiddette *pluricomprensive*, che riprodurrebbero quasi certamente l'attuale dualismo fra istruzione liceale e istruzione tecnico-professionale.

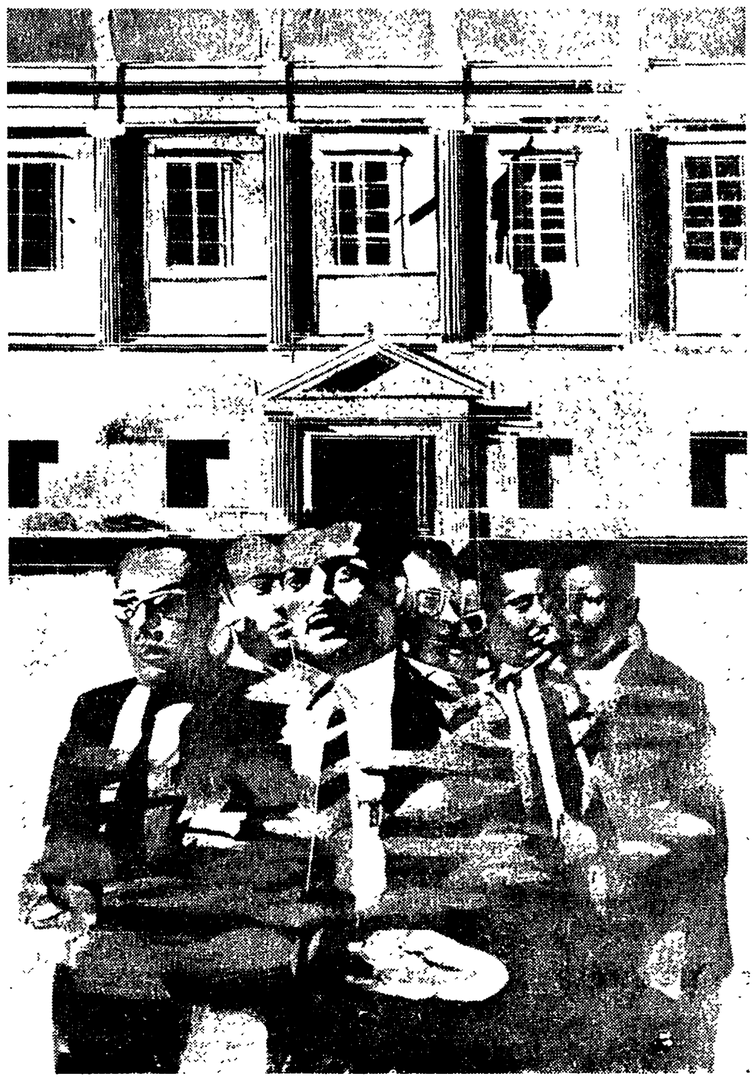
Equivoci

Infine, è quasi inutile ricordare che non è sufficiente parlare di partecipazione o proporre qualche meccanismo di rappresentanza perchè si realizzi un'effettiva democrazia nel governo della scuola o si possa addirittura parlare di attuazione della *gestione sociale*. A questo riguardo le posizioni della DC e di Misasi rimangono, com'è facile capire, gravemente equivoche: mentre mostrano di avvertire la necessità di tener conto delle componenti democratiche e popolari interessate alla vita della scuola, prospettano però soluzioni in cui la voce di interessi corporativi o di organi burocratici avrebbe in definitiva la prevalenza, continuando così a rappresentare un pesante ostacolo ad ogni sostanziale rinnovamento.

In conclusione, prendiamo atto positivamente delle nuove posizioni che sono maturate, anche sotto la pressione della nostra iniziativa, a proposito del *distretto scolastico*. Ma rileviamo al tempo stesso che molti equivoci debbono essere dissolti, scelte più nette ed avanzate debbono essere compiute, perchè l'istituzione del distretto non si risolva in un semplice accorgimento tecnico, ma divenga strumento di un'effettiva politica riformatrice.

Giuseppe Chiarante

Nel quadro il dramma della Grecia



Dimitris Mitaras, «Composizione di stile jonico», 1970. Questo quadro è esposto nel padiglione greco ed è un'opera dove può leggersi il momento oppressivo della situazione politica attuale. Chi sono questi uomini raggruppati davanti a questo palazzo «ufficiale»? Il quadro è tetro, drammaticamente luttuoso. Il senso che racchiude è sufficientemente esplicito perchè non si possa cogliere. Mitaras è un giovane artista di sicuro talento e la sua pittura si nutre di sicura coscienza critica.

Nel cinquantesimo convegno storico indetto dall'Associazione Italia-URSS

Lo spirito di Rapallo

Il significato di quella conferenza internazionale che vide protagonista la delegazione della Russia sovietica per la prima volta presente sulla scena della diplomazia mondiale - Il ruolo di Cicerin - Le relazioni degli storici e le interpretazioni dei trattati del 1922 - La teoria della coesistenza pacifica applicata allora e nelle prospettive dell'oggi

DALL'INVIATO

GENOVA, 11 giugno

7 gennaio 1922: il governo italiano invia un messaggio al governo sovietico esprimendo il desiderio che «il sig. Lenin non sdegnasse di prender parte attiva a detta conferenza» e cioè a quella convocata a Genova cinquant'anni fa in aprile e che avrebbe dovuto segnare il riassetto economico dell'Europa uscita dalla prima guerra mondiale. Perchè questo invito esplicito proprio a Lenin, il capo della rivoluzione russa, il capo di quel tenebroso bolscevismo che impauriva i buoni borghesi e impensieriva tanto i governi di tutto il mondo? Perchè, secondo il governo italiano, che esprimeva un parere conforme a quello inglese, «la partecipazione del sig. Lenin in persona avrebbe in modo significativo facilitato la soluzione del problema del riassetto economico in Europa».

Lenin non venne a Genova e Liubimov, unico personaggio ancora vivente di quella delegazione russa, ha dichiarato che in Russia ci si oppose alla sua partecipazione per ragioni di sicurezza e di salute insieme. Ma venne Cicerin, commissario del popolo agli Esteri e la diplomazia europea si accorse allora della grande intelligenza e delle capacità di questo negoziatore che sapeva portare la marsina con la disinvoltura del più consumato diplomatico, e a cui le signore chiedevano l'autografo durante i ricevimenti ufficiali o il pranzo dato da Vittorio Emanuele III a bordo della «Dante».

Qualcuno ha detto che l'invito a Lenin voleva essere solo un machiavellico disegno di Lloyd George per misurarsi con Lenin sullo sfondo della conferenza di Genova. Ma se da quella conferenza uscirono degli sconfitti essi furono proprio gli occidentali, prima i francesi e poi gli inglesi. Il trionfo fu della Russia (si chiamava ancora così) ma ancor più delle posizioni sovietiche, delle teorie espresse da Lenin, dei concetti che presero forma in quei mesi nel governo russo: la necessità di avere rapporti pacifici con tutti gli Stati nel pieno rispetto della differenza dei regimi sociali interni; cioè fu la prima affermazione del principio della coesistenza pacifica.

Gli antecedenti

E' stato questo, tutto sommato, il fulcro della discussione durata tre giorni, tra Genova e Rapallo, al convegno indetto dalla Associazione Italia-URSS e diretto da Gelasio Adamoli e Paolo Alatri per i «Cinquant'anni della conferenza di Genova». E' impossibile una cronaca del convegno, in cui una trentina fra i partecipanti, hanno svolto comunicazioni che abbracciavano un arco vasto di tempo, ma che soprattutto hanno messo in luce gli antecedenti lontani e vicini della conferenza, gli svolgimenti, i momenti di flessione, i rischi di fallimento, il successo clamoroso e improvviso del patto stipulato da sovietici e tedeschi nel corso di una notte, con conversazioni condotte in gran segreto.

Politica, economia, sviluppo degli scambi commerciali, diritto sono stati altrettanti angoli di visuale per esaminare — si potrebbe dire viviseziona re — quei giorni, a volte noiosi a volte convulsi, di trattative internazionali.

Questo convegno di Genova, che si è svolto nei luoghi stessi in cui si vissero i lontani giorni della conferenza si è mosso intorno a due fasi, a volte fuse in un discorso organico, a volte rimaste nettamente distinte e separate. Potremmo dire che l'una ha voluto guardare soprattutto all'accordo fra Russia sovietica e Germania come a una questione storica e giuridica nelle sue dimensioni tecniche e quindi limitate; la seconda, partendo dai presupposti politici delle relazioni internazionali impostate allora dal governo russo, ha voluto vedere il significato di Rapallo in un dinamico sviluppo della politica estera sovietica che ancora oggi ha validità, anzi che oggi è in evidente accentuata ripresa.

Una tesi che trova nei discorsi di Lenin del tempo la sua fonte principale, convalidata da una frase di Cicerin pronunciata alla conferenza di Genova, in quel discorso che rivelò, in un'attesa generale e in un silenzio estremo, gli scopi della presenza della delegazione sovietica, che per la prima volta partecipava ad un incontro internazionale di alto livello.

«Senza scostarsi dai principi del comunismo — disse Cicerin — la delegazione russa riconosce che, nell'attuale situazione storica che rende possibile la coesistenza del vecchio regime e di un nuovo sistema sociale, la collaborazione economica degli Stati che rappresentano questi due sistemi è assolutamente indispensabile per la rinascita economica generale».

Il dialogo sovietico, che le potenze occidentali tendevano a bloccare e che la Russia superò invece con il trattato sottoscritto con la Germania, si inseriva in un momento di crisi acuta, non più limitata allo schieramento che era conseguenza della prima guerra mondiale, ma che investiva anche i vincitori, soprattutto Inghilterra e Francia, nei confronti degli atteggiamenti da adottare verso le riparazioni tedesche e il pagamento dei crediti che esse vantavano verso la vecchia Russia. La delegazione della Russia sovietica riuscì a far gettare un colpo di spugna su quelle richieste, con il patto sottoscritto da Cicerin e dal ministro degli esteri tedesco Rathenau in quella famosa notte del 16 aprile.

Questi aspetti economici e politici, questa ricostruzione storica delle condizioni europee, le prospettive della politica estera e il ruolo giocato dalla grande industria nell'apertura verificatasi in quel momento verso il ristabilimento di relazioni, comunque formulate, nei confronti della Russia di Lenin, hanno trovato un'efficace descrizione nei contributi di Lucio Villari e di Paolo Alatri, entrambi ricchi di spunti per un ampliamento dell'indagine.

Anche il prof. Rodolfo Mosca non ha mancato di soffermarsi sulle parti che ebbero nella conferenza i principali protagonisti e i gruppi economici.

Le relazioni degli storici sovietici hanno mediato il discorso storico con quello politico più attuale, hanno, per così dire, dato una visuale contemporanea a quello che è stato definito «lo spirito di Rapallo». La componente ideologica nei contributi sovietici dei professori Volobuev, Tomasevkij o Sipols hanno non solo attualizzato il discorso, ma lo hanno reso «politico» anche in senso contingente.

E da qui, naturalmente, hanno preso le distanze i sostenitori delle tesi, ci si passi il termine, moderate sul significato di Rapallo. Chi, come gli storici e gli studiosi sovietici, ma anche una parte degli studiosi italiani, vede in Rapallo il primo momento dell'elaborazione e dell'applicazione della politica internazionale della tesi della coesistenza, non può non cogliere nelle relazioni internazionali di questi giorni e nei loro sviluppi, i trattati con Bonn e di Bonn con i Paesi socialisti, un momento attualizzante di quella politica internazionale.

E non può non collegare quella linea agli sforzi per un'intesa europea che approdi ad una conferenza sulla sicurezza.

Non sono mancate certo forzature in questo senso, ma si è anche detto, come ha sostenuto sinteticamente Vittorio Orilia, che «oggi siamo in una condizione internazionale ed europea in particolare ben diversa da quella in cui si svolsero la conferenza di Genova e fu sottoscritto il trattato di Rapallo. Oggi l'impegno principale deve consistere nel portare avanti il processo che tra breve può aprirsi con la conferenza europea sulla sicurezza con tutta la duttilità necessaria, in tutte le sue articolazioni, con uno sviluppo continuo in ogni Paese ove ogni politica progressista possa dare il suo particolare e autorevole contributo».

E' un fatto curioso, ma non inspiegabile d'altra parte, che i giudizi positivi o negativi sulla conferenza di Genova e il trattato di Rapallo dati in contemporanea degli avvenimenti, si susseguano e si accavallino anche oggi a seconda delle posizioni che portino o meno ad accettare la coesistenza pacifica e la necessità o la repulsa di un'intesa con l'URSS, come ha messo in evidenza il dott. Soglian dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, esaminando i giudizi dati, allo scadere di questi 50 anni, dalla stampa tedesca occidentale o dal «Neues Deutschland».

Ci sono oggi, e facilmente rilevabile, ambienti politici che con estrema malavoglia si lasciano trascinare dalla forza delle cose a una politica distensiva, ponendosi in una posizione più arretrata di quella che aveva la «Stampa» di Torino al tempo della conferenza di Genova, quando, portavoce certo degli interessi industriali e commerciali di Agnelli, a cui Alatri ha dedicato parte della sua comunicazione, scrisse che bisognava imporre il rispetto del «sistema politico ed economico scelto dai sovieti».

Ieri e oggi

Nessuna analogia meccanica naturalmente fra l'ieri e l'oggi. Il convegno di Genova ne è stato estremamente consapevole. Ha ricostruito un periodo di storia che ebbe, e certamente ha, un importante riflesso sugli sforzi della politica internazionale europea di questi giorni.

E si comprese anche allora, forse confusamente, che stava maturando qualcosa di nuovo, che la Russia si affacciava sulla scena europea riuscendo con un colpo magistrale a diventare fulcro della conferenza. Fu un colpo di scena. Il mondo se ne accorse e rimase stupito. Il manto di mondanità in cui si era tentato di avvolgere la presenza della delegazione sovietica svanì di colpo e un brivido percorse i governi e l'opinione pubblica europea, con il contributo delle corrispondenze di giornalisti che erano accorsi a Genova da tutte le parti e i cui nomi sono fra gli altri quelli di Antonio Gramsci e Ottavio Pastore, Gaetano Salvemini, Pietro Nenni, John Keynes, Ernest Hemingway, Marcel Cachin. E Togliatti commentava gli avvenimenti su «L'Ordine Nuovo» e sul «Comunista», sul quale ultimo aveva pubblicato un'«Intervista col dottor Pangloss», sugli avvenimenti di Genova, piena di graffiante ironia, nei confronti di coloro che pensavano che l'avvenire fosse dipinto di rosa.

Perchè sull'Europa gravava l'ombra tentacolare del fascismo che non potè tuttavia che bloccare temporaneamente un processo apertosi a Rapallo di cui forse potremo cogliere, noi, qualche frutto maturo.

Adolfo Scalpelli

Ancora una Biennale che si apre all'insegna dello scandalo

Farfalle come diversivo

Episodi come l'exploit entomologico o l'indegna «esposizione» del minorato raggiungono lo scopo di sviare l'attenzione dal fatto artistico e dalle strutture organizzative - Le svastiche di De Dominicis - Luci ed ombre del padiglione italiano e i positivi esempi delle mostre delle nazioni minori

VENEZIA, 11 giugno

Ancora una Biennale che si apre all'insegna dello scandalo. Sembra quasi che da qualche anno gli scandali siano preparati con cura per stornare il discorso dall'indagine vera del fatto artistico e delle strutture organizzative che dovrebbero costituire il supporto strumentale di conoscenza. Cioè siamo allo scandalo come diversivo. Da questo punto di vista, senza dubbio, la XXXVI Biennale di Venezia ha superato tutte le altre.

In questi giorni infatti non si è parlato d'altro che di farfalle o di quel tristissimo, avvilente episodio del minorato «esibito» come spettacolo in una delle sale dedicate al settore del cosiddetto «comportamento». Bisogna dire tuttavia che quest'anno i motivi per parlare di quest'altro sono più torti del solito anche perchè intorno a quest'altro è nata e cresciuta una teorizzazione che lo include ormai risolutamente nella sfera dell'arte. Evidentemente, se questi «operatori» non intendessero di fare un'arte sia pure non artistica, non si vede perchè dovrebbero presentarsi alla Biennale. La loro negazione dell'arte è quindi soltanto retorica.

Ma non è qui il caso di prendere in esame in modo specifico tale particolare aspetto del problema estetico contemporaneo. E' giusto invece, mi pare, considerare i risvolti negativi a cui simili «avvenimenti» hanno dato e stanno dando luogo, offrendo il pretesto più facile e vistoso alla peggiore ipocrisia moralistica e filistea di condannare in blocco tutte le espressioni dell'arte moderna.

*Come sempre, anche nel campo dell'esperienza artistica, il radicalismo estremistico ra solo a vantaggio delle forze di destra, alle quali non par vero di poter fare d'ogni erba un fascio. Ma, detto ciò, bisogna aggiungere che le ragioni per rivolgere una critica dura e precisa a quanto è accaduto nel padiglione italiano dei Giardini e in piazza San Marco sono più che fondate. Se quindi le condanne che partono dalle colonne dell'*Osservatore romano *e della* Fiera letteraria, *in questo caso per la penna dell'on. Preti, sono da respingere, altri giudizi avversi, motivati e coscienti, sono senz'altro da sottoscrivere, da quelli di Guttuso e Manzù a quelli che gli stessi giovani artisti interrenuti alla Biennale hanno espresso immediatamente.*

Ma chi è questo De Dominicis e che senso ha quello che ha fatto? Un gruppo di critici e di artisti romani sostiene che l'aver «esposto» un mongoloide e due poveri diavoli sospesi nell'aria è un fatto positivo in quanto richiama l'attenzione sul «tema della malattia, della decadenza del corpo, della morte». Ma, a quanto rivelano altri giornali, De Dominicis è un personaggio che, a Roma, ama «aggirarsi decorato di svastiche» e che «anche alla Biennale, sul muro dietro al mongoloide» ha disegnato il simbolo nazista. La sua «poetica», se così si può dire, appare quindi ispirata più al rifiuto dell'uomo che alla sua difesa. Il suo atteggiamento, poiche non altro che di atteggiamento si può parlare, sottintende un cinismo di fondo, un disprezzo per l'umano tanto più grave quanto più, forse, non percepisce neppure appieno l'atrocità del gesto compiuto.

Uno dei responsabili del settore italiano, Francesco Arcangeli, a proposito del De Dominicis, nel catalogo, ha scritto «Perchè De Dominicis, progetta, se non erro, di affacciare persone viventi in alto e in basso nello spazio che gli è stato assegnato? Non potremo saperlo se non quando la sua capacità di allusione e di favolosa ironia sarà diventata fattuale». Ecco adesso sappiamo di che si tratta. Il torbido irrazionalismo che governa questo «comportamento», il nichilismo che lo permeate, dovrebbero almeno servire a chiarire gli equivoci e i rischi che si celano in certe rivoltose o sovversive scelte che hanno preso piede anche nell'ambito di talune recentissime esperienze o «pratiche» artistiche. E mi sembra che, sotto questo profilo, il caso De Dominicis abbia già suscitato opportune reazioni. Resta poi da vedere se chi ha reagito sarà anche capace di tirare sino in fondo le giuste conseguenze logiche dell'impulso che l'ha spinto a reagire.

Ciò che il vice-commissario per la Biennale, Mario Penelope, ha dichiarato per giustificarsi di fronte ai giudizi negativi che gli sono piovuti addosso, può essere accettato solo in parte. Nessuno giudicherà l'attuale Biennale soltanto in base all'episodio De Dominicis o in base alla stravaganza delle farfalle. Ma quando egli dice che «se l'arte è fatta anche di rottami e di manifestazioni del tipo di quella di De Dominicis», la Biennale «non può che registrare tali espressioni», allora sbaglia e sbaglia di grosso. L'arte è fatta, per fortuna, anche e soprattutto di ben altre espressioni e se il padiglione italiano, queste espressioni, tranne qualche rara eccezione, non ha saputo documentarle, la colpa è dei suoi responsabili. Una Biennale passiva, che «registra» anzichè scegliere criticamente, è solo un organismo inerte. Ma è poi vero che abbia solo registrato? Una scelta in realtà c'è stata ed è stata una scelta infelice, appoggiata su premesse critiche che non potevano portare ad un esito diverso. Ecco tutto.

Sul carattere globale della rassegna veneziana abbiamo già incominciato a discutere e continueremo nei prossimi giorni, mettendo in luce ciò che d'interessante e di vivo s'incontra girando per i vari padiglioni, in particolare nei padiglioni delle nazioni «minori», che quest'anno si sono rivelati tra i meglio ordinati, ma non si poteva e non si può evitare un commento a quanto è accaduto in apertura e che ha finito per occupare ampiamente la cronaca dei giornali e della televisione come, appunto, anche il volo delle farfalle, questo «Butterfly project», che il gruppo belga «Mass Moring», d'accordo con la direzione della Biennale, aveva ideato come grande finale della «vernice» o dell'inaugurazione.

Un finale, a quanto pare, concepito alla leggera e conclusosi poi la sera del sabato scorso con un fiasco clamoroso. Le diecimila farfalle che avrebbero dovuto prendere il volo dal grande bozzolo collocato mostruosamente in piazza San Marco, si sono infatti ridotte a uno sciame insignificante, poiche, come si legge dalle varie notizie, tutte le altre, a mano a mano che terminava il periodo fisiologico dell'incubazione, si sono allontanate senza attendere il via degli organizzatori. Neppure lo spettacolo quindi c'è stato e le ventimila persone accorse in piazza sono state deluse.

Anche questo spettacolo, comunque, dovrà far parte di un «atto comportamentale». Ora, personalmente, non mi intendo di farfalle, ma stando ai giudizi di qualche esperto, già apparsi sulla stampa, non sembra affatto che l'impresa sia così idillica e gentile come a prima vista s'è voluto farla apparire. Ottorino Ascani, per esempio, delegato per l'Italia del Naturalist International Directory di New York, ha dichiarato che «il ciclo vitale (di queste farfalle) è stato talmente forzato che esse sono dei mostri, dei piccoli Frankenstein volanti» Un'altra violenza sulla natura, dunque? Inoltre, afferma sempre lo stesso entomologo, queste farfalle hanno una «funzione scheletrizzante», perchè le loro larve divorano foglie e verdure lasciandone intatte solo le nervature. Dalle farfalle fuggite da piazza San Marco, entro il '73, stando ai calcoli, si può ritenere che, nel giro di cinque generazioni, ne nasceranno circa un miliardo di cui faranno le spese gli orti lagunari e dell'entroterra.

Ma senza neppure entrare nel merito di queste informazioni, ci si chiede che cosa c'entrano le farfalle con la Biennale. Certo non c'entrano, ma anch'esse fanno parte della logica di certe impostazioni, che perseguendo un radicale rifiuto d'ogni forma in qualche modo riferita alla esperienza dell'arte come s'è andata svolgendo nella sua difficile storia, finiscono veramente per buttar via l'acqua sporca col bambino dentro. Cioè con l'uomo dentro. Complessa e la situazione dell'arte oggi, ma le soluzioni sbrigative, semplicistiche, settarie, non possono che approdare a risultati di questo tipo. La ricerca vera, preoccupata dei problemi che ci stanno di fronte, libera ma responsabile delle sue scelte, passa altrove. Alcuni esempi di una simile ricerca non mancano neppure a questa Biennale ed è appunto su tali esempi che sarà utile ritornare.

Mario De Micheli

EDITORI RIUNITI

I CLASSICI DEL MARXISMO

MARX, IL CAPITALE
Cofanetto di 8 volumi - L. 7 500
L'unica traduzione integrale scientificamente condotta dall'opera fondamentale di Marx.

MARX-ENGELS, I PRINCIPI FONDAMENTALI DEL MARXISMO
Cofanetto di 5 volumi L 1 800
La concezione materialistica della storia. Manifesto del partito comunista. Lavoro salariato e capitale. Salario prezzo e profitto. L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza.

GRAMSCI, I QUADERNI DEL CARCERE
Cofanetto di 6 volumi L 5 000
Il materialismo storico e la filosofia di B. Croce. Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura. Il Risorgimento. Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno. Letteratura e vita nazionale. Passato e presente.

Perché un progetto di ridimensionamento del Centro Comunitario dell'Euratom?

Ispra: il «fastidio» della ricerca

Una possibile spina nel fianco dei grandi monopoli europei - Il peso di una sempre mancata politica di ricerca scientifica nella subordinazione dell'Italia a Paesi dalla più robusta industria nazionale - La crisi del CCR come problema « nazionale » - La lotta del personale per la fine della discriminazione neocoloniale cui è soggetto e per contestare la logica liquidatoria che si vorrebbe far passare nei confronti del Centro - Lo scandalo dei lavoratori delle ditte d'appalto: una clamorosa evasione alle disposizioni della legge italiana

DALL'INVIATO

ISPRA (Varese), 11 giugno

A giorni verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri della Comunità europea un progetto di ridimensionamento del centro comune di ricerca di Ispra, l'Euratom. Accanto a una riduzione di circa 500 unità degli effettivi, il progetto prevede l'abbandono di tutta una serie di filoni e attività di ricerca, fra cui quello, fondamentale, sui reattori nucleari, autore ne è lo stesso commissario italiano per la ricerca scientifica comunitaria, Altiero Spinelli (e «pacchetto Spinelli» è infatti chiamato l'insieme delle proposte presentate).

Tre reattori nucleari, laboratori, divisioni, programmi di ricerca e di lavoro da portare avanti (e pochi per la verità sono stati in questi anni quelli definiti), uno stabilimento che occupa poco meno di duemila persone e che è costato centinaia e centinaia di miliardi da quando oltre 10 anni fa fu ceduto dall'Italia all'Euratom (il centro di Ispra era del CNEN): ecco in sintesi le dimensioni del centro che assieme ad altri tre stabilimenti europei (a Petten, in Olanda; a Karlsruhe, in Germania e a Geel, in Belgio) viene a costituire il «Centro Comune di Ricerca».

Perché il ridimensionamento? La questione è che un centro dove si compia una ricerca come quella possibile a Ispra (non segreta, non concorrenziale, ma comunitaria, alla luce del sole, in cui tutti possano conoscere e utilizzare i procedimenti e i prodotti) è una vera e propria possibile spina nel fianco, un «fastidio» per chi, come la grande industria europea, la ricerca già la possiede in privato e per di più docile e sottomessa ai fini del profitto; cioè in concreto, immediatamente traducibile in merce. Un «fastidio» tanto maggiore in un momento in cui la situazione generalmente non florida dell'economia europea, riduce di molto i soldi spesi dai governi per ricerche che non si traducano in profitti industriali immediati.

E' a questa logica, dunque, che risponde il «pacchetto Spinelli». Erano anni che se ne parlava, ma sembra che questa volta la commissione europea abbia deciso in qualche modo di chiudere la partita. E questa è anche la risposta che la CEE intende dare alla protesta e alla lotta del personale del CCR, da tempo in agitazione, spesso in sciopero, per rivendicazioni che appunto quella logica liquidatoria tendono a mettere oggettivamente in discussione.

Cosa, infatti, frena la CEE dall'accettare il rispetto delle leggi — così come chiedono i lavoratori di Ispra — per quanto riguarda l'assunzione del personale delle ditte appaltatrici che, e provato, sono una scandalosa evasione alla legge italiana che proibisce l'appalto di manodopera?

Cosa le impedisce di accogliere la richiesta di porre fine alla scandalosa politica di discriminazione (vietata dalla Convenzione internazionale del lavoro) che comporta, come in una colonia, quattro regimi diversi di trattamento economico e normativo fra persone che compiono lo stesso lavoro in identiche condizioni?

Meglio di tutti aveva risposto a queste domande la stessa commissione europea: «*Come potremmo mai* — aveva in sostanza detto la CEE — *risolvere il problema della discriminazione proprio nel momento in cui si sta per adeguare il centro alle nuove esigenze di ricerca della Comunità?*». (Si noti che la stessa CEE ha riconosciuto il trattamento neocoloniale cui è sottoposto il personale, soprattutto italiano).

Quali siano poi le «nuove esigenze di ricerca» lo testimonia il «pacchetto» elaborato dal commissario Spinelli.

Ma il problema di Ispra, del CCR, affonda le sue radici in questioni che stanno a monte della stessa odierna realtà europea. La cessione del Centro all'Euratom privò l'Italia della sua principale istituzione di ricerca scientifica: la scelta fu dettata, si disse allora bonariamente, dalla «euforia europeistica» della classe dirigente italiana. La realtà però, è che quella fu la scelta conseguente di una classe dirigente e imprenditoriale, come quella italiana, legata da sempre al carro del grande capitale straniero, incapace di svincolarsi da tale subordinazione e di condurre così una politica di sviluppo (economico, politico e scientifico insieme) realmente autonoma e secondo gli interessi nazionali.

E' così che — per esempio — siamo oggi giunti a scontare pesantemente, unico forse fra i Paesi europei avanzati, un'assoluta mancanza di politica e industria nucleare (di ricerca e di produzione), restando tagliati fuori dalle trattative, economiche e politiche, che su questa materia conducono fra loro altri Paesi, dotati di industrie nazionali in genere più forti (e rinforzatesi anche a spese nostre).

La nostra subordinazione, economica innanzitutto, a Paesi dalla più robusta industria nazionale (e quindi dal maggior potere internazionale) è per gran parte determinata da una sempre mancata politica di sviluppo della ricerca scientifica, effetto e causa a un tempo che ha portato l'Italia a svilupparsi ai margini dei Paesi più avanzati, delle cui «invenzioni» siamo stati i principali compratori e anche fra i principali finanziatori, avendo speso per la ricerca comunitaria decine e decine di miliardi che hanno assorbito quasi tutte le nostre risorse possibili per una ricerca nazionale. L'unico effetto ottenuto è stato quello di ridurci a essere imitatori di processi scientifici e produttivi che hanno solo garantito alti profitti con poca spesa (cioè con più intenso sfruttamento operaio).

Se dunque è vero che un Paese senza ricerca è un Paese subordinato, ciò che oggi pone la questione di Ispra è un problema «nazionale». E non certo, con questo, seguendo una illusione autocratica (astratta e irreale prima ancora che profondamente sbagliata). Il problema è del *modo*, innanzitutto politico, in cui si inserisce un «sistema» nazionale (economico e scientifico) in uno internazionale: se si proseguirà sulla strada sinora battuta dalla classe dirigente italiana (in questo certo del tutto *antinazionale*), i cui governi non hanno saputo svincolarsi dalla subordinazione ai grandi monopoli stranieri e ultranazionali, finiremo, per la stessa profondità del processo di integrazione del capitale europeo e per la dimensione appunto anche *europea* della stessa odierna crisi italiana, col non trovare altra strada che quella di un'ulteriore e sempre più costosa trasformazione dell'Italia in Paese «di servizio» del capitale internazionale.

La crisi di Ispra è dunque un aspetto di problemi più vasti e generali.

Il pericolo perciò che può presentarsi per un'azione di mobilitazione e lotta (al Centro di ricerca come fuori) che non colga questa dimensione e che riduca magari la lotta stessa a parole d'ordine (come «tutti funzionari», potrà forse impedire al momento lo smantellamento del Centro, ma rischierebbe di lasciarlo poi inesorabilmente decadere nel vano sforzo di ricercare soluzioni *interne* a quella stessa logica fallimentare (soprattutto per l'Italia) che ne ha guidato la gestione e che dietro una falsa maschera «europeista» ha garantito lo strapotere dei monopoli stranieri. Una diversa soluzione va semmai cercata, allora, spingendo il governo italiano in primo luogo, ad assumersi direttamente la difesa degli interessi nazionali: e per questa via, infatti, che passa anche la possibilità di una autonoma collocazione dell'Italia nel quadro dello sviluppo economico e scientifico integrato a livello europeo.

Diego Landi

Per il rinnovo dell'accordo di emigrazione

Giovedì la ripresa delle trattative fra Italia e Svizzera

SERVIZIO

ZURIGO, 11 giugno

Giovedì 15 giugno, riprenderanno a Roma le trattative per un miglioramento dello accordo di emigrazione italo-svizzero. Dopo anni di violazioni scandalose di questo accordo siglato nel 1964, di rinvii ingiustificati delle trattative, il governo democristiano accetta ora il principio di un marginale miglioramento, quando l'emigrazione da anni chiede invece un sostanziale rinnovo dell'accordo stesso.

Certamente il problema della manodopera italiana è stato ed è tuttora un problema caldo in Svizzera. Questo problema non può però essere risolto con dei palliativi per facilitare compromessi deteriori, pur di uscire dal vicolo cieco nel quale si sono cacciati i governanti dei due Paesi. Il problema reale consiste nel fatto che oltre 600 mila italiani lavorano in Svizzera senza la copertura di un accordo bilaterale giuridicamente e contrattualmente valido. Infatti, accettare la clausola che lascia al governo della Confederazione la facoltà di ricorrere unilateralmente alle proprie «*disposizioni che limitano l'impiego di manodopera straniera per inderogabili ragioni di interesse nazionale*» chiude la possibilità di una seria trattativa bilaterale. Che la Svizzera si garantisca le proprie ragioni nazionali è un fatto che può essere giustificato sul piano politico. Ma nessuna ragione nazionale può essere avanzata dal nostro governo quando eleva l'esodo forzoso di milioni di lavoratori a sistema economico e politico nell'interesse di una classe ottusa ad ogni trasformazione sociale e progressista.

I ministri, i sottosegretari democristiani e socialdemocratici, i passati governi, collegavano le trattative per l'accordo di emigrazione alle trattative in corso tra la Svizzera e il MEC. Oggi i fatti dimostrano che sapevano di mentire. Su quelle basi non si poteva discutere, in quanto la Svizzera ha sempre anteposto le proprie peculiarità nazionali — le quali non potevano essere poste in discussione — in trattative che riguardano un solo Paese della comunità e non la comunità in se stessa.

Senza una svolta democratica nel nostro Paese e senza una profonda politica riformatrice che rimuova la causa dell'emigrazione forzosa, non vi possono essere trattative coronate da successo. Il nostro governo non potrà mai essere un *partner* credibile in trattative bilaterali di questo genere quando il Paese è lasciato nel marasma politico ed economico. In questo sta la debolezza congenita della posizione del governo italiano. Un accordo di emigrazione come quello in vigore non ha senso poiché discrimina i nostri lavoratori sul piano umano, sociale e sindacale. La suddivisione tra lavoratori stagionali ed annuali, residenti o domiciliati, non ha senso nell'attuale rapporto di lavoro e nell'epoca del capitalismo multinazionale.

Certamente, al di là di questi principi irrinunciabili, vi possono essere delle trattative che tengano conto dei reciproci interessi delle parti contraenti, nella ricerca di soluzioni graduali al grande problema dei 600 mila italiani in Svizzera. Ma in questa ricerca il governo italiano potrà avere un peso politico nella misura in cui dirà con quali riforme di struttura, con quale politica e con quali forze intenderà agire per rimuovere il caos dell'emigrazione forzosa, per andare verso una alternativa democratica di progresso sociale che crei le premesse concrete per un graduale rientro dei nostri lavoratori all'estero.

C. Beccalossi

Comunicato della FILEF

ROMA, 11 giugno

A proposito delle prossime trattative italo-elvetiche, la presidenza della FILEF ha diramato il seguente comunicato

La presidenza della FILEF, Federazione italiana lavoratori emigrati e familiari, avendo preso in esame il contenuto di alcune vibrate proteste elevate dai nostri immigrati in Svizzera, in merito alle lungaggini delle trattative per il rinnovo dell'Accordo di emigrazione italo-elvetico e della Convenzione sociale, fa proprie tali proteste e chiede al ministro degli Esteri di voler sollecitare l'*iter* delle trattative stesse.

Dagli ambienti della nostra emigrazione vengono inoltre espresse le più vive preoccupazioni per la mancata pubblicazione delle proposte scritte presentate dal nostro governo, non più vincolato dal riserbo diplomatico dopo il pubblico pronunciamento dei governanti elvetici sul proprio punto di vista.

Tali preoccupazioni non sono state affatto dissipate dal recente comunicato sull'incontro dei sindacati con i sottosegretari agli esteri, Pedini, e al lavoro, Toros, per cui la presidenza della FILEF ritiene suo dovere ribadire la ferma posizione assunta in merito dal mondo dell'emigrazione contro ogni discriminazione che divida il mercato del lavoro e abbandoni il nostro lavoratore alla mercè del padrone o all'arbitrio di una polizia straniera.

L'abolizione dello «Statuto dello stagionale» e di ogni altra norma che discrimini i lavoratori, così come la garanzia della «parità nel progresso» per il suo trattamento, sono per noi un obbligo d'onore, che ci deriva anche dai Trattati di Roma, istitutivi della CEE, cui la Svizzera aspira ad associarsi. Sulla retta applicazione di tali principi non si può transigere, né si possono barattare con «miglioramenti oggi possibili», in quanto i predetti Trattati sono già oggi in vigore e la loro osservanza è un dovere per tutti.

Il governo italiano può avere il potere contrattuale per imporne il rispetto — a chiunque —, purché veramente lo voglia. Gli emigrati all'estero e le loro famiglie in Italia vigileranno contro ogni cedimento.

Un'immagine esemplare dello «standard» ambientale di Veruda: ogni albergo è immerso nel verde che si stende a perdita d'occhio.

La proposta di «Unità-vacanze» per il soggiorno marino del '72

Veruda: in un fitto bosco di pini il capolavoro turistico di Pola

Un imponente complesso alberghiero opportunamente scisso in unità autonome - Impossibile il sovraffollamento - Assicurato sia il riposo che un animato divertimento

SERVIZIO

POLA, giugno

Arrivando a Pola in automobile basta raggiungere il porto, prendere a sinistra e costeggiare il muraglione del vecchio arsenale per trovarsi sullo stradone, tutto fiancheggiato da alberi, che porta alla penisola di Veruda. Non più di tre chilometri dal centro della città. Il nome stesso ricorda il verde e questa infatti è la zona più ricca di vegetazione che si possa trovare nei dintorni di Pola, e non è da dire che altrove il verde manchi.

Il nuovo complesso turistico sorge immerso in una vegetazione a volte bassa e intricatissima ma per lo più formata da un fitto bosco di pini mediterranei. Alberghi, ristoranti, bar, piscine, ritrovi notturni appaiono all'improvviso quando l'asfalto delle strade che li collega termina sugli spiazzi erbosi antistanti. Se non fosse per i cartelli, che ne segnalano la presenza, agli incroci e lungo le strade, sembrerebbe impossibile che la penisola di Veruda ospiti un complesso alberghiero capace di 3.000 posti.

Spostandosi da un albergo all'altro o provenendo da Pola diretti verso una delle innumerevoli spiaggette che si aprono nella roccia, a volte a strapiombo sul mare, appena si riesce ad intravedere qualche sorso di una rilletta o la sabbia rossa di un campo da tennis, per il resto, tutto è solo verde. Questo, non vi è dubbio, è il pregio fondamentale di questa lingua di terra che si protende nel mare ed è stata interamente riservata alle vacanze e al turismo. Qui, ed è raro trovare analogo riscontro da noi in Italia, le costruzioni sono state adattate alla natura, lasciandola intatta. Veruda era per gli abitanti di Pola la terra verde per eccellenza e tale è rimasta, anche se oggi è in grado di ospitare 3.000 turisti.

La cifra non deve spaventare: non esiste il pericolo di sovraffollamento. Veruda ha una superficie molto vasta e il periplo della sua costa misura la bellezza di 18 chilometri. Non esiste neppure il rischio che nel pieno della stagione turistica l'afflusso possa aumentare oltre le 3.000 unità previste. La Amministrazione comunale di Pola, così come tutte quelle dei centri turistici della Jugoslavia, è molto rigida in proposito e non è assolutamente possibile ospitare neppure un cliente in più, allo stesso modo come, una volta ultimata la costruzione dell'hotel Brioni, l'ultimo della catena d'alberghi che servono la penisola, non sarà più possibile costruire nemmeno una capanna.

Come si vede in Jugoslavia la salvaguardia del patrimonio paesaggistico ed ecologico non è soltanto un argomento su cui organizzare delle conferenze, ma si concreta in una regolamentazione ben precisa al di là della quale nessuno può andare. Tutto ciò serve ad offrire al turista italiano o proveniente da altri Paesi, un soggiorno realmente riposante ed a contatto con una natura rimasta integra.

Non a caso dunque, «Unità-vacanze» ha scelto proprio questo luogo. In particolare, per un turista italiano che ha alle spalle lunghi e faticosi mesi trascorsi in città caotiche, le cui possibilità di «sfogo» e di contatto con la natura sono ben poche, se non impossibili, arrivare a Veruda ed alloggiare in uno dei 7 centri alberghieri che la penisola mette a disposizione dei turisti, rappresenta realmente qualche cosa di più che trascorrere una vacanza tranquilla.

Sarebbe però anche sbagliato pensare che la penisola di Veruda, tenuto conto dei vantaggi offerti dalla tranquillità e dalla natura intonsa, non sia nulla di più che un «buen retiro» dove non si può fare altro che riposarsi. Per comprendere quali altri vantaggi offra l'organizzazione che «Unità-vacanze» mette a disposizione di chi voglia trascorrere un periodo di ferie in questo luogo, è necessario parlarne un po' diffusamente. Abbiamo già detto che vi sono 7 centri alberghieri, ma è necessario spiegare che cosa si intende con questa definizione.

Sempre per rispettare il principio di offrire a turisti e visitatori una natura sfolgorante e non violentata dal cemento è stata concepita una nuova formula in base alla quale non necessariamente l'albergo deve essere un'unica costruzione, accentrata su un breve spazio, ma può diventare una serie di singole residenze, disperse nel verde e raggruppate solo nell'ordine di poche decine di camere alla volta, cui, però, vengono offerti tutti i vantaggi e le comodità di un albergo di prima categoria. E' questo il caso di «Verudela», una bellissima costruzione moderna fusa con una vecchia e suggestiva fortezza asburgica, dotata di ristorante, discoteca, night-club e pista da ballo, che si trova al centro di una splendida e fresca pineta.

I clienti che alloggiano al «Verudela» hanno le loro camere sparse nella vasta pineta, raggruppate in singole palazzine a due piani e si servono del ristorante e degli altri servizi che il complesso centrale mette loro a disposizione. Sempre la medesima organizzazione alberghiera mette a disposizione un certo numero di rillette con una cucina in proprio, una o due camere da letto e il soggiorno. Per quanto riguarda gli altri alberghi, Splendid Slatne Stijene (le rocce d'oro), Yahtina, Ribarska Kolba (la capanna del pescatore) anche se si tratta di un corpo unico, con delle tradizionali camere da due e un posto (naturalmente tutte munite di un vestibolo e del bagno), la tendenza permane sempre quella di estendere il più possibile la costruzione nella natura. L'Hotel Park, infine, è stato appositamente costruito per chi soprattutto di una vacanza apprezza la quiete e il silenzio.

La costruzione è stata posta al centro di una grande pineta e contemporaneamente si trova a non più di cinque minuti a piedi dal mare. L'albergo è dotato di una piscina, di un bar che funziona di giorno e uno che resta aperto fino all'una di notte, di un ottimo ristorante e di un servizio impeccabile. Al Park è stato bandito qualunque rumore; in tutto l'albergo non troverete un juke-box, non vi sono orchestrine, che invece si trovano un po' ovunque negli alberghi e ristoranti jugoslavi, e anche il volume della televisione è sempre mantenuto basso.

Per chi desideri, invece, conciliare la quiete e il riposo di determinate ore, con i divertimenti di altre, basta percorrere a piedi non più di 500 metri di sentiero, debitamente illuminato di notte, fra i pini e può raggiungere il «Verudela» dove troverà il night-club, la pista da ballo, un bar aperto fino alle tre di notte, il ristorante e la discoteca. L'Hotel Park è stato prescelto dagli organizzatori di «Unità-vacanze» come residenza per i turisti italiani.

Per quanto riguarda i prezzi vanno tenute presenti due cose, che il costo della vita in Jugoslavia è assai inferiore al nostro (oltre ad esserci un cambio della lira molto vantaggioso) e che «Unità-vacanze» non è un'organizzazione alberghiera a carattere speculativo. Si tratta di un servizio che viene messo a disposizione dei nostri lettori e che ha solo lo scopo di offrire delle vacanze serene, più libere e possibilmente anche più intelligenti di quelle tradizionali. I prezzi quindi che «Unità-vacanze» è in grado di «spuntare», sfruttando anche la situazione già di per sè favorevole, sono realmente buoni.

Mauro Brutto

Ieri hanno ritardato il rientro dal passeggio

In agitazione a Torino i detenuti delle «Nuove»

Espresse a un magistrato una serie di rivendicazioni

TORINO, 11 giugno

Oggi alle 15,15, un centinaio di detenuti del secondo e terzo braccio del carcere «Le Nuove», si sono rifiutati di rientrare dai cortili di passeggio. La pacifica protesta è durata circa un'ora.

I detenuti in agitazione sono infatti rientrati nelle loro celle soltanto dopo aver ottenuto la presenza di un magistrato, al quale hanno espresso una serie di rivendicazioni: aumento delle ore di passeggio, maggiore durata dei colloqui; costituzione di una commissione permanente di controllo (vitto, igiene, vita carceraria); introduzione nel carcere di tutta la stampa senza discriminazioni politiche; possibilità di tenere nelle celle strumenti musicali, carte da gioco, radio e altri mezzi di svago.

La delegazione dei detenuti in agitazione ha inoltre richiesto che i vari problemi indicati, attuali e scottanti, trovino adeguata diffusione a mezzo stampa.

Il direttore del carcere ha dato assicurazione di interessare le competenti autorità circa la soluzione dei problemi indicati, precisando inoltre che sono in corso lavori per la costruzione di una nuova sala di colloqui. Anche il magistrato intervenuto ha fornito ai detenuti le stesse assicurazioni.

L'associazionismo nella regione rossa

Tremila piccoli commercianti associati in Emilia-Romagna contro i supermarket

La difficile condizione del dettagliante tende a formare una nuova coscienza politica e sociale nella categoria - Una difesa che va dagli acquisti, ai centri di vendita collettivi - Collegamento con la cooperazione agricola e flessione dei prezzi al consumo

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 11 giugno

Tremila piccoli commercianti con negozi di vendita al dettaglio riuniti, con un processo che è andato in crescendo negli ultimi anni, in 23 «gruppi associati»: questo il punto della situazione in Emilia-Romagna su un fenomeno politico-economico-sociale che si sta sviluppando nazionalmente, ma che in questa regione registra alcune delle punte più elevate. Anche se, fatto il rapporto con il numero dei dettaglianti sia nazionale che emiliano, si vede facilmente come si sia sostanzialmente agli inizi. E tuttavia è importante notare come queste forme di associazionismo tra una categoria tradizionalmente portata — per moltissime ragioni — a muoversi in modo individuale, proprio per l'aggravarsi dei problemi che l'assillano tendano ad espandersi con rapidità.

Una espansione che sarebbe molto più veloce se la politica dei governi centrali e delle forze economiche predominanti — si pensi solo a come avviene la manovra del credito — non frapponesse ostacoli molto grossi, a volte difficilmente sormontabili. C'è comunque una linea di tendenza che sottolinea non solo la difficile condizione del piccolo commerciante, ma soprattutto il formarsi di una nuova coscienza politico-sociale, forza concreta su cui fa leva la ricerca di forme nuove di organizzazione economica. Una strada lunga e ardua perché lo avversario è forte e potente. Si ricordi un dato soltanto: negli uffici del ministero competente a Roma ci sono 400 domande per l'apertura di supermercati e grandi magazzini presentate dai grandi monopoli (Standa, Upim, Pam e via dicendo) per un investimento pari ad oltre mille miliardi. Quasi un centinaio di queste domande riguardano l'Emilia-Romagna. Sono domande che il ministero può autorizzare entro l'autunno prossimo, fino a quando cioè la questione resta di competenza del potere centrale, dopo di che il problema dovrebbe passare nelle mani dei Comuni con l'elaborazione dei piani commerciali.

Ma a parte la questione delle competenze, resta il fatto della offensiva massiccia della grande rete distributiva del monopolio industriale e commerciale, i guasti che essa ha già provocato ai piccoli commercianti, per non dire di tutta una serie di altre questioni e problemi. La esperienza dei «gruppi associati» si inserisce in questa situazione per dare collocazione e forza nuova ai dettaglianti, muovendosi sia in direzione degli acquisti collettivi all'ingrosso, sia in direzione di nuove strutture di vendita al consumo.

Nell'uno e nell'altro campo quanto si è fatto e si va facendo in Emilia-Romagna è assai interessante. Le organizzazioni nella regione sono due, il CONAD e la SIGMA (Società italiana gruppi mercantili associati). Meno consistente numericamente quest'ultima, più forte il consorzio CONAD (Consorzio nazionale dettaglianti) e soprattutto caratterizzato dall'essere un organismo aperto e che opera non solo in direzione degli acquisti collettivi, ma anche per dare vita a negozi di vendita associati, in grado inoltre di fornire una specifica assistenza tecnica per la ristrutturazione e l'ammodernamento dei negozi singoli.

Una attività molteplice dunque che va dai 14 gruppi associati per gli acquisti collettivi all'ingrosso, alla costruzione di grandi magazzini o centri di distribuzione dei prodotti acquistati all'ingrosso, al crescente consolidamento di un rapporto diretto con le cooperative agricole ed altre cooperative di produzione industriale, alla promozione di centri di vendita al minuto di piccoli commercianti associati. I gruppi associati per gli acquisti collettivi hanno ormai una esperienza consolidata e il loro numero va crescendo. Il vantaggio che offre una contrattazione unica e per ingenti quantitativi di merce (con le industrie produttrici e con i grossisti è facilmente comprensibile. Si aggiunga il collegamento con la vasta rete di cooperative e consorzi agricoli esistenti in Emilia-Romagna (Consorzio dei caseifici cooperativi di Modena e Bologna che produce burro e formaggio «grana»; Cantine cooperative, Macelli cooperativi, Cooperative ortofrutticole e via dicendo).

Sia pure in limiti modesti tuttavia già questo primo fatto degli acquisti collettivi e del collegamento con la cooperazione agricola, si traduce anche in prezzi più contenuti per i consumatori. Una novità è poi il costituirsi in questi ultimi tempi di «gruppi associati» non solo di dettaglianti alimentari, ma anche di altri settori (sempre per gli acquisti collettivi), elettrodomestici, casalinghi, abbigliamento eccetera. E', tra gli altri, il caso di 40 rivenditori al dettaglio di casalinghi che a Bologna si sono uniti in gruppo d'acquisto collettivo con notevolissimi vantaggi.

Per quanto riguarda i magazzini-centri di distribuzione se ne contano diversi, tra cui uno modernissimo inaugurato nei giorni scorsi a Modena: un grande impianto creato da 388 dettaglianti associati e nel quale trovano posto le merci acquistate collettivamente poi smistate ai singoli negozi con risparmio di denaro, tempo e fatica.

Ed infine le iniziative per dare vita a centri di vendita associati al dettaglio. Qui le cose sono naturalmente molto più difficili per l'alto costo delle aree e degli impianti, per la quantità di ostacoli ad avere credito agevolato, che altrimenti gli esempi sarebbero centinaia in questa regione dove oramai il problema è sentito e c'è tutta la volontà per risolverlo.

Esistono tuttavia già realizzazioni concrete: in totale sono già sette i grandi empori e supermercati nati in varie province, quattro dei quali a Bologna, uno a Reggio, uno a Vignola nel Modenese ed uno a Rimini. Altre venti iniziative analoghe sono in discussione e in via di formazione nella regione. Per dare un'idea più precisa, citiamo un esempio, il *superconad* nato nella zona bolognese del Fassolo (all'interno di un quartiere PEEP). L'iniziativa è di sette commercianti alimentaristi che si sono associati ed hanno dato vita ad un supermercato alimentare. Supermercato che poggia a sua volta su una altra grossa forma associata, il magazzino della «Mercurio», il gruppo di acquisto collettivo dei dettaglianti associati bolognesi che vive e funziona ormai da diversi anni.

Lina Anghel

Partorisce cinque gemelli

FRANCOFORTE, 11 giugno

Una signora americana, residente a Francoforte, ha dato alla luce la notte scorsa cinque gemelli, prematuri di un mese. Secondo i medici, puerpera e figli stanno bene. Il padre dei cinque è il signor Harry Bean, tecnico della stazione radiofonica delle Forze armate americane.

Il bimbo trovato morto nel pozzo a Bitonto

INCRIMINATA LA NONNA DEL PICCOLO GIUSEPPE

Avrebbe ucciso il nipotino di un mese, ma non le vengono attribuiti gli altri quattro infanticidi nel quartiere «Ciccionizzo»

BITONTO, 11 giugno

Maria Giuseppa Semeraro, 59 anni, è stata incriminata formalmente — a quanto si è appreso — per l'uccisione del nipotino Giuseppe Sicolo, di 1 mese, trovato morto lunedì scorso nel pozzo del cortile dell'abitazione della donna nel vecchio quartiere «Ciccionizzo» di Bitonto dove vivono, in condizioni di incredibile povertà, i «truscianti» (stracciventoli). L'ordine di cattura, emesso oggi dal sostituto Procuratore della Repubblica dottor Bisceglia, è stato notificato in serata alla Semeraro nelle carceri giudiziarie di Bari, dove essa era trattenuta in stato di fermo già da alcuni giorni.

Come e perché si sia arrivati all'incriminazione non si sa ufficialmente: forse è stata decisiva la testimonianza di una persona che avrebbe affermato di non avere visto nessuno entrare nell'abitazione della donna nel periodo in cui si ritiene che sia avvenuto il delitto.

L'incubo che incombe sul quartiere «Ciccionizzo» non sembra, tuttavia, ancora fugato. Com'è noto, qui, in 9 mesi, sono stati uccisi, gettati in cisterne esterne ad abitazioni (che soltanto ieri gli incaricati del Comune hanno finalmente provveduto a chiudere con lastroni di pietra e cemento) cinque bambini, l'ultimo dei quali è stato, appunto, Giuseppe Sicolo.

L'incriminazione della Semeraro si riferisce a quest'ultimo delitto, il magistrato non ha — almeno per ora — accolto la tesi avanzata dalla polizia, secondo cui la «nonna terribile» sarebbe l'autrice di tutti e cinque gli infanticidi. Per l'omicidio del fratello di Giuseppe Sicolo, che si chiamava anche lui Giuseppe e che aveva 15 mesi, sono rinchiusi in una casa di rieducazione di Bisceglie due ragazzi, i fratelli Giovanni e Francesco Chiumirillo, rispettivamente di 10 e 12 anni, cugini della vittima, uno dei quali, Giovanni, avrebbe confessato ieri sera.

Un'altra persona è in carcere, accusata di avere ucciso le bambine Incoronata Modesto e Concetta Mena: si tratta di Raffaele Chiumirillo, padre di Giovanni e Francesco. Molti inquietanti interrogativi restano dunque aperti alle indagini su questa atroce catena.

I cattolici in America Latina: a colloquio col teologo Leo Alting

Cristiani per il socialismo

La portata dell'incontro di Santiago - La necessità dell'impegno comune con i marxisti contro i governi sostenuti dall'imperialismo USA - Un nuovo modo di vivere la propria fede alla luce della esperienza della lotta per la liberazione

Mentre era in corso a Santiago del Cile la terza conferenza dell'ONU sul commercio e lo sviluppo (Unctad) che ha dovuto constatare l'aggravarsi degli annosi problemi del Terzo Mondo, nella stessa città cilena si svolgeva il « Primo incontro dei cristiani per il socialismo ».

Secondo quanto ha dichiarato il filosofo salesiano Giulio Girardi al quotidiano cattolico francese *La Croix* (che ha dedicato all'avvenimento molti servizi, a differenza della stampa cattolica italiana che l'ha completamente ignorato) « da Medellin a Santiago c'è stato un salto qualitativo nel senso che si è chiarito ed affermato un nuovo modo di pensare e vivere la fede nell'America latina. Santiago segna una nuova epoca per la teologia, grazie ad una nuova concezione dei rapporti tra teoria e prassi ».

L'importanza dell'incontro è sottolineata anche dalla partecipazione, tra gli altri, di alcuni movimenti come *Preti del terzo mondo* (Argentina), il gruppo *Golconda* (Colombia), i *Preti per il popolo* (Messico), gli «Ottanta» (Cile); fra i teologi e scrittori erano presenti Gonzalo Arroyo e Pablo Richard-Guzman (Cile), Ugo Assman (Brasile), Gustavo Gutierrez Merino (Perù), Luis del Valle (Messico), Josè Miguez Bonino (Argentina), Giulio Girardi (Italia) e Alex Morelli (Messico). Vi ha preso parte anche Sergio Mendez Arceo, vescovo di Cuernavaca.

Al teologo Leo Alting von Geusau, presente nella sua veste di segretario generale dell'IDOC (Centro internazionale di documentazione, con sede in Roma), abbiamo chiesto di sottolineare le indicazioni più importanti che sono scaturite dalla discussione e che appaiono nel documento approvato al termine dei lavori.

« Innanzitutto — egli ci ha detto — a Santiago è stato seppellito il *terzerismo* (una sorta di terzaforzismo) ovvero l'ipotesi della via intermedia, a mezza strada fra la democrazia e il socialismo, quella che politicamente era rappresentata, proprio in Cile, dalla DC di Frey. Per essere più chiari, è stata scartata dai fatti l'ipotesi di un certo tipo di evoluzione sociale, di un riformismo che non intacca mai le strutture ». In secondo luogo « è stato sgomberato il campo da altri equivoci relativi alla proposta di un socialismo cristiano ». Oggi appare chiaro — ha detto ancora il teologo — che « per autentica lotta rivoluzionaria deve intendersi il rovesciamento dei poteri congiunti dell'imperialismo e del capitalismo e quindi dei governi che si tengono in piedi con il sostegno degli USA ».

Questa indicazione — afferma il nostro interlocutore — emerge da un'analisi della situazione che i marxisti fanno applicando la loro metodologia e che i cristiani fanno in base ad un nuovo modo di vivere la fede alla luce della propria esperienza storica di lotta per la liberazione.

Questo aspetto teorico del problema è stato approfondito da Alves, Assman e Gutierrez, i quali hanno sostenuto che più che di *sviluppo* si debba parlare di *liberazione*, parola più adatta ad esprimere le aspirazioni profonde delle masse oppresse. « Il termine *liberazione* indica meglio il carattere conflittuale del processo storico ed è più ricco di prospettive ».

« A Santiago è stato affermato — osserva ancora Leo Alting — che il problema non è quello del raffronto teorico tra chi difende una dottrina marxista e chi presenta il punto di vista di una teologia cristiana. Cristiani e marxisti, facciamo insieme quello che sappiamo essere necessario per modificare uno stato di cose e risolvere i problemi che ci stanno di fronte, lottiamo cioè per la rivoluzione e dentro a questa lotta ci scopriamo per quello che siamo, cristiani e marxisti ». Di qui la necessità di intendere bene che cosa è la rivoluzione.

« Il documento di Santiago è di grande valore su questo punto » — aggiunge Alting, indicando i punti più stimolanti. Nell'introduzione, infatti, vengono presentate le varie situazioni di ingiustizia e di oppressione come conseguenza delle strutture economiche e sociali esistenti nei Paesi latino-americani. Viene inoltre posto in evidenza come « l'imperialismo cerchi di dividere il popolo opponendo i cristiani ai marxisti con il proposito di paralizzare il processo rivoluzionario in corso nell'America latina ». Sono poi rievocati i tentativi compiuti per la *liberazione* dei poppoli, da Bolivar a San Martin, da O'Higgins, Hidalgo, Josè Marti, Santino, fino a Camilo Torres, Che Guevara, Néstor Paz ed altri: la conclusione tratta nel documento è che « il processo rivoluzionario richiede il superamento delle divisioni sterili tra i diversi gruppi della sinistra latino-americana fomentate e gestite dall'imperialismo ».

« E' interessante constatare — è detto ancora nel documento — l'aspirazione ad una strategia nuova che tenda ad unire le forze rivoluzionarie in uno sforzo comune di liberazione ». Questo è il punto che ha un significato generale e chiarificatore per tutti — osserva Alting — una volta che, come afferma il documento, « si constata che il socialismo si presenta come l'unica alternativa accettabile per superare la società basata sullo sfruttamento e costruirne una fondata sulla giustizia e sui più alti valori umani ».

Il discorso di Santiago, articolato per otto giorni in discussioni ed analisi su temi precisi, apre una fase nuova nell'impegno rivoluzionario dei cristiani nell'America latina. Perchè — ha spiegato Leo Alting — « i cristiani per il socialismo nell'America latina non sono un fenomeno di intellettuali isolati, ma hanno dietro una parte non trascurabile di popolazione che è al tempo stesso cristiana e schierata su una attiva posizione rivoluzionaria ».

Il documento approvato, è destinato ad avere profonde ripercussioni, sul piano culturale e politico, sia perchè fa giustizia di tanti velleitarismi pseudo-rivoluzionari che hanno animato i diversi gruppuscoli, sia perchè in campo cristiano — come ha osservato Girardi su *La Croix* — i congressisti « hanno avuto la sensazione di vivere una convergenza profonda tra la radicalità cristiana e la radicalità dell'impegno politico ».

Anzi, proprio sviluppando questo concetto il documento afferma che « questo fatto di vivere la fede nel cuore stesso della prassi rivoluzionaria dà luogo ad una feconda interazione ». Dopo aver detto che, in questo modo, « la fede cristiana si converte in fermento rivoluzionario critico e dinamico » si aggiunge che, in tal modo, « la fede rende più acuta l'esigenza che la lotta di classe si incammini decisamente verso la liberazione di tutti gli uomini » e « accentua l'orientamento ad una trasformazione globale della società e non solo delle strutture economiche ».

Alceste Santini

Le piogge hanno gonfiato i fiumi e fatto crollare una diga

Forse 500 i morti nella violenta alluvione del Sud Dakota (USA)

Recuperati finora più di 170 cadaveri - Completamente distrutta la cittadina di Rapid City
Danni per oltre sessanta miliardi di lire - La zona è molto frequentata da turisti e campeggiatori

RAPID CITY — Una visione impressionante della città del Sud Dakota devastata dall'alluvione.

RAPID CITY (Sud Dakota), 11 giugno

Oltre 170 i morti e più di 500 i dispersi della disastrosa alluvione che ha colpito nella notte fra venerdì e sabato Rapid City per l'improvviso e pauroso straripamento di un piccolo fiume, il Rapid Creek, a causa delle piogge torrenziali.

La sciagura è stata una conseguenza delle piogge torrenziali degli ultimi giorni, che hanno gonfiato i corsi d'acqua e hanno provocato il crollo della diga di Canyon Lake. Nel giro di pochissimi minuti, un muro d'acqua alto fino a tre metri ha travolto la città, cogliendo gran parte degli abitanti nel sonno.

I Monti Neri, dai quali scendono i torrenti che hanno causato l'inondazione, sono un luogo molto frequentato da turisti e campeggiatori. Questa inondazione è una delle più gravi avvenute negli Stati Uniti, e si avvicina al doloroso primato del secolo, quello del 1913, quando una piena provocò 700 morti nell'Ohio e nell'Indiana.

Il senatore George McGovern, del Sud Dakota, che si è recato immediatamente sui luoghi del disastro, ha chiesto alla Casa Bianca di fornire tutti gli aiuti possibili alla regione sinistrata.

Il Presidente Nixon ha proclamato la città e i dintorni zona disastrata; ciò significa che potrà benificiare degli aiuti federali per la sua ricostruzione. La scena di desolazione e di morte che la città, ancora sommersa dall'acqua e da uno spesso strato di fango e di detriti di ogni genere, offre è spaventosa.

Ai morti, ai feriti che hanno riempito tutti gli ospedali della zona, bisogna aggiungere i danni. Danni imponenti con la distruzione di tante case, di fabbriche, di terreni agricoli. Una valutazione, che semmai pecca per difetto, li fa ascendere fra gli 80 e i 120 milioni di dollari, cioè fra i 46 e i 63 miliardi di lire circa.

Le squadre di soccorso, entrate subito in azione, hanno proseguito anche oggi nella loro instancabile azione diretta a ricercare i feriti che possono trovarsi ancora sotto le macerie di edifici crollati, a recuperare i morti e a cercare di cominciare a sgomberare tutto quanto l'alluvione ha accumulato di detriti, fango e rottami di ogni genere.

Secondo quanto si afferma da coloro che hanno assunto la direzione delle operazioni di soccorso, non vi è dubbio che il numero dei morti sia molto più alto di quanto è stato possibile finora accertare. Alcuni funzionari della polizia locale parlano di 300 o addirittura 500 morti. Ma una conferma a questa ipotesi si potrà avere solo fra qualche giorno. Ammesso che la zona non venga ancora una volta investita da una seconda inondazione come si potrebbe temere guardando il cielo percorso da basse nubi cariche di pioggia.

Da parte sua il servizio meteorologico ha segnalato il pericolo di violenti temporali per la giornata di oggi su tutta la parte occidentale del Sud Dakota dove sabato scorso caddero oltre 17 cm. di pioggia che trasformarono un torrente in un flagello di morte e distruzione.

Il sindaco della città Don Barnett ha chiesto l'invio di reparti della polizia militare a Rapid City a seguito della denuncia di casi di saccheggio dei negozi del centro da parte di turpi individui.

La cronaca di questo disastro, il peggiore verificatosi nello Stato nella sua storia, registra anche casi di abnegazione. Tra i dispersi vi sono due guardie nazionali del Dakota Meridionale e tre vigili del fuoco di Rapid City che sono stati portati via dalle acque per cercare di salvare persone in pericolo.

Una delle due guardie nazionali perse quasi sicuramente la vita per essersi sporto tenendosi con una mano ad un appiglio per cercare di afferrare una bambina di 12 anni che si dibatteva nella corrente. Ad un certo punto l'appiglio ha ceduto e tanto l'uomo che la ragazza sono stati portati via. Quasi sicuramente sono entrambi annegati.

Scarcerato l'insegnante denunciato dai fascisti

TORINO, 11 giugno

Oggi alle 15,15 l'insegnante Massimo Negarville, arrestato nella notte di giovedì scorso nella sua abitazione, in seguito ad un incidente avvenuto con elementi fascisti alcune ore prima, è stato dimesso dal carcere delle « Nuove ».

La tardiva scarcerazione di Negarville è avvenuta in quanto il suo arresto è stato riconosciuto illegale, essendo trascorsa la flagranza. Il provvedimento conferma l'assurdità e la gravità dell'episodio, tanto più se si considera che l'arresto dell'insegnante era avvenuto sulla base di false accuse da parte di un pregiudicato fascista, accuse immediatamente credute dalla polizia. Infatti la sera dell'incidente è stato provato che Negarville si trovava con la moglie ed alcuni amici in un cinema ed era quindi totalmente estraneo al fatto. Sono tuttora in carcere gli altri quattro giovani arrestati, Marco Pinna Pintor, Massimo Gamma, Antonio di Rodi e Marco Natale.

NUOVA VIA SUL MONTE BOVE

USSITA, 11 giugno

Un gruppo di scalatori dello Sportingclub « Marche » di Macerata ha portato a termine un'ardua impresa aprendo una direttissima centrale nel massiccio del monte Bove, il gigante dei Sibillini, appartenente alla catena centrale degli Appennini. I protagonisti dell'impresa sono Mario Moretti, capo cordata e i giovani Gustavo Galluzzi e Luciano Picciolini.

Bambino schiacciato da camion in discesa

DAL CORRISPONDENTE

CAMERINO, 11 giugno

Un camionista dipendente della San Pellegrino, nel tentativo di salvare il suo figliolo, ne ha cagionato la morte. Il tragico fatto è avvenuto questa mattina, alle 7,30, a Camerino, lungo l'ultrapendente via Viviano Venanzi. Luciano Giacomelli, di 42 anni, da Varese, insieme alla moglie e al bambino di 3 anni e mezzo. Egidio, avevano dormito nella cabina dell'auto, un grosso camion tre assi targato Milano 873167, in attesa che aprisse un magazzino per scaricare delle bibite della San Pellegrino. Alle 7,30, appunto, il Giacomelli metteva in moto il mezzo, ma subito notava che non gli rispondevano i freni. La macchina stava prendendo la corsa in discesa quando l'uomo pensava di scendere, insieme alla moglie, appunto per poterla bloccare con due cunei. Purtroppo, il camion aumentava ancora di velocità. Il Giacomelli allora saliva in cabina, prendeva il bambino in braccio e, per evitare che si schiantasse con l'automezzo contro le mura delle case gettava il piccolo dal finestrino. Ma Egidio andava a finire proprio sotto le ruote del camion. Veniva trasportato all'ospedale civile di Camerino dove decedeva verso le 11 di stamane.

Antonio Zilliaco

Nel medio Tirreno a venti miglia da Capo Corso

Dalle navi cisterna della Montedison gettate in mare tonnellate di liquami

Provengono dallo stabilimento di Scarlino - I pescatori della Corsica settentrionale hanno bloccato per 24 ore il porto di Bastia - Il monopolio chimico ha avuto l'autorizzazione del ministero della Marina mercantile - Una dichiarazione dell'assessore alla Sicurezza sociale della Regione Toscana

DALL'INVIATO

FOLLONICA, 11 giugno

C'era da aspettarsela da un momento all'altro la protesta dei francesi contro lo scarico dei liquami « rossi » che la nave-cisterna della « Montedison » sta effettuando da alcune settimane — a titolo sperimentale — nel medio Tirreno a venti miglia da Capo Corso. E la protesta è venuta attraverso la dichiarazione di Paul Emil Victor, delegato generale della «Fondazione francese per la natura » e ventiquatt'ore dopo — cioè ieri — con il blocco del porto di Bastia da parte dei pescatori della Corsica settentrionale.

Per tutta la giornata di ieri infatti, nessuna nave — neppure quelle che fanno servizio di traghetto fra l'isola e la terraferma — è potuta uscire ed entrare dal porto corso. Solo dopo le venti — ora locale — di ieri i pescatori francesi hanno tolto il blocco e hanno puntato le prue delle loro imbarcazioni verso i moli di Bastia.

Si è trattato — hanno dichiarato — solo di una prima azione dimostrativa ma si è decisi a continuare.

Nube rossa

La « Montedison » — contrariamente ai pareri espressi dal Comune di Scarlino, dalla Regione Toscana, dall'Istituto superiore di sanità e da studiosi di problemi ecologici, ha ottenuto dal Ministero della Marina Mercantile l'autorizzazione a scaricare nel Tirreno per sei mesi 100 quintali giornalieri di liquami derivanti dalla lavorazione di biossido di titanio che viene effettuato nello stabilimento di Scarlino nel Grossetano.

Per il momento la fabbrica lavora a ritmo ridotto ma quando si darà l'avvio al ciclo completo, ogni giorno secondo la direzione della « Montedison » dovrebbero finire in mare ben tremila tonnellate di liquame formati da acido solforico (usato per la depurazione del minerale da cui si ricava il biossido di titanio), solfati di ferro (che danno la colorazione rossa ai liquami) anidride vanadica e anidride cromica.

Si tratta di sostanze altamente tossiche — la « Montedison » aveva affermato che il ferro contenuto negli scarichi avrebbe agito da corroborante per i pesci! — che annientano prima il plancton di cui si nutrono i pesci e poi attaccano direttamente alcune specie ittiche (è il caso del vanadio e del cromo) entrando nella catena alimentare fino a raggiungere l'uomo. La nube « rossa » colpisce la vita non solo nel punto in cui viene scaricata ma anche a decine di miglia di distanza, sotto l'azione di trascinamento delle correnti marine.

Tutto questo poteva — e può ancora — essere evitato se la « Montedison » avesse realizzato, come le era stato richiesto, la costruzione accanto allo stabilimento di Scarlino, di un impianto di neutralizzazione dei rifiuti di lavorazione.

«Criminale»

Con questo sistema molto meno costoso di quanto il monopolio milanese vorrebbe fare intendere, si raggiungerebbero due obiettivi: in primo luogo si aumenterebbero i posti di lavoro al « Casone » con beneficio per le popolazioni della Maremma; in secondo luogo si eviterebbe ogni inquinamento. Grave è stata quindi la decisione ministeriale italiana di autorizzare lo scarico e comprensibile la reazione dei francesi, che hanno già fatto un passo ufficiale presso l'ambasciatore italiano a Parigi, Malfatti. In una lettera inviata dal signor Victor al diplomatico italiano, perchè la trasmetta al nostro governo, la decisione di concedere il permesso di scarico in mare è stata definita « aberrante » e gli scarichi « criminali ». La direzione del monopolio chimico per il momento sembra decisa a proseguire lungo la sua strada e la « Scarlino 1 », una delle navi cisterna addette al trasporto della « morte rossa » è pronta per salpare domani verso Capo Corso.

Frattanto stamane, venuto a conoscenza della protesta francese, l'assessore alla Sicurezza sociale della Regione Toscana Guido Biondi, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « La protesta dei francesi di questi giorni contro lo scarico dei residui di lavorazione del biossido di titanio dello stabilimento "Montedison" di Scarlino si aggiunge alla lunga lotta condotta dalla Regione Toscana, dagli Enti locali della costa tirrenica, dai sindacati dei lavoratori e da numerose organizzazioni di impedire l'apertura dello stabilimento e per imporre alla "Montedison" la costruzione di un impianto di depurazione a terra. Indispettisce e preoccupa non solo che le autorità governative italiane abbiano dato il nulla osta per lo scarico in un mare come quello Mediterraneo già altamente inquinato ma che non sia stato fissato un termine perentorio entro il quale impegnare la "Montedison" a costruire l'impianto di depurazione.

« E' su questa seconda richiesta che la Regione Toscana si è battuta fino all'ultimo giorno allo scopo di eliminare il danno dello scarico entro un tempo minimo.

« L'impianto di depurazione infatti, si può fare. Si può fare, certo, alla condizione che la "Montedison" sia costretta a sostenere l'onere di tale spesa, anzichè scegliere la via più comoda e più vantaggiosa per essa e non certo per le popolazioni, degli scarichi a mare. Ritengono perciò che si debba chiamare con urgenza la "Montedison" attraverso opportune iniziative, ad assumere tale impegno e a questo se non provvederà il governo provvederà la Regione Toscana. La vicenda di Scarlino d'altra parte ripropone con urgenza una specifica iniziativa per un esame dello stato complessivo dell'inquinamento nel Mediterraneo e per suggerire gli opportuni provvedimenti. Tale iniziativa sarà proposta nei prossimi giorni dalla Giunta regionale toscana ».

Anche il dottor Giorgio Casule, presidente della commissione di esperti incaricata dalla Regione Toscana e dagli Enti locali maremmani di esaminare il problema, ha rilasciato una dichiarazione nella quale ricorda come la commissione aveva già previsto con chiarezza i danni all'ambiente marino « che avrebbe provocato lo scarico a mare dei liquami in quantità così grande e così tossici ». Il dottor Casule ha poi aggiunto: « In base a tale valutazione la commissione aveva espresso la sua netta opposizione a tale scarico. Purtroppo la Capitaneria di porto di Livorno si è trovata nell'impossibilità di negare il permesso alla "Montedison", in seguito alla risposta favorevole allo scarico data dall'Istituto centrale di idrobiologia al ministero della Marina mercantile. La nuova commissione formata in questi giorni dal sindaco di Scarlino, che dovrà studiare le conseguenze dello scarico si riunirà prossimamente per riesaminare tutta la materia ed esprimere un parere definitivo sia sullo scarico sia sullo studio in corso e sui progetti di un impianto di depurazione a pie' di fabbrica. Ho però l'impressione che le cose stiano precipitando e che si dovrà giungere a dei provvedimenti drastici prima ancora di avere una risposta della commissione ».

Carlo Degl'Innocenti

Per ordine del Pretore di Milano

ARRESTATO PER INQUINAMENTO L'ALLEVATORE CONTE VENINO

Dalla sua « fattoria modello » miliardi di batteri, ammoniaca e clorurі nelle acque della Martesana - Questi ed altri scarichi hanno provocato la chiusura dell'Idroscalo ai bagnanti

MILANO, 11 giugno

Venerdì il vice presidente dell'Associazione lombarda industriali Alberto Redaelli è stato condannato dal pretore di Monza dott. Foglia a 4 mesi e 15 giorni di reclusione e 700 mila lire di multa per aver inquinato le fognature di Sesto San Giovanni con gli scarichi della sua industria; ieri il pretore di Milano dott. Paolo Adinolfi ha ordinato la chiusura della Cartiera S. Cesario, della frazione Bettolino Freddo di Cologno Monzese, responsabile di inquinamento del « Cavo Gaggiolo », un affluente della Martesana, a sua volta affluente dell'Idroscalo; oggi infine lo stesso pretore ha fatto arrestare il presidente della Associazione provinciale degli allevatori conte Carlo Venino che con gli scarichi della sua fattoria modello di Bettolino Freddo inquinava la stessa Martesana.

L'arresto di Carlo Venino, « allevatore modello », di 52 anni, è avvenuto oggi nella sua casa di via Volturno 101 a Brugherio ad opera dei carabinieri del Nucleo antisofisticazioni; non è stato invece arrestato l'amministratore delegato della Cartiera S. Cesario, Giuseppe Vismara, a causa dela sua avanzatissima età, 85 anni. Ad entrambi è stata contestata l'accusa di danneggiamento aggravato di cose di pubblica utilità per aver inquinato acque destinate ad uso pubblico, in base all'articolo 635 del codice penale.

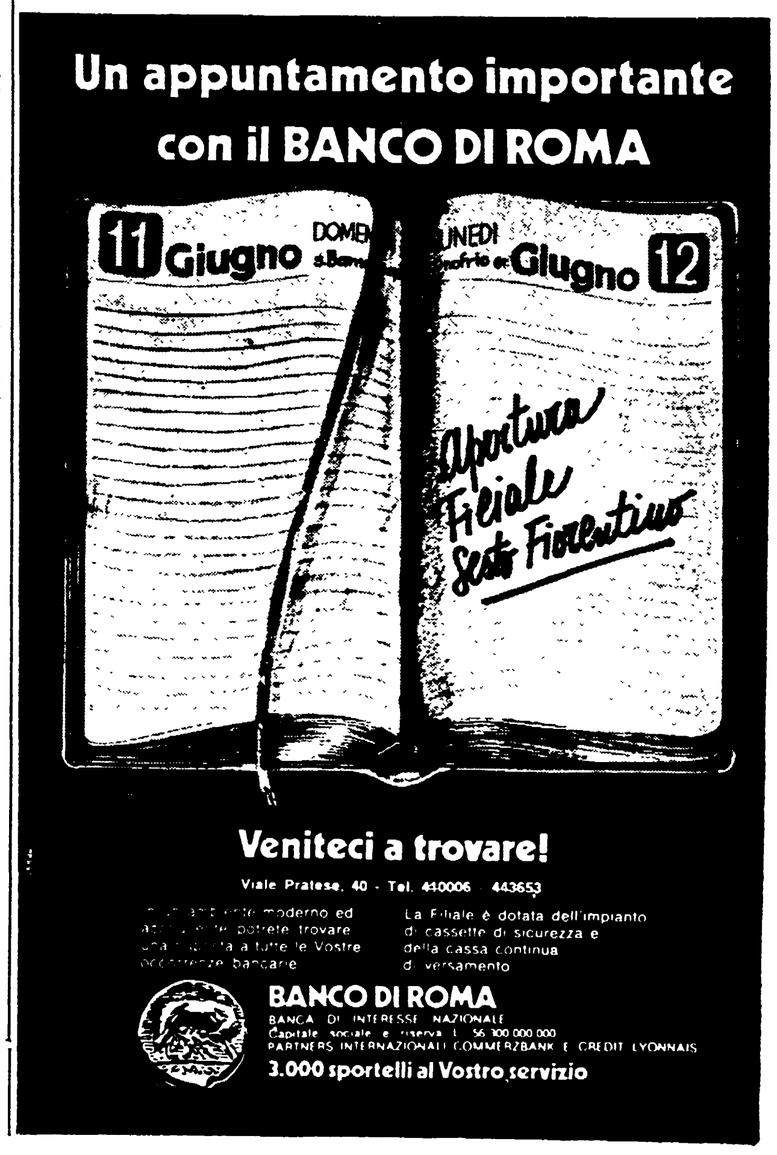
I provvedimenti del pretore di Milano sono stati presi dopo che il collegio dei periti nominato dallo stesso dott. Adinolfi per analizzare i motivi dell'inquinamento della Martesana aveva consegnato una relazione con dati allucinanti. I due periti, il prof. Francesco Ciardo, dell'Istituto di igiene e profilassi provinciale, e la prof. Anita Perone hanno rilevato con le loro analisi che dall'allevamento della Cascina Cava Rossa del conte Venino escono liquami con un tasso di 150 miliardi di batteri per millesimo di litro con una presenza di 1 miliardo 200 milioni di « bacterium coli » sempre per millesimo di litro. Negli scarichi della fattoria sono presenti inoltre ammoniaca e clorurі vari.

Dalla Cartiera S. Cesario si gettano nella Martesana liquami con una presenza di 3 milioni e 800 mila batteri per millesimo di litro, con presenza inoltre di componenti chimiche che eliminano quantità eccessive di ossigeno e di forti residui di eteri del petrolio. Tutte queste sostanze sono presenti in quantità nettamente superiore agli indici tollerabili ed indicati dalla Amministrazione provinciale di Milano.

Sempre in base a questa perizia il dott. Adinolfi ha anche accusato di un reato minore i fratelli Casiraghi, proprietari di una omonima lavanderia in via per Cernusco a Cologno Monzese, responsabili di aver infranto alcuni articoli della legge sulla pesca.

Queste clamorose iniziative del pretore di Milano si inseriscono nella vicenda dell'Idroscalo, il « mare di Milano » chiuso ai bagnanti con una ordinanza del sindaco del Comune rivierasco di Segrate alcuni giorni fa. Il tasso di inquinamento raggiunto dall'Idroscalo è ormai insopportabile a causa degli scarichi che vengono gettati proprio nella Martesana da fabbriche, allevamenti ed anche dai Comuni rivieraschi.

Per rispondere alla polemica scatenatasi dopo la chiusura dell'unico grande specchio d'acqua per Milano, l'Amministrazione provinciale ha risposto con la proposta di espedienti come la chiusura della Martesana e lo scavo di alcune buche sul fondo dell'Idroscalo, senza avere il coraggio di affrontare correttamente il problema cercando cioè di eliminare l'inquinamento. I provvedimenti del pretore, pur ancora parziali, hanno tuttavia il pregio di indicare la strada su cui muoversi: colpire i responsabili dell'inquinamento e costringerli a por rimedio ai guasti causati.



Magro bilancio di rassegne e festival nostrani

Molto rumore per nulla nel «pop» all'italiana

MILANO, 11 giugno

Arrivano in Italia Emerson, Lake & Palmer: cioè il gruppo «boom» dello scorso anno, quello di Tarkus, il 33 giri che ha dato loro popolarità internazionale nel campo della musica pop. Suoneranno a Genova il 14 ed a Bologna il 15.

Il terzetto si è costituito nel 1970: i tre provenivano da altrettanti gruppi molto noti. Keith Emerson, pianista, organista, nonché specialista del sintetizzatore elettronico Moog, era con i Nice; il chitarrista Greg Lake (che è anche voce solista e contrabbassista) faceva parte dei King Crimson. Carl Palmer, infine, batterista, dopo essere stato con il «pazzo mondo» di Arthur Brown (quel tale resosi celebre per le fiamme di fuoco sulla testa) si era messo con gli Atomic Rooster.

Con il trio continua, così, una propizia stagione di spettacoli per il sempre più numeroso pubblico della musica pop. Emerson, Lake & Palmer, poi, hanno un vasto seguito da noi, dove l'influenza della loro musica (caratterizzata da una immissione nel rock, a sua volta jazzistico, di suggestioni sinfoniche) si è fatta ampiamente sentire sui complessi italiani, a cominciare, per fare un esempio, dalle Orme.

Questa fioritura concertistica coincide, d'altronde, con un periodo di particolare fortuna per gli stessi complessi italiani.

Fra pochi giorni cominciano, a Saint Vincent, le finali del concorso radio-televisivo «Un Disco per l'Estate». In questa manifestazione, piuttosto tradizionale, come quasi tutti i festival, dal punto di vista del gusto musicale, i complessi non avevano mai avuto molta fortuna né, per di più, tentavano di iscriversi (a parte il fatto che la RAI non li invitava). Quest'anno, invece, i complessi partecipanti al via erano ben tredici e l'esito è stato lusinghiero, dal momento che ne sono entrati in finale sette: Romans, Piero e i Cottonfields, Nomadi, Dik Dik, Delirium, Novi Angeli e Gruppo 2001. Non solo: alcuni di essi sono pressoché sconosciuti, eppure i Romans si trovano, nell'attuale classifica provvisoria, piazzati nientemeno che al terzo posto.

Dopo qualche giorno dalla finalissima di Saint Vincent, scatterà l'undicesimo Cantagiro, che ha un suo girone dedicato ai complessi e per il quale si fanno i nomi degli Osanna, Delirium, The Trip, Il Rovescio della Medaglia, Circus 2000, Nuova Idea, New Trolls.

Ma è soprattutto la presenza di sette complessi fra i ventotto finalisti del Discoestate a confermare che la «nuova musica» si sta allargando a macchia d'olio, uscendo definitivamente, se mai c'è stata davvero, dall'«underground».

Ma fino a che punto è legittimo parlare di «nuova musica»? Il punto è veramente qui. Il Discoestate 1972 non è un indice «rivoluzionario»: sono piuttosto i complessi a non essere «rivoluzionari». Tanto da convincerci ad usare questo termine, «complessi», al posto di «gruppi», termine che presuppone una effettiva musica di gruppo.

Le esecuzioni dei vari complessi finalisti a Saint Vincent rientrano nello spirito più tranquillo dell'ufficialità della musica leggera (prima che pop). Il loro successo richiama solo apparentemente l'exploit dei vari Rokes, Nomadi, Equipe 84, New Dada ecc. della metà degli anni sessanta: la nuova musica di gruppo di quegli anni veniva fatta propria da una parte di giovani soprattutto perchè emblema, al di là del suo stesso significato e valore musicale, di un'innovazione sul piano più vasto del costume e del comportamento che, come la musica, appunto, «beat», veniva dall'Inghilterra dei Beatles, dei Rolling Stones, dei capelli lunghi e delle prime gonne corte.

I Delirium popolarizzati dall'ultimo Festival di Sanremo come i Camaleonti di più antica stagionatura non rivestono lo stesso segno dei gruppi beat di quegli anni. Sono un ennesimo prodotto commerciale spicciolo: qualcuno di essi, quale più quale meno, stempera un po' di effetti e di echi pop anglo-americani nelle proprie canzoni. Anche questo è un gioco alla moda, forse più ambiguo ancora, certo meno serio.

Le recenti rassegne «pop-pistico - campeggiatrici» romane hanno poi messo in luce il carattere velleitario della maggioranza di quel settore nostrano che meno si vuol legare al commercialismo canzonettistico per più prolungare i modi autentici e non diluiti del pop.

Esistono gruppi che tentano di filtrare proprio esperienze originali in quanto propongono, gli Osanna, ad esempio (nati quasi simultaneamente ai loro colleghi di scuderia discografica, i Delirium, ma ben più musicali), per citare un nome che è stato in cartellone al Festival romano delle cosiddette e non reperibili «nuove tendenze». Ma dobbiamo accontentarci, per lo più, di nomi, appellativi gustosi a mo' di esempio, in fatto di nomi, il Banco di mutuo soccorso, la Premiata Forneria Marconi... Ma in buona misura i nostri gruppi restano sul binario degli esempi dei gruppi inglesi e americani, costretti magari a barare per non rivelare troppo scopertamente le fonti d'ispirazione.

Il bilancio nonostante i festival pop, da una parte, musical-leggeri, dall'altra resta assai magro, a dispetto delle apparenze sia per i complessi, sia per i gruppi.

Daniele Ionio

Emerson, Lake e Palmer, il «complesso-boom» del '71.

Congresso alla Piccola Scala

Tutto su Verdi oggi a Milano

MILANO, 11 giugno

Domattina, alle ore 10,30, alla Piccola Scala, si apre, alla presenza di circa 60 relatori di undici Paesi, il terzo Congresso internazionale di studi verdiani promosso dal Teatro alla Scala e dall'Istituto studi verdiani.

Dopo i saluti di rito Guglielmo Barblan aprirà i lavori del Congresso con una relazione sul tema «Il sentimento dell'onore nella drammaturgia verdiana». I lavori saranno ripresi nel pomeriggio alle ore 16, sotto la presidenza di Massimo Bogianckino. Relatori: Claudio Gallico, Péter Pal Varnai, Massimo Mila, Luigi Magnani.

Alle 18 i congressisti visiteranno la Mostra di scenografia e documenti verdiani dalle collezioni del Museo e del Teatro alla Scala, allestita da Giampiero Tintori nel ridotto del Teatro.

Il Congresso si protrarrà sino al 17 giugno con riunioni giornaliere e con tre tavole rotonde. La prima tavola rotonda si svolgerà martedi, 13 giugno, alle ore 18, sul tema «Il canto verdiano». Vi parteciperanno: Claudio Abbado, Fedele D'Amico, Placido Domingo, Giulietta Simionato Frugoni, Franco Soprano. Moderatore: Franco Lorenzo Arruga.

Proseguirà la carriera televisiva di Inardi

Le partite di calcio possono riprendere il loro regolare svolgimento e gli esercenti delle sale cinematografiche, i proprietari di ristoranti e di locali pubblici di intrattenimento possono ora stare tranquilli anche il sabato sera: «Rischiatutto», lo spettacolo di intrattenimento e di diversivo per eccellenza è finito e, quando a ottobre riprenderà, non sarà di sabato. Per Massimo Inardi la fatica è finita.

La vita televisiva di Inardi non è comunque conclusa: un momento prima della trasmissione diceva che per un lungo periodo non avrebbe fatto apparizioni sul video, ma nello stesso momento prendeva accordi con un funzionario della televisione per la sua partecipazione come «personaggio fisso» di tutte le trasmissioni di una rubrica televisiva, «Adesso musica».

Rivivono sullo schermo le gesta di Meo Patacca

ROMA — Si stanno ultimando nella capitale le riprese del film «Meo Patacca». Diretto dal regista Ciocciolini, ed interpretato da Gigi Proietti, Enzo Cerusico e Marilù Tolo, questo film in chiave comico-satirica, rievoca le gesta di uno dei principali personaggi della vecchia Roma. NELLA FOTO: (al centro) Marilù Tolo ed Enzo Cerusico in pieno clima da Meo Patacca.

Stimolante novità del compositore Valentino Bucchi

Vivo successo a Roma di «Colloquio corale»

Valentino Bucchi (Firenze, 1916), sembrava aver «sistemato» la sua vicenda musicale in un clima tutto personale d'immediatezza e di semplicità, protetto da «tentazioni». La sua musica, a volte, era proprio come collocata in un involucro chiuso alle complicazioni della modernità. Senonche questo involucro (pensiamo ad opere di Bucchi quali *Il contrabbasso* e *Il coccodrillo*, risalenti rispettivamente al 1954 e al 1968) si è dimostrato alla fine come un guscio da infrangere, per essere di nuovo in mezzo alla realtà, nella quale Bucchi pure ama trovarsi. Si pensi ai *Cori della pietà morta* (1948-49), su poesie di Franco Fortini, riflettenti la tragedia della guerra e la Resistenza. Ad essi si riallaccia ora un *Colloquio corale* — ultimato nello scorso mese di gennaio — per recitante, voce solista, coro e strumenti, che si avvale di un testo ricavato da scritti di Aldo Capitini (1899-1968).

In prima esecuzione assoluta, il *Colloquio* è stato presentato venerdì sera, in un concerto al Foro Italico, dedicato alle composizioni scritte da Bucchi dopo *Il coccodrillo*.

Ad alcuni, l'idea del musicista, di ricordare cioè la figura del pensatore e dell'uomo di azione, qual era coerentemente e nobilmente il Capitini (ideatore anche delle *Marce della pace*) puntando sui valori della morte, è sembrata «curiosa». Ma si tratta di un *Lucus non lucendo*. Il sentimento della morte (e la morte acquista il valore di variazione del tipo d'involucro nel quale l'umanità non tanto si acqueta, ma trova la forza di uscire alla vita) non è, del resto, una novità nella vicenda musicale del compositore, nè un atteggiamento di compunzione esteriore.

Trionfa la vita

Ascoltando questo *Colloquio*, ci è tornata alla mente, ad esempio, un'altra operina di Bucchi, *Una notte in paradiso* (1960), incentrata anch'essa sul mistero della morte. E' una favola: quella d'un uomo che, per tener fede a un impegno, va nell'aldilà a trovare l'amico morto. Ci sta solo un momento, ma quando torna sulla terra — e aveva lasciato la moglie appena dopo la cerimonia di nozze — sono passati, invece, trecento anni, e ce ne vuole per raccapezzarsi.

Nel *Colloquio corale*, si registra una situazione opposta. Mentre l'uomo della favola, muore appena accenna a raccontare della morte, qui, nel *Colloquio*, dall'indugio sulla morte trionfa la vita. Pare che Aldo Capitini riprenda a vivere e a parlare e ad essere, a suo modo, un maestro di vita. Non era un uomo fatto per le favole, ma «un uomo dei giorni di lavoro».

La composizione di Bucchi non si presenta affatto come una trenodia, un compianto per lo scomparso (anche se il coro intona antichi testi greci, invocanti la morte), ma piuttosto come riflesso d'una interna pace, derivante dal supremo distacco dalle cose, che meglio può consentire la più ampia partecipazione alla vita. Questa fiducia nella morte sentita come forza della vita suggerisce a Bucchi una musica che anch'essa distaccata dalle passioni, delle quali un segno palpita, semmai, nelle parti corali, caratterizzate da una specie di broncio fonico, affiorante all'inizio e alla fine del *Colloquio*.

Varietà timbrica

Le due dozzine di strumenti che intervengono nel *Colloquio*, consentono, poi, una varietà timbrica affidata a combinazioni sempre preziosamente levigate. Su tutto (recitante - Massimo Foschi - coro e strumenti) sovrasta il canto della voce solista (la splendida Liliana Poli), improntata a quel tipo di vocalità spericolata ma intensa, recuperata dalle nuove esperienze musicali, ma che ha esempi meravigliosi già in Schoenberg (tra l'altro, nell'incantato finale della *Scala di Giacobbe*).

La svolta che, nella parabola di Bucchi può registrarsi attraverso questo *Colloquio corale*, è preparata almeno da tre singolari pagine, delle quali una, *Ison* (1971), per violoncello solo, era anche in prima esecuzione assoluta.

Dedicato ad Amedeo Baldovino — violoncellista apparso nel pieno d'un riconquistato splendore d'interprete e di virtuoso — questo *Ison* condensa, in alcune inedite soluzioni tecniche, l'ansia del compositore di liberarsi — diremmo — dal coperchio della semplicità che i frettolosi avevano messo sulla sua musica. Tale liberazione era confermata, poi, dal *Concerto per clarinetto solo* (1969) — mirabilmente realizzato da Giuseppe Garbarino — nonchè dalle *Lettres de la religieuse portugaise* (1970), per voce sola, le quali costituiscono — a pensarci bene — un'altra possibile variazione sul tema dell'umanità rinchiusa in qualcosa, ma non lontana dalla vita.

L'ebbrezza vitale del canto (interprete, *sine qua non*, era ancora una volta l'eccezionale Liliana Poli) proietta sulla musica di Bucchi il fervore d'una ricerca aperta all'imprevedibile.

Il pubblico ha tributato all'autore e agli interpreti un successo assai cordiale, ricco di applausi e di chiamate. Il *Colloquio corale* era diretto da Nino Antonellini, con partecipazione e intensità esemplari.

e. v.

Festivalbar: Pappalardo in testa nella classifica provvisoria

JESOLO, 11 giugno

Il «Festivalbar» è giunto a metà strada. La «Gettonatura» e la votazione delle 26 canzoni, inserite nei 30 mila juke box italiani era infatti cominciata il 18 aprile e si concluderà ad Asiago con la serata televisiva il 19 agosto.

Ecco la classifica provvisoria: 1. Adriano Pappalardo *(E' ancora giorno)* punti 9.180; 2. Gens *(Per chi)* p. 8.514; 2. I Dik Dik *(Viaggio di un poeta)* p. 7.306; 4. Marcella *(Sole che nasce sole che muore)* p. 6 mila 950; 5. Mia Martini *(Piccolo uomo)* p. 5.781.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica di «Musil»
13,00 Io compro tu compri
Numero speciale
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese
17,00 Il gioco delle cose
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Il vacanziere
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
Quinta puntata degli «aggiornamenti culturali»
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Un colpo da otto
Film americano diretto dal regista Basil Dearden. Gli interpreti principali sono Jack Hawkins, Nigel Patrick, Roger Livesay, Richard Attenborough, Kieron Moore, Robert Coote, Terence Alexander
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Stasera parliamo di...
La trasmissione, curata da Gastone Favero e dedicata all'infanzia con il titolo «Come migliorare l'esistenza dell'infanzia»
22,15 Stagione sinfonica
Il concerto di questa sera è eseguito dall'orchestra della Rai-TV di Roma, sotto la direzione del maestro Armando La Rosa Parodi. Viene eseguito il «Concerto dell'estate» (mattutino, notturno, gagliarda e finale) di Pizzetti

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 13, 14, 15, 17, 20, 23 - Ore 6 Mattutino musicale, 6,54 Almanacco, 7,45 Leggi e sentenze, 8,30 Le canzoni del mattino, 9,15 Voi ed io, 12,10 Un disco per l'estate 12,44 Quadrifoglio 13,15 Hit Parade 13,45 Spazio libero, 14 Buon pomeriggio, 16 Appuntamento con la musica, 16,20 Per voi giovani 18,20 Come e perche, 18,40 I tarocchi, 18,55 Italia che lavora 19,10 L'Approdo 19,40 Un disco per l'estate, 20,15 Ascolta, si fa sera, 20,20 I concerti di Torino, 21,50 Teatro stasera, 22,30 Andata e ritorno, 23 Oggi al Parlamento, 23,20 Discoteca sera

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18, 19,30, 22,30, 24 - Ore 6 Il mattiniere, 7,40 Buongiorno, 8,14 Musica espresso, 8,40 Galleria del melodramma 9,14 I tarocchi, 9,35 Madame Bovary 10,05 Un disco per l'estate, 10,35 Chiamate Roma 3131, 12,40 Alto gradimento, 13,50 Come e perche, 14 Su di giri, 14,30 Trasmissioni regionali, 15 Disco sud sco 16 Cararai, 18,15 Momento musicale 18,40 Punto Interrogativo, 19 Villa, sempre Villa, 20,10 Andata e ritorno 20,50 Supersonic, 22,10 I chitarranti, 22,40 Al paradiso delle signore 23,05 Chiara fontana

TERZO PROGRAMMA

Ore 10 Concerto di apertura, 13 Intermezzo 14 Liederistica 14,30 Interpreti di ieri e di oggi, 15,30 Claudio Monteverdi 17,20 Classe unica 17,35 Concerto 18 Notizie del Terzo 18,30 Musica leggera 18,45 Piccolo pianeta, 19,15 Concerto di ogni sera 20 Il Melodramma in discoteca 21 Giornale del Terzo, 21,30 I barbari

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 18,10 Per i piccoli (Fino ai 7 anni) Stop! Attenti alla strada - Il meraviglioso Fujar - Le avventure di Lolek e Bolek (a colori) 19,05 Telegiornale, 19,15 Guten Tag 19,50 Obiettivo sport 20,20 Telegiornale 20,40 Quiz a volante 21,20 Lavori in corso. La fantasia, il sogno, 22,45 Telegiornale.

Televisione jugoslava

Ore 17,30 Rassegna dei programmi, 17,40 Programma di marionette (colori), 18 «In musica al giardino zoologico», 18,15 La cronaca, 18,30 «Studio 071», posta TV, 19, Il massimetro, 19,45 EPP, filmato (colori) 19,57 Questa sera 20,25 Bollettino meteorologico, 20 e 30 L'odissea della pace, 21 P. I. Ciajkovski «Il lago dei cigni», balletto 22,45 Rassegna dei programmi del martedì

Televisione Capodistria

Ore 20 L'angolino dei ragazzi (a colori), 20,10 Zig zag (a colori), 20,15 Notiziario 20,30 Musicalmente - Spettacolo musicale con il complesso Dubrovacki Trubaduri (a colori), 21,30. Cirencles Documentario della serie «Survival» (a colori).

Radio Capodistria

Ore 7 Notiziario, 7,10-8,30 Buon giorno in musica, 8 Piccole voci, 8,30 Ventimila lire per il vostro programma presenta Luciano Minghetti, 9 Notiziario, 9,10 Musica, 9,15 E con noi..., 9,35 Bella, bella, belle, 9,41 Musica, 9,45 Maria Luisa con fantasia, 10 Music shaker, 10,30 Successi discografici, 10,45 Appuntamento con..., 11 12,30 Musica per voi, 11,30 Giornale radio, 12 Brindiamo con..., 12,30, Musiche romagnole, 13 Notiziario 13,05 Col naso all'aria, 13,15 Siesta in musica, 17. Notiziario, 17,10 Parata d'orchestre, 17 e 30 Mondo del disco, 18 Piccola scena radiofonica «Il ragazzo di Sycamore» di Caldwell, 18,30 Concertino 19 Canta Marisa Sannia, 19,15 Notiziario, 19,30-22,15 Programma di Radio Lubiana 22,15 Ballabili, 22,30 Notiziario 22,35 Musica per la buona notte 23 Programma di Radio Lubiana

Festa di Campioni

Il trionfo sportivo di Eddy Merckx al 55° Giro d'Italia è anche il trionfo della Molteni, di una grande Industria Alimentare sempre più all'avanguardia in una produzione altamente qualificata.
Nell'occasione la Molteni ringrazia tutti gli sportivi che con essa hanno festeggiato questa nuova grande vittoria e la folla dei Clienti e Consumatori che continuano a preferire i suoi prodotti.

Salame di ogni tipo e formato, salametto Cacciatore «MOLTENINO» mortadella, prosciutti cotti e crudi, coppe, bresaole, pancetta, zamponi, affettati sottovuoto sigillati, Würstel e altre specialità altoatesine, carne in scatola «MANZOMOLTENI» ed altri prodotti scatolati come ragù, trippa, fior di polpa, corned beef, luncheon meat, grassi per panificazione, strutto alimentare di puro suino.

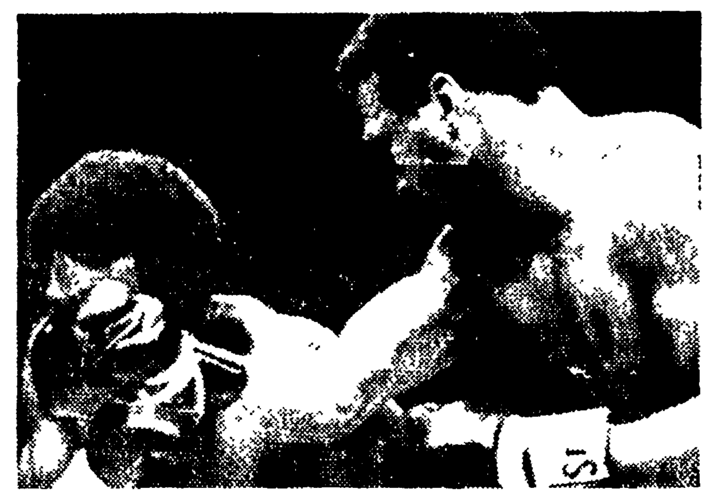
ALIMENTARI MOLTENI ARCORE

MOLTENINO

il grande campione della Molteni

Napoles mondiale stronca Pruitt

Jose Napoles (a destra) ha difeso per la 7ª volta vittoriosamente il suo titolo mondiale dei pesi welter contro lo statunitense Adolph Pruitt. E' stata un'ennesima dimostrazione di strapotenza, condotta a tempo di record. Cinque minuti gli sono infatti bastati per sbarazzarsi dell'avversario aggiudicandosi il match per k.o.t. Investito da un lavoro distruttivo, divenuto uragano nella ripresa, l'americano ha dovuto esser salvato dal pronto intervento dell'arbitro. Una prospettiva interessante ora potrebbe venire da un confronto fra Napoles e Arcari.



Amburgo: Panatta battuto da Orantes

Adriano Panatta non ce l'ha fatta. E' stato battuto nella finale del singolare maschile dei Campionati internazionali della RFT, ad Amburgo, dallo spagnolo Manuel Orantes. E' quindi questa, per il giovane iberico, la terza vittoria in campionati internazionali dell'anno in corso dopo i trionfi di Roma e di Bruxelles. Il numero uno italiano si è ben comportato, ma risentiva, forse, delle fatiche dei giorni scorsi e della vittoria ottenuta, sorprendentemente, in semifinale contro Jan Kodes. Il successo di Manuel non va comunque, messo in discussione. 6-3, 9-8, 6-0.

Il campione della Molteni si è aggiudicato per la terza volta il Giro ciclistico d'Italia

MILANO ACCLAMA EDDY MERCKX

Il merito di Fuente e il crack dei nostri

MILANO, 11 giugno

I motivi principali per i quali il cinquantacinquesimo Giro d'Italia fa storia sono i seguenti: 1) il trionfo di Merckx; 2) l'opposizione di Fuente; 3) il fallimento degli italiani; 4) la grande partecipazione di folla.

Eddy Merckx ripete le conquiste del 1968 e del 1970, sale sul podio per la terza volta e aggiunge un prezioso anello alla lunga catena dei suoi successi che comprende, per rimanere nel campo delle maggiori competizioni a tappe, i tre allori del Tour. Diremo subito che questo Giro, il belga l'ha vinto nettamente, indossando la maglia rosa per 14 giorni, aggiudicandosi quattro traguardi e anticipando Fuente di 5'30", Galdos di 10'39", Lopez Carril di 11'17", Panizza di 13", Gosta Pettersson di 13'09", De Vlaeminck di 13'52", Gimondi di 14'05", Lasa di 14'19" e Lazcano di 17'42".

Nettamente non facilmente

L'ha vinto nettamente, ma non facilmente. Può sembrare un bisticcio di parole, ma per imporsi Eddy ha dovuto lottare e soffrire più del previsto, anzi, c'è stata una giornata in cui egli s'è salvato per la sua classe e l'eccezionale temperamento, la giornata dello Stelvio che ha fatto tremare l'intera équipe della Molteni.

Merckx pensava di aggiudicarsi il Giro tranquillamente e invece ha incontrato sul proprio cammino quel diavoletto di Fuente, quegli spagnoli che l'hanno messo in difficoltà e che l'hanno costretto a tirar fuori i migliori numeri del suo repertorio, vedi Catanzaro dopo la paura del Block Haus, vedi Bardonecchia, cioè la mulattiera dello Jafferau, e meno male che nelle cronometro, Fuente gli è nettamente inferiore, non è Ocana per intenderci. Insomma, voleva vincere alla chetichella, voleva risparmiarsi per il Tour, e al contrario gli spagnoli e principalmente Fuente, lo hanno impegnato a fondo, gli hanno messo davanti lo spauracchio della sconfitta.

Vi diremo che il Merckx del Giro 1972 è stato più forte, più energico, più convincente del Tour 1971. E non è il caso di meravigliarsi: da quel momento, da quell'estate tribolata, Eddy ha tratto l'insegnamento che doveva trarre: ha cominciato a contare i chilometri, a prendere le opportune misure, ad accettare i consigli di Giorgio Albani, persona saggia, tecnico avveduto, dotato di un'intelligenza e di una visuale ciclistica non comuni. E così Merckx s'è concesso un inverno di assoluto riposo e di «relax», così ha aperto la stagione con un Giro di Sardegna in sordina, e i faciloni, i critici che credono di possedere l'occhio fino e il fiuto del cane da tartufi, gridarono ai quattro venti che il campione del mondo era sul viale del tramonto. Anche la primavera di Merckx è stata contenuta, e così doveva essere perchè andando avanti negli anni, avendo esagerato, molto esagerato nel passato, il calo era naturale.

Gli errori dello spagnolo

Il calo, ma non il tramonto. E modestamente, abbiamo esattamente previsto chi era il Merckx di Venezia. Era un Merckx in ottime condizioni, un Merckx psicologicamente e atleticamente pronto alla battaglia, un pochino indietro nella preparazione rispetto agli spagnoli della Vuelta, e tanto meglio, perchè strada facendo Eddy è cresciuto, ha resistito, ha parato colpi, è andato al contrattacco e alla fine ha dettato la sua legge. Diversamente, si sarebbe trovato nei guai, e con tutta probabilità il Block Haus, lo Jafferau e lo Stelvio avrebbero segnato la sua battuta d'arresto.

Si parla degli errori di [illegible] direttore sportivo (Dalmacio Langarica) che ha guidato la sua squadra malamente, ma intanto sono errori discutibili, e poi una battaglia si vince anche per gli sbagli dei rivali. Vivaddio, tre anni fa Jose Manuel Fuente era ancora un indipendente, e se lo confrontate con il Fuente del '71, converrete che è progredito, e come è progredito! Certo, ha un suo carattere, una sensibilità eccessiva, gli capita di innervosirsi, d'improvvisare quando dovrebbe attendere, però in Fuente abbiamo finalmente rivisto uno scalatore, un «grimpeur» di vaglia che ricorda Gaul e Bahamontes, e sapete la razza degli scalatori sembrava sparita, perduta per sempre.

Ecco perchè sulle contrade del Giro, lo spagnolo delle Asturie, ha incontrato incoraggiamenti e simpatie. E diteci senza Fuente quale Giro avremmo seguito? Il Giro del «tran tran» e della noia. E il trionfo di Merckx è da sottolineare per un altro motivo, perchè nella sua squadra non dispone di una «spalla» efficace in salita: cinque spagnoli figurano fra i primi dieci della classifica, e se uno di questi fosse stato un compagno di Eddy, sicuramente il «leader» della Molteni avrebbe faticato meno, avrebbe speso metà delle sue energie. Eddy sperava in Vandenbossche, ma Vandenbossche è rimasto completamente in ombra, il Vandenbossche del Giro '72 è stato una larva d'atleta, un illustre assente rispetto alle esibizioni del '69 e del '70. Ha tentato di sostituirlo De Schoenmaecker, bella figura di ciclista, ma fragile in montagna, tanto fragile da scomparire dopo cinque o sei tornanti.

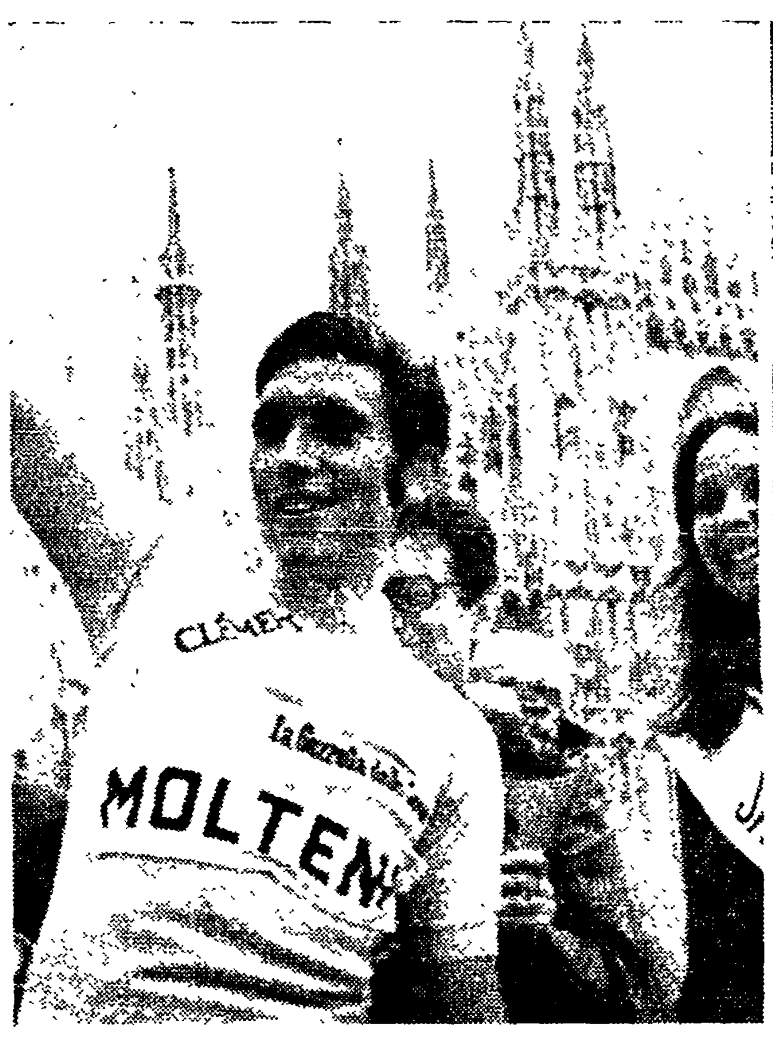
Il fallimento degli italiani. Elogiamo Wladimiro Panizza, gli diciamo bravo dieci volte, ci complimentiamo con Ettore Milano e con i fratelli Zonza che spendendo la ventesima parte di famose compagini hanno ottenuto soddisfazioni, consensi, ammirazione, ma nel complesso il ciclismo nostrano ha preso una solenne batosta. Erano e sono cavalli stanchi, frusti, però un Motta, uno Zilioli e un Bitossi che s'aggrappano ripetutamente alle macchine nelle tremende strettoie dello Jafferau, rendono un brutto, cattivo servizio allo sport della bicicletta. Meglio Gimondi che sbuffa, ansima, becca minuti, ma s'arrampica con mezzi legali, con due gambe ancora svelte in pianura, ma lentissime in salita.

Un Gimondi sottotono

L'ottavo posto di Gimondi è inferiore alle aspettative, nettamente inferiore. L'unica volta che si è giunti ai piedi di un'altura con un'andatura sostenuta (Bardonecchia) il bergamasco si è salvato e le altre ha penato per il suo delicato, carente apparato respiratorio. Felice andrà in Francia dove la «bagarre» è pressochè quotidiana e spera di figurare meglio. Auguri. Ha deluso Gosta Pettersson; peggio il fratello Tomas, e tra i forestieri hanno lasciato parecchio a desiderare Pintens e Fuchs, mentre s'è distinto De Vlaeminck, primo nella classifica a punti, settimo nella classifica generale, lui che secondo i pronostici (polso appena sgessato e ginocchio da operare) doveva sparire dopo una settimana, e vedrete l'anno prossimo cosa combinerà questo ciclone di Roger!

Tornando agli italiani, da rammentare la regolarità di Schiavon, Bergamo, Cavalcanti, Giuliani e l'agilità, la prontezza di Francioni. Per Perletto, l'anno della verità sarà il '73; per Vianelli, sono state batoste, idem per Michelotto e non possono dichiararsi soddisfatti Dancelli, Polidori, Paolini e Simonetti. E facciamo punto, rimandiamo il discorso a domani con la visione di un pubblico straboccheνole, enorme, un serpente multicolore senza fine, una passione per il ciclismo che non si spegne. Merito di Merckx e di Fuente, ma diamo a questa folla un ciclismo nuovo, il ciclismo che si merita.

Gino Sala



MILANO — Eddy Merckx sul palco del trionfo di Piazza Duomo. A destra, Enrico Paolini mentre s'aggiudica l'ultima tappa.

Una festosa cornice di gente ha fatto ala alla conclusione della corsa «rosa»

Paolini primattore nella gremita Piazza del Duomo

De Vlaeminck si è imposto nella classifica a punti - Wladimiro Panizza primo degli italiani

MILANO, 11 giugno

Questo è il racconto dell'ultima tappa del Giro, della gara che sigilla una galoppata di circa quattromila chilometri, più chilometri della distanza ufficiale, perchè ogni giorno gli strumenti di bordo delle vetture al seguito segnalavano un aumento rispetto ai dati delle cartine, ed è vero che non si può essere precisi al millesimo, che bisogna concedere un minimo di tolleranza, ma poichè si è esagerato, un richiamo, anzi un'ammonizione della giuria a Torriani non guasterebbe.

E' il giorno dei saluti, degli addii e degli arrivederci, il giorno in cui i corridori diventano veramente fratelli, e chiacchierano, si confidano in gruppo come non mai. «E' vero che aspetti un figlio?». «Sì, e il tuo come sta?». «Bene; è molto vivace, vuol sapere tutto, vorrà sapere anche perchè non sono riuscito a vincere una tappa». Oppure: «Quando ti sposi?». «Quando smetto questa vitaccia. La ragazza mi ripete che non le va un marito sempre in giro e lei sempre a casa». E un altro: «Abbiamo guadagnato poco, ci divideremo sì e no 200.000 lire a testa, e voi?». «Qualcosa di più; è andata bene per quelli della Kas, della Molteni e della Ferretti. Bel colpo quello di Fuente che essendo stato invitato alle riunioni post-Tour ricaverà un bottino personale di circa dieci milioni...».

Al raduno di Arco, lo spagnolo Fuente mi dice: «Niente Giro di Francia. Tre prove a tappe in un anno sono troppe. Mica voglio rovinarmi...». Al cenno del mossiere, il cielo lacrima. La fila imbocca le gallerie del Garda, e in vista di Salò scappano Sant'ambrogio, Dancelli e Van Stayen. A Salò (traguardo tricolore vinto da Dancelli) sembra di essere tornati ai tempi della maglia nera, poichè c'è un premio per l'ultimo: se lo disputano Fuente e Ritter, e sono talmente bravi i due da risultare quasi a pari merito: la spunta Fuente per una questione di millimetri.

Il terzetto di Dancelli si avvantaggia di un minuto, e non di più perchè il plotone decide di spegnere presto la fuga. Città e paesi zeppi di spettatori, Merckx, in carrozza, Fuente che gli fa degna corona, e Anni che ha libera uscita per mostrarsi a Brescia; poi s'affacciano Laghi, Bruyere e Houbrechts, De Schoenmaecker, Gimondi, Rub e Galdos, Huysmans, di nuovo Houbrechts e Bellini, e mentre la folla aumenta sino a diventare un autentico budello umano, nelle vicinanze di Agrate Brianza, esattamente a 28 chilometri dall'arrivo, scatta Simonetti e gli rispondono Paolini, Huysmans, Ritter, Colombo, Houbrechts e Bellini. I sette vanno d'amore e d'accordo ed entrano in Monza con 55", un bel margine.

I sette vanno a giocarsi l'ultimo traguardo. Sesto S. Giovanni e le vie di Milano impressionano e Piazza Duomo è un grappolo di gente, uno spettacolo e in questa stupenda, magnifica cornice, Paolini inizia la volata ai 300 metri e anticipa nettamente Huysmans e compagni. Lo «sprint» del plotone per l'ottavo posto è di De Vlaeminck davanti a Dancelli e Merckx.

Dice Paolini (due volte secondo): «Questa vittoria mi dà il morale per il Giro della Svizzera». Segue il cerimoniale al grido di «Eddy! Eddy! Eddy!». Ma sono tanti anche gli evviva per Fuente. Ritter guadagna una posizione in classifica a spese di Schiavon, tutto il resto rimane invariato, e concludendo, Merckx è primo anche nella «combinata» che tiene conto della classifica generale, della classifica a punti e del gran premio della montagna. De Vlaeminck è il numero uno della classifica a punti con 20 lunghezze su Merckx; nella graduatoria degli scalatori brilla Fuente (a quota 490); secondo Merckx (350), terzo Galdos (270), quarto Panizza (150), quinto Lopez Carril (100); Polidori mantiene definitivamente il comando nella classifica dei traguardi tricolori con 220 punti; secondo Merckx (90), e infine la squadra con la miglior pagella è la Molteni, accreditata di 6.120 punti contro i 4.721 della Kas, i 3.851 della Ferretti, i 3.202 della Dreher, i 3.120 della Filotex, i 2.956 della Salvarani, i 2.464 della Scic, i 1.379 della G.B.C. Sony, i 1.347 della Magniflex e i 1.139 della Zonca.

La media generale è di 36 e 120. Viene Torriani a ringraziare, a stringere la mano a giornalisti e collaboratori. Contraccambiamo, riservandoci di dirgli per iscritto (carta canta) i difetti (e qualcos'altro) che abbiamo riscontrato dal 20 maggio all'11 giugno, nella speranza (vana?) che possa correggersi e migliorare.

g. s.

Dreher
BIRRA
chi ha naso tifa
DREHER

ORDINE D'ARRIVO

Ordine d'arrivo della ventesima ed ultima tappa del Giro d'Italia, la Arco-Milano di 185 chilometri:

1. ENRICO PAOLINI (Scic) in 4 ore 31'36", media km. 40,868; 2. Huysmans (Molteni); 3. Ritter (Dreher); 4. Simonetti (Ferretti); 5. Houbrechts (Salvarani); 6. Colombo (Filotex); 7. Bellini (Molteni); 8. De Vlaeminck (Dreher) a 44"; 9. Dancelli (Scic); 10. Merckx (Molteni); 11. Van Vlierberghe (Ferretti); 12. Benfatto (Scic); 13. Cumino (Filotex); 14. Polidori (Scic); 15. Rub (Zonca); 16. Van Stayen (Magniflex); 17. Francioni (Ferretti); 18. Fuente (Kas); 19. Passuello (Dreher); 20. Dallai (Magniflex).

Seguono gli altri con lo stesso tempo di De Vlaeminck.

CLASSIFICA FINALE

1. MERCKX (Molteni) km. 3.725 in ore 103 04'04", media km. 36,120; 2. Fuente (Kas) a 5'30"; 3. Galdos (Kas) a 10'39"; 4. Lopez Carril (Kas) a 11'17"; 5. Panizza (Zonca) a 13'; 6. G. Pettersson (Ferretti) a 13'09"; 7. De Vlaeminck (Dreher) a 13'52"; 8. Gimondi (Salvarani) a 14'05"; 9. Lasa (Kas) a 14'19"; 10. Lazcano (Kas) a 17'42"; 11. Ritter (Dreher) a 18'23"; 12. Schiavon (G.B.C.) a 18'21"; 13. Bergamo (Filotex) a 19'42"; 14. Pesarrodona (Kas) a 22'05"; 15. Houbrechts (Salvarani) a 23'07"; 16. Swerts (Molteni) a 32'22"; 17. Cavalcanti (Filotex) a 39'; 18. Giuliani (Filotex) a 40'54"; 19. Pfenninger (Zonca) a 40'55"; 20. Mintjens (Molteni) a 42'48".

Partiti da Mestre 100 concorrenti; arrivati a Milano 80.

Roger De Vlaeminck, quattro vittorie di tappa e primato nella classifica a punti.

I vincitori di tappa

Ravenna: BASSO
Fermo: MOTTA
Francavilla al Mare: COLOMBO
Block Haus: FUENTE
Foggia: FRANCIONI
Montesano Terme: FABBRI
Cosenza: DE VLAEMINCK
Catanzaro: PETTERSSON G.
Reggio Calabria: BENFATTO
Messina: VAN VLIERBERGHE
Monte Argentario-Porto S. Stefano: ZILIOLI
Forte dei Marmi: LASA
Forte dei Marmi (cron.): MERCKX e SWERTS
Savona: FRANCIONI
Bardonecchia, Jafferau: MERCKX
Parabiago: DE VLAEMINCK
Livigno: MERCKX
Solda-P.so Stelvio: FUENTE
Asiago: DE VLAEMINCK
Arco: DE VLAEMINCK
Arco (cron.): MERCKX
Milano: PAOLINI

Le maglie rosa

Ravenna: BASSO
Fermo: BASSO
Francavilla al Mare: U. COLOMBO
Block Haus: FUENTE
Foggia: FUENTE
Montesano Terme: FUENTE
Cosenza: FUENTE
Catanzaro: MERCKX
Reggio Calabria: MERCKX
Messina: MERCKX
Monte Argentario-Porto S. Stefano: MERCKX
Forte dei Marmi: MERCKX
Forte dei Marmi (cron.): MERCKX
Savona: MERCKX
Bardonecchia/Jafferau: MERCKX
Parabiago: MERCKX
Livigno: MERCKX
Solda/Passo Stelvio: MERCKX
Asiago: MERCKX
Arco: MERCKX
Arco (cron.): MERCKX
Milano: MERCKX

La sera di Porto S. Stefano - Felice Bonazzi e Franco Siboni Chi ha sofferto di più è Zilioli - Ciao a Fabrizia, Tano Belloni e a tutti i compagni e gli amici che ci hanno fatto festa

MILANO, 11 giugno

Il Giro è finito, molte cose sono state dette, altre rimarranno sul taccuino e si perderanno come foglie al vento perchè di un viaggio che dura tre settimane non si può scrivere proprio tutto. Dai piccioni di piazza S. Marco ai piccioni di piazza Duomo, ciclisti, meccanici, massaggiatori, piloti, conducenti di macchine piccole e macchine grandi, agenti della Polizia stradale, tecnici, medici sportivi, giornalisti hanno percorso un lungo cammino dal Nord al Sud, fino a Messina, e dal Sud al Nord in una sequenza di città, paesi e regioni diverse, un misto di dialetti, un vagabondare frettoloso, e non ricordo dove ho dimenticato il rasoio e dove ho lasciato un pigiama: mi arriveranno a casa, come è già capitato in passato, e la mia compagna sorriderà, mi dirà che ho la testa fra le nuvole, ma non per il rasoio o il pigiama, bensì perchè anche stavolta, fra le cartoline che le ho spedito probabilmente ci sarà la solita col semplice indirizzo, senza saluti e senza firma.

Ricordo la sera di Porto S. Stefano, quella chiacchierata con Walter Malavolta, 16 Giri d'Italia, massaggiatore, un lavoratore di braccia che impressiona, e quell'odore di pomate che penetra nelle narici, e oltre ai massaggi, la confezione dei sacchetti, una alzataccia alle cinque, anche alle quattro per preparare 70 panini, tante fette di torta, frutta, zucchero, bevande, e poi filare verso gli alberghi per scaricare le valigie, controllare le camere e ordinare il menù. Gli ho chiesto qualche nome di corridore più o meno esigente; mi ha risposto che Coppi era un campione che riconosceva i sacrifici dei massaggiatori, dei meccanici, di tutto il personale.

Certe sere puoi trovarti giù di corda: il panino andato di traverso, mal di testa o di pancia, le telescriventi della radiostampa inceppate e il servizio che rimane fermo col rischio di perdere la prima edizione, ma più tardi incontri Felice Bonazzi e Sergio Siboni, due emiliani di Parma, la Parma del Sasso, come a dire la Roma di Trastevere, simpaticissimi, e sono risate: sono due uomini che amano la vita, che nella loro allegria non dimenticano come va il mondo, come va la Italia, che discutono e che si battono per un avvenire migliore.

Ricordo la frase di Rodoni a Parabiago: «Gli esclusi dal Giro per le gravi infrazioni di Bardonecchia non sono degni della maglia azzurra». Come se uno, dopo aver pagato la sua colpa, dovesse circolare con una maschera o ritirarsi in convento. Impari, Rodoni, ad essere inflessibile, coerente su tutte le questioni del ciclismo, sui problemi ben più importanti degli slanci e delle spinte, a proposito dei quali vorrei fare una differenza, o meglio un rilievo: sbagliero, mi auguro di sbagliare, ma chi ci ha sofferto veramente è Zilioli. Visto fotografie con Motta che abbracciava allegramente la moglie e con Bitossi che salutava il Giro come se si fosse liberato di un incubo, ma lo Zilioli ripreso dagli obiettivi, era un uomo che taceva e pensava. Pensava a quanto aveva detto giorni prima con estrema sincerità: «Sono uno dei cavalli stanchi, frusti, un corridore con dieci anni di professionismo sulle spalle, e non illudeteri più, prendete nota che non è possibile tirare il carretto sempre alla stessa maniera, che giunti al bivio, al momento di cambiare mestiere, una giornata bella viene cancellata da dieci giornate brutte...».

Il Giro è finito. Ciao a Fabrizia Vannucci e auguri per la sua carriera di cantante. L'ho ascoltata stamane, mi è piaciuta, ma non si illuda la ragazza perchè il sottoscritto è incompetente a giudicare e per giunta molto stonato: figuratevi che nei cori scolastici venivo preso per un orecchio e messo in un angolo. Ciao a Tano Belloni che ha seguito tutto il Giro e chissà cosa avrà pensato degli italiani, lui che è della tempra dei Girardengo, dei Calzolari, dei Brunero e dei Binda. Ciao a Franco Spadoni, toscano spensierato e «vice» di Martini; ciao al ravennate Gino Maioli, vecchia conoscenza e persona stimata; ciao a tutti i compagni e gli amici che ci hanno fatto festa e colmato di attenzioni.

Il Giro è finito. Cala la tela, e presto verrà il Tour. E' proprio vero che le ruote del ciclismo girano troppo in fretta.

gisa

Albani scrive: Eddy ha sofferto più del previsto

Giorgio Albani, il direttore sportivo della Molteni, ha rilasciato e sottoscritto per i lettori de «l'Unità» le seguenti dichiarazioni che sono un approfondito giudizio su Eddy Merckx, un campione che egli guida con saggezza ed abilità tecnica.

Eddy Merckx è particolarmente soddisfatto di aver vinto questo Giro d'Italia perchè l'ha sofferto più del previsto. Egli può ben dire di aver battuto un corridore, lo spagnolo Fuente, che è veramente un grosso personaggio, un grosso scalatore, un avversario col quale non è permesso sbagliare. Per quanto riguarda gli errori tattici che gli sono stati mossi, non sono d'accordo, e mi spiego: quando lo spagnolo attaccò sul Sestriere, e Merckx si trovò in difficoltà, e precisamente ad 1'30", tutta la carovana lo dava per spacciato, anzi molti avevano osannato la strategia della squadra di Langarica.

Sulla vetta dello Jafferau, dove Merckx è prevalso grazie al suo temperamento, gli stessi critici hanno facilmente cambiato opinione, condannando Fuente e dimenticando troppo velocemente che un'ora prima era Eddy in difficoltà e che in quel momento delicato per il mio campione, nessuno aveva dubbi circa il successo del «grimpeur» iberico. E' troppo facile, a gara finita, andare a cercare il pelo nell'uovo.

Per me, Fuente non solo è uno scalatore di vaglia, ma anche un pedalatore completo, un ragazzo che se saprà amministrare le sue qualità e i suoi mezzi, in avvenire potrà senz'altro raggiungere grossi risultati.

A questo punto devo aggiungere che al posto di Merckx, avendo vinto per tre volte consecutive il Tour, farei a meno di disputare la corsa a tappe di Francia. E' chiaro che partecipando al Tour dopo un Giro piuttosto impegnativo, Merckx rischia, ma Eddy è un combattente di razza, uno che non si tira indietro e che ritiene doveroso il duello con Ocaña. Infatti, più volte mi ha detto: «Se non vado al Tour, la gente cosa potrebbe pensare di me? Che ho paura!».

Tornando al Giro, pur essendo il direttore sportivo di Merckx, non posso nascondere la delusione per la prova fornita dagli italiani. Mi aspettavo di più particolarmente da Gimondi e da Motta. Sono tuttavia convinto che per Felice il Giro 1972 rispecchia un periodo negativo, ma non la fine di un campione. Se il bergamasco disputerà il Tour, farà senz'altro meglio.

Dal «GIRO» la curiosità del giorno
CENTRO ARREDAMENTO MOBILI
Porali
Comm. Adriano
UFFICI ED ESPOSIZIONE:
20035 LISSONE - Viale Martiri Libertà, 103 - Tel. 039/41.833
ESPOSIZIONE VISIBILE ANCHE NEI GIORNI FESTIVI

Il ragazzino svedese che beveva latte

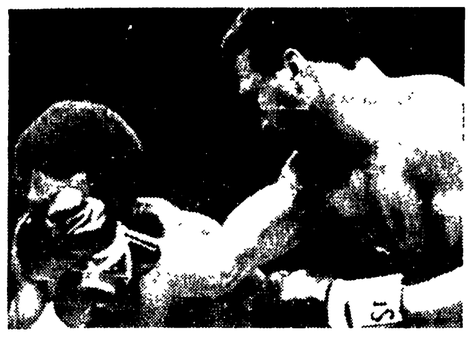
MILANO, 11 giugno

Il ragazzino svedese che è venuto in Italia per salutare il suo amico Tomas Pettersson e poi s'è aggregato alla «Ferretti» rendendosi utile al personale della squadra, mangiava pastasciutta alle vongole e ci beveva sopra il latte. Scandalizzati, i meccanici Fantozzi, Poccianti e Vita, gli hanno insegnato a bere vino: poco alla volta, il ragazzino ci ha preso gusto e ieri sera ha alzato il bicchiere con noi.

Ad ogni girino
miele Ambrosoli
l'alimento
sano gustoso nutriente

Napoles mondiale stronca Pruitt

José Napoles (a destra) ha difeso per la 7ª volta vittoriosamente il suo titolo mondiale dei pesi welter contro lo statunitense Adolph Pruitt. E' stata un'ennesima dimostrazione di strapotenza, condotta a tempo di record. Cinque minuti gli sono infatti bastati per sbarazzarsi dell'avversario aggiudicandosi il match per k.o.t. Investito da un lavoro distruttivo, divenuto uragano nella ripresa l'americano ha dovuto esser salvato dal pronto intervento dell'arbitro. Una prospettiva interessante ora potrebbe venire da un confronto fra Napoles e Arcari.



Amburgo: Panatta battuto da Orantes

Adriano Panatta non ce l'ha fatta. E' stato battuto nella finale del singolare maschile dei Campionati internazionali della RFT, ad Amburgo, dallo spagnolo Manuel Orantes. E' quindi questa, per il giovane iberico, la terza vittoria in campionati internazionali dell'anno in corso dopo i trionfi di Roma e di Bruxelles. Il numero uno italiano si è ben comportato, ma risentiva, forse, delle fatiche dei giorni scorsi e della vittoria ottenuta, sorprendentemente, in semifinale contro Jan Kodes. Il successo di Manuel non va comunque, messo in discussione. 6-3, 9-8, 6-0.

Il campione della Molteni si è aggiudicato per la terza volta il Giro ciclistico d'Italia

MILANO ACCLAMA EDDY MERCKX

Il merito di Fuente e il crack dei nostri

MILANO, 11 giugno

I motivi principali per i quali il cinquantacinquesimo Giro d'Italia fa storia sono i seguenti: 1) il trionfo di Merckx; 2) l'opposizione di Fuente; 3) il fallimento degli italiani; 4) la grande partecipazione di folla.

Eddy Merckx ripete le conquiste del 1968 e del 1970, sale sul podio per la terza volta e aggiunge un prezioso anello alla lunga catena dei suoi successi che comprende, per rimanere nel campo delle maggiori competizioni a tappe, i tre allori del Tour. Diremo subito che questo Giro, il belga l'ha vinto nettamente, indossando la maglia rosa per 14 giorni, aggiudicandosi quattro traguardi e anticipando Fuente di 5'30", Galdos di 10'39", Lopez Carril di 11'17", Panizza di 13", Gosta Pettersson di 13'09", De Vlaeminck di 13'52", Gimondi di 14'05", Lasa di 14'19" e Lazcano di 17'42".

Nettamente non facilmente

L'ha vinto nettamente, ma non facilmente. Può sembrare un bisticcio di parole, ma per imporsi Eddy ha dovuto lottare e soffrire più del previsto, anzi, c'è stata una giornata in cui egli s'è salvato per la sua classe e l'eccezionale temperamento, la giornata dello Stelvio che ha fatto tremare l'intera équipe *della Molteni.*

Merckx pensava di aggiudicarsi il Giro tranquillamente e invece ha incontrato sul proprio cammino quel diavoletto di Fuente, quegli spagnoli che l'hanno messo in difficoltà e che l'hanno costretto a tirar fuori i migliori numeri del suo repertorio, vedi Catanzaro dopo la paura del Block Haus, vedi Bardonecchia, cioè la mulattiera dello Jafferau, e meno male che nelle cronometro, Fuente gli è nettamente inferiore, non è Ocaña per intenderci. Insomma, voleva vincere alla chetichella, voleva risparmiarsi per il Tour, e al contrario gli spagnoli e principalmente Fuente, lo hanno impegnato a fondo, gli hanno messo davanti lo spauracchio della sconfitta.

Vi diremo che il Merckx del Giro 1972 è stato più forte, più energico, più convincente del Tour 1971. E non è il caso di meravigliarsi: da quel momento, da quell'estate tribolata, Eddy ha tratto l'insegnamento che doveva trarre; ha cominciato a contare i chilometri, a prendere le opportune misure, ad accettare i consigli di Giorgio Albani, persona saggia, tecnico avveduto, dotato di un'intelligenza e di una visuale ciclistica non comuni. E così Merckx s'è concesso un inverno di assoluto riposo e di «relax», così ha aperto la stagione con un Giro di Sardegna in sordina, e i taccioni, i critici che credono di possedere l'occhio fino e il fiuto del cane da tartufi, gridarono ai quattro venti che il campione del mondo era sul viale del tramonto. Anche la primavera di Merckx è stata contenuta e così doveva essere perchè andando avanti negli anni aveva esagerato, molto esagerato nel passato, il calo era naturale.

Gli errori dello spagnolo

Il calo, ma non il tramonto. E modestamente, abbiamo esattamente previsto chi era il Merckx di Venezia. Era un Merckx in ottime condizioni, un Merckx psicologicamente e atleticamente pronto alla battaglia, un pochino indietro nella preparazione rispetto agli spagnoli della Vuelta, e tanto meglio, perchè strada facendo Eddy è cresciuto, ha resistito, ha parato colpi, è andato al contrattacco e alla fine ha dettato la sua legge. Diversamente, si sarebbe trovato nei guai, e con tutta probabilità il Block Haus, lo Jafferau e lo Stelvio avrebbero segnato la sua battuta d'arresto.

Si parla degli errori di Fuente, di un direttore sportivo (Dalmacio Langarica) che ha guidato la sua squadra malamente, ma intanto sono errori discutibili, e poi una battaglia si vince anche per gli sbagli dei rivali. Vivaddio, tre anni fa José Manuel Fuente era ancora un indipendente, e se lo confrontate con il Fuente del '71, converrete che è progredito, e come è progredito! Certo, ha un suo carattere, una sensibilità eccessiva, gli capita di innervosirsi, d'improvvisare quando dovrebbe attendere, però in Fuente abbiamo finalmente rivisto uno scalatore, un «grimpeur» di vaglia che ricorda Gaul e Bahamontes, e sapete: la razza degli scalatori sembrava svanita, perduta per sempre.

Ecco perchè sulle contrade del Giro, lo spagnolo delle Asturie, ha incontrato incoraggiamenti e simpatie. E dite: senza Fuente quale Giro avremmo seguito? Il Giro del «tran tran» e della noia. E' il trionfo di Merckx e da sottolineare per un altro motivo, perchè nella sua squadra non dispone di una «spalla» efficace in salita: cinque spagnoli figurano fra i primi dieci della classifica, e se uno di questi fosse stato un compagno di Eddy, sicuramente il «leader» della Molteni avrebbe faticato meno, avrebbe speso meta delle sue energie. Eddy sperava in Vandenbossche, ma Vandenbossche è rimasto completamente in ombra, il Vandenbossche del Giro '72 è stato una larva d'atleta, un illustre assente rispetto alle esibizioni del '69 e del '70. Ha tentato di sostituirlo De Schoenmaecker, bella figura di ciclista, ma fragile in montagna, tanto fragile da scomparire dopo cinque o sei tornanti.

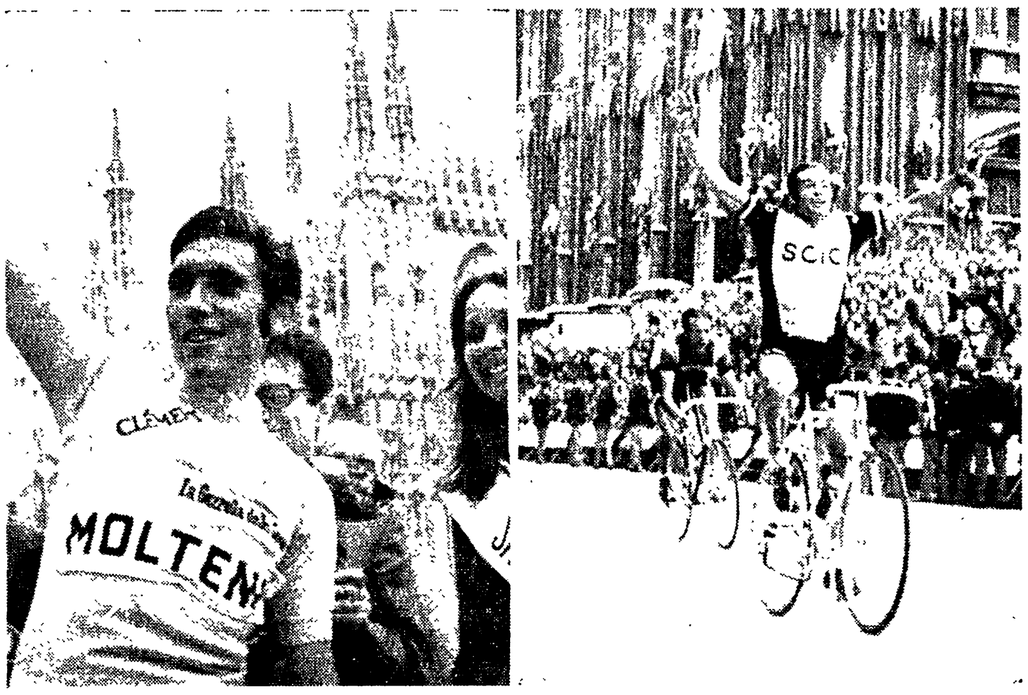
Il fallimento degli italiani. Elogiamo Wladimiro Panizza, gli diciamo bravo dieci volte, ci complimentiamo con Ettore Milano e con i fratelli Zonza che spendendo la ventesima parte di famose compagini hanno ottenuto soddisfazioni, consensi, ammirazione, ma nel complesso il ciclismo nostrano ha preso una solenne batosta. Erano e sono cavalli stanchi, trusti, però un Motta, uno Zilioli e un Bitossi che s'aggrappano ripetutamente alle macchine nelle tremende strettoie dello Jafferau, rendono un brutto, cattivo servizio allo sport della bicicletta. Meglio Gimondi che sbuffa, ansima, becca minuti, ma s'arrampica con mezzi legali, con due gambe ancora svelte in pianura, ma lentissime in salita.

Un Gimondi sottotono

L'ottavo posto di Gimondi è inferiore alle aspettative, nettamente inferiore. L'unica volta che si è giunti ai piedi di un'altura con un'andatura sostenuta (Bardonecchia) il bergamasco si è salvato e le altre ha penato per il suo delicato, carente apparato respiratorio. Felice andrà in Francia dove la «bagarre» è pressoché quotidiana e spera di figurare meglio. Auguri. Ha deluso Gosta Pettersson: peggio il fratello Tomas, e tra i forestieri hanno lasciato parecchio a desiderare Pintens e Fuchs, mentre s'è distinto De Vlaeminck, primo nella classifica a punti, settimo nella classifica generale, lui che secondo i pronostici (polso appena sgessato e ginocchio da operare) doveva sparire dopo una settimana, e vedrete l'anno prossimo cosa combinerà questo ciclone di Roger!

Tornando agli italiani, da rammentare la regolarità di Schiavon, Bergamo, Cavalcanti, Giuliani e l'agilità, la prontezza di Francioni. Per Perletto, l'anno della verità sarà il '73; per Vianelli, sono state batoste, idem per Michelotto e non possono dichiararsi soddisfatti Dancelli, Polidori, Paolini e Simonetti. E facciamo punto, rimandiamo il discorso a domani con la visione di un pubblico strabocchevole, enorme, un serpente multicolore senza fine, una passione per il ciclismo che non si spegne. Merito di Merckx e di Fuente, ma diamo a questa folla un ciclismo nuovo, il ciclismo che si merita.

Gino Sala



MILANO — Eddy Merckx sul palco del trionfo di Piazza Duomo. A destra, Enrico Paolini mentre s'aggiudica l'ultima tappa.

Una festosa cornice di gente ha fatto ala alla conclusione della corsa «rosa»

Paolini primattore nella gremita Piazza del Duomo

De Vlaeminck si è imposto nella classifica a punti - Wladimiro Panizza primo degli italiani

MILANO, 11 giugno

Questo è il racconto dell'ultima tappa del Giro, della gara che sigilla una galoppata di circa quattromila chilometri, più chilometri della distanza ufficiale, perchè ogni giorno gli strumenti di bordo delle vetture al seguito segnalavano un aumento rispetto ai dati delle cartine, ed è vero che non si può essere precisi al millesimo, che bisogna concedere un minimo di tolleranza, ma poichè si è esagerato, un richiamo, anzi un'ammonizione della giuria a Torriani non guasterebbe.

E' il giorno dei saluti, degli addii e degli arrivederci, il giorno in cui i corridori diventano veramente fratelli, e chiacchierano, si confidano in gruppo come non mai. «E' vero che aspetti un figlio?». «Sì, e il tuo come sta?». «Bene; è molto vivace, vuol sapere tutto, vorrà sapere anche perchè non sono riuscito a vincere una tappa». Oppure: «Quando ti sposi?». «Quando smetto questa vitaccia. La ragazza mi ripete che non le va un marito sempre in giro e lei sempre a casa». E un altro: «Abbiamo guadagnato poco, ci divideremo sì e no 200.000 lire a testa, e voi?». «Qualcosa di più; è andata bene per quelli della Kas, della Molteni e della Ferretti. Bel colpo quello di Fuente che essendo stato invitato alle riunioni post-Tour ricavera un bottino personale di circa dieci milioni...».

Al raduno di Arco, lo spagnolo Fuente mi dice: «Niente Giro di Francia. Tre prove a tappe in un anno sono troppe. Mica voglio rovinarmi...». Al cenno del mossiere, il cielo lacrima. La fila imbocca le gallerie del Garda, e in vista di Salò scappano Santambrogio, Dancelli e Van Stayen. A Salò (traguardo tricolore vinto da Dancelli) sembra di essere tornati ai tempi della maglia nera, poichè c'è un premio per l'ultimo: se lo disputano Fuente e Ritter, e sono talmente bravi i due da risultare quasi a pari merito: la spunta Fuente per una questione di millimetri.

Il terzetto di Dancelli si avvantaggia di un minuto, e non di più perchè il plotone decide di spegnere presto la fuga. Città e paesi zeppi di spettatori, Merckx, in carrozza, Fuente che gli fa degna corona, e Anni che ha libera uscita per mostrarsi a Brescia; poi s'affacciano Laghi, Bruyere e Houbrechts, De Schoenmaecker, Gimondi, Rub e Galdos, Huysmans, di nuovo Houbrechts e Bellini, e mentre la folla aumenta sino a diventare un autentico budello umano, nelle vicinanze di Agrate Brianza, esattamente a 28 chilometri dall'arrivo, scatta Simonetti e gli rispondono Paolini, Huysmans, Ritter, Colombo, Houbrechts e Bellini. I sette vanno d'amore e d'accordo ed entrano in Monza con 55", un bel margine.

I sette vanno a giocarsi l'ultimo traguardo. Sesto S. Giovanni e le vie di Milano impressionano e Piazza Duomo è un grappolo di gente, uno spettacolo e in questa stupenda, magnifica cornice, Paolini inizia la volata ai 300 metri e anticipa nettamente Huysmans e compagni. Lo «sprint» del plotone per l'ottavo posto è di De Vlaeminck davanti a Dancelli e Merckx.

Dice Paolini (due volte secondo): «Questa vittoria mi da il morale per il Giro della Svizzera». Segue il cerimoniale al grido di «Eddy! Eddy! Eddy!». Ma sono tanti anche gli evviva per Fuente. Ritter guadagna una posizione in classifica a spese di Schiavon, tutto il resto rimane invariato, e concludendo, Merckx è primo anche nella «combinata» che tiene conto della classifica generale, della classifica a punti e del gran premio della montagna. De Vlaeminck è il numero uno della classifica a punti con 20 lunghezze su Merckx; nella graduatoria degli scalatori brilla Fuente (a quota 490), secondo Merckx (350), terzo Galdos (270), quinto Panizza (150), quinto Lopez Carril (100); Polidori mantiene definitivamente il comando nella classifica dei traguardi tricolori con 220 punti; secondo Merckx (90), e infine la squadra con la miglior pagella è la Molteni, accreditata di 6.120 punti contro i 4.721 della Kas, i 3.851 della Ferretti, i 3.202 della Dreher, i 3.120 della Filotex, i 2.956 della Salvarani, i 2.464 della Scic, i 1.379 della G.B.C. Sony, i 1.347 della Magniflex e i 1.139 della Zonca.

La media generale è di 36 e 120. Viene Torriani a ringraziare, a stringere la mano a giornalisti e collaboratori. Contraccambiamo, riservandoci di dirgli per iscritto (carta canta) i difetti (e qualcos'altro) che abbiamo riscontrato dal 20 maggio all'11 giugno, nella speranza (vana?) che possa correggersi e migliorare.

g. s.

Roger De Vlaeminck, quattro vittorie di tappa e primato nella classifica a punti.

I vincitori di tappa

Ravenna: BASSO
Fermo: MOTTA
Francavilla al Mare: COLOMBO
Block Haus: FUENTE
Foggia: FRANCIONI
Montesano Terme: FABBRI
Cosenza: DE VLAEMINCK
Catanzaro: PETTERSSON G.
Reggio Calabria: BENFATTO
Messina: VAN VLIERBERGHE
Monte Argentario-Porto S. Stefano: ZILIOLI
Forte dei Marmi: LASA
Forte dei Marmi (cron.): MERCKX e SWERTS
Savona: FRANCIONI
Bardonecchia, Jafferau: MERCKX
Parabiago: DE VLAEMINCK
Livigno: MERCKX
Solda-P.so Stelvio: FUENTE
Asiago: DE VLAEMINCK
Arco: DE VLAEMINCK
Arco (cron.): MERCKX
Milano: PAOLINI

Le maglie rosa

Ravenna: BASSO
Fermo: BASSO
Francavilla al Mare: U. COLOMBO
Block Haus: FUENTE
Foggia: FUENTE
Montesano Terme: FUENTE
Cosenza: FUENTE
Catanzaro: MERCKX
Reggio Calabria: MERCKX
Messina: MERCKX
Monte Argentario-Porto S. Stefano: MERCKX
Forte dei Marmi: MERCKX
Forte dei Marmi (cron.): MERCKX
Savona: MERCKX
Bardonecchia / Jafferau: MERCKX
Parabiago: MERCKX
Livigno: MERCKX
Solda / Passo Stelvio: MERCKX
Asiago: MERCKX
Arco: MERCKX
Arco (cron.): MERCKX
Milano: MERCKX

Dreher
BIRRA

chi ha naso tifa
DREHER

ORDINE D'ARRIVO

Ordine d'arrivo della ventesima ed ultima tappa del Giro d'Italia, la Arco-Milano di 185 chilometri:

1. ENRICO PAOLINI (Scic) in 4 ore 31'36", media km. 40,868; 2. Huysmans (Molteni); 3. Ritter (Dreher); 4. Simonetti (Ferretti); 5. Houbrechts (Salvarani); 6. Colombo (Filotex); 7. Bellini (Molteni); 8. De Vlaeminck (Dreher) a 44"; 9. Dancelli (Scic); 10. Merckx (Molteni); 11. Van Vlierberghe (Ferretti); 12. Benfatto (Scic); 13. Cumino (Filotex); 14. Polidori (Scic); 15. Rub (Zonca); 16. Van Stayen (Magniflex); 17. Francioni (Ferretti); 18. Fuente (Kas); 19. Passuello (Dreher); 20. Dallai (Magniflex).

Seguono gli altri con lo stesso tempo di De Vlaeminck.

CLASSIFICA FINALE

1. MERCKX (Molteni) km. 3.725 in ore 103 01'01", media km. 36,120; 2. Fuente (Kas) a 5'30"; 3. Galdos (Kas) a 10'39"; 4. Lopez Carril (Kas) a 11'17"; 5. Panizza (Zonca) a 13"; 6. G. Pettersson (Ferretti) a 13'09"; 7. De Vlaeminck (Dreher) a 13'52"; 8. Gimondi (Salvarani) a 14'05"; 9. Lasa (Kas) a 14'19"; 10. Lazcano (Kas) a 17'42"; 11. Ritter (Dreher) a 18'23"; 12. Schiavon (G.B.C.) a 18'24"; 13. Bergamo (Filotex) a 19'42"; 14. Pesarrodona (Kas) a 22'05"; 15. Houbrechts (Salvarani) a 23'07"; 16. Swerts (Molteni) a 32'22"; 17. Cavalcanti (Filotex) a 39"; 18. Giuliani (Filotex) a 40'34"; 19. Pfenninger (Zonca) a 40'55"; 20. Mintjens (Molteni) a 42'48".

Partiti da Merate 100 concorrenti; arrivati a Milano 60.

La sera di Porto S. Stefano - Felice Bonazzi e Franco Siboni Chi ha sofferto di più è Zilioli - Ciao a Fabrizia, Tano Belloni e a tutti i compagni e gli amici che ci hanno fatto festa

MILANO, 11 giugno

Il Giro è finito, molte cose sono state dette, altre rimarranno sul taccuino e si perderanno come foglie al vento perchè di un viaggio che dura tre settimane non si può scrivere proprio tutto. Dai piccioni di piazza S. Marco ai piccioni di piazza Duomo, ciclisti, meccanici, massaggiatori, piloti, conducenti di macchine piccole e macchine grandi, agenti della Polizia stradale, tecnici, medici sportivi, giornalisti hanno percorso un lungo cammino dal Nord al Sud, fino a Messina, e dal Sud al Nord in una sequenza di città, paesi e regioni diverse, un misto di dialetti, un vagabondare frettoloso, e non ricordo dove ho dimenticato il rasoio e dove ho lasciato un pigiama: mi arriveranno a casa, come è già capitato in passato, e la mia compagna sorriderà, mi dirà che ho la testa fra le nuvole, ma non per il rasoio o il pigiama, bensì perchè anche stavolta, fra le cartoline che le ho spedito probabilmente ci sarà la solita col semplice indirizzo, senza saluti e senza firma.

Ricordo la sera di Porto S. Stefano, quella chiacchierata con Walter Malavolta, 16 Giri d'Italia, massaggiatore, un lavoratore di braccia che impressiona, e quell'odore di pomate che penetra nelle narici, e oltre ai massaggi, la confezione dei sacchetti, una alzataccia alle cinque, anche alle quattro per preparare 70 panini, tante fette di torta, frutta, zucchero, bevande, e poi filare verso gli alberghi per scaricare le valigie, controllare le camere e ordinare il menù. Gli ho chiesto qualche nome di corridore più o meno esigente; mi ha risposto che Coppi era un campione che riconosceva i sacrifici dei massaggiatori, dei meccanici, di tutto il personale.

Certe sere puoi trovarti giù di corda: il panino andato di traverso, mal di testa o di pancia, le telescriventi della radiostampa inceppate e il servizio che rimane fermo col rischio di perdere la prima edizione, ma più tardi incontri Felice Bonazzi e Sergio Siboni, due emiliani di Parma, la Parma del Sasso, come a dire la Roma di Trastevere, simpaticissimi, e sono risate; sono due uomini che amano la vita, che nella loro allegria non dimenticano come va il mondo, come va la Italia, che discutono e che si battono per un avvenire migliore.

Ricordo la frase di Rodoni a Parabiago: «Gli esclusi dal Giro per le gravi infrazioni di Bardonecchia non sono degni della maglia azzurra». Come se uno, dopo aver pagato la sua colpa, dovesse circolare con una maschera o ritirarsi in convento. Impari, Rodoni, ad essere inflessibile, coerente su tutte le questioni del ciclismo, sui problemi ben più importanti degli slanci e delle spinte, a proposito dei quali vorrei fare una differenza, o meglio un rilievo sbagliero, mi auguro di sbagliare, ma chi ci ha sofferto veramente è Zilioli. Visto fotografie con Motta che abbracciava allegramente la moglie e con Bitossi che salutava il Giro come se si fosse liberato di un incubo, ma lo Zilioli ripreso dagli obiettivi, era un uomo che taceva e pensava. Pensava a quanto aveva detto giorni prima con estrema sincerità: «Sono uno dei cavalli stanchi, trusti, un corridore con dieci anni di professionismo sulle spalle, e non illudetevi più, prendete nota che non è possibile tirare il carretto sempre alla stessa maniera, che giunti al bivio, al momento di cambiare mestiere, una giornata bella viene cancellata da dieci giornate brutte».

Il Giro è finito. Ciao a Fabrizia Vannucci e auguri per la sua carriera di cantante. L'ho ascoltata stamane, mi è piaciuta, ma non si illuda la ragazza perchè il sottoscritto è incompetente a giudicare e per giunta molto stonato: figuratevi che nei cori scolastici venivo preso per un orecchio e messo in un angolo. Ciao a Tano Belloni che ha seguito tutto il Giro e chissà cosa avrà pensato degli italiani, lui che è della tempra dei Girardengo, dei Calzolari, dei Brunero e dei Binda. Ciao a Franco Spadoni, toscano spensierato e «vice» di Martini; ciao al ravennate Gino Maioli, vecchia conoscenza e persona stimata; ciao a tutti i compagni e gli amici che ci hanno fatto festa e colmato di attenzioni.

Il Giro è finito. Cala la tela, e presto verrà il Tour. E' proprio vero che le ruote del ciclismo girano troppo in fretta.

gisa

Albani scrive: Eddy ha sofferto più del previsto

Giorgio Albani, il direttore sportivo della Molteni, ha rilasciato e sottoscritto per i lettori de «l'Unità» le seguenti dichiarazioni che sono un approfondito giudizio su Eddy Merckx, un campione che egli guida con saggezza ed abilità tecnica.

Eddy Merckx è particolarmente soddisfatto di aver vinto questo Giro d'Italia perchè l'ha sofferto più del previsto. Egli può ben dire di aver battuto un corridore, lo spagnolo Fuente, che è veramente un grosso personaggio, un grosso scalatore, un avversario col quale non è permesso sbagliare. Per quanto riguarda gli errori tattici che gli sono stati mossi, non sono d'accordo, e mi spiego: quando lo spagnolo attaccò sul Sestriere, e Merckx si trovò in difficoltà, e precisamente ad 1'30", tutta la carovana lo dava per spacciato, anzi molti avevano osannato la strategia della squadra di Langarica.

Sulla vetta dello Jafferau, dove Merckx è prevalso grazie al suo temperamento, gli stessi critici hanno facilmente cambiato opinione, condannando Fuente e dimenticando troppo velocemente che un'ora prima era Eddy in difficoltà e che in quel momento delicato per il mio campione, nessuno aveva dubbi circa il successo del «grimpeur» iberico. E' troppo facile, a gara finita, andare a cercare il pelo nell'uovo.

Per me, Fuente non solo è uno scalatore di vaglia, ma anche un pedalatore completo, un ragazzo che se saprà amministrare le sue qualità e i suoi mezzi, in avvenire potrà senz'altro raggiungere grossi risultati.

A questo punto devo aggiungere che al posto di Merckx, avendo vinto per tre volte consecutive il Tour, farei a meno di disputare la corsa a tappe di Francia. E' chiaro che partecipando al Tour dopo un Giro piuttosto impegnativo, Merckx rischia, ma Eddy è un combattente di razza, uno che non si tira indietro e che ritiene doveroso il duello con Ocaña. Infatti, più volte mi ha detto: «Se non vado al Tour, la gente cosa potrebbe pensare di me? Che ho paura!».

Tornando al Giro, pur essendo il direttore sportivo di Merckx, non posso nascondere la delusione per la prova fornita dagli italiani. Mi aspettavo di più particolarmente da Gimondi e da Motta. Sono tuttavia convinto che per Felice il Giro 1972 rispecchia un periodo negativo, ma non la fine di un campione. Se il bergamasco disputerà il Tour, farà senz'altro meglio.

Dal «GIRO» la curiosità del giorno

CENTRO ARREDAMENTO MOBILI

UFFICI ED ESPOSIZIONE:
20035 LISSONE - Viale Martiri Libertà, 103 - Tel. 039/41.833
ESPOSIZIONE VISIBILE ANCHE NEI GIORNI FESTIVI

Il ragazzino svedese che beveva latte

MILANO, 11 giugno

Il ragazzino svedese che è venuto in Italia per salutare il suo amico Tomas Pettersson e poi s'è aggregato alla «Ferretti» rendendosi utile al personale della squadra, mangiava pastasciutta alle vongole e ci beveva sopra il latte. Scandalizzati, i meccanici Fantozzi, Poccianti e Vita, gli hanno insegnato a bere vino: poco alla volta, il ragazzino ci ha preso gusto e ieri sera ha alzato il bicchiere con noi.

Ad ogni girino
miele Ambrosoli
l'alimento
sano gustoso nutriente

Serie B: il Como può ancora sperare

Un cattivo pomeriggio per una Ternana troppo presuntuosa

Il «Brescia-baby» ha inflitto (1-0) una secca sconfitta alla capolista

La velocità e lo slancio dei ragazzi lombardi hanno bloccato ogni possibilità di ripresa agli umbri - La rete segnata su calcio d'angolo nel primo tempo

MARCATORE: Guerini al 16' del primo tempo.

BRESCIA: Galli 7; Gasparini 6, Cagni 7; Fanti 6, Busi 6, Facchi 6; Gamba 6, Salvi 8, Abate II 6,5 (Pittofrati dal 60', 6), Guerini 7, Vaccario 6. (N. 12: Facchetti).

TERNANA: Migliorini 5; Pandrin 6— (Marchetti dall'83');, Benatti 6; Mastropasqua 7, Fontana 5, Marinai 5; Cardillo 5, Valle 6,5, Jacolino 6, Russo 6,5, Rosa 6. (N. 12: De Luca).

ARBITRO: Panzino da Catanzaro, 6.

NOTE: Cielo coperto, giornata fresca, ventosa. Terreno inizialmente perfetto, poi sdrucciolevole per l'abbondante pioggia scatenatasi durante il secondo tempo. Spettatori circa 8.000, con folta rappresentanza ternana. Incasso 4.968.600 lire. Calci d'angolo 5-3 per la Ternana. Ammonito Cagni al 2' dellla ripresa per fallo su Cardillo. Sorteggio antidoping negativo.

SERVIZIO

BRESCIA, 11 giugno

La Ternana è scivolata sulla passerella dove aspettavano di salutarla trionfatrice almeno duemila tifosi rossoverdi. Scivolata malamente: diciamo per colpa propria, perchè la presunzione non le è stata felice consigliera, ma diciamo pure per merito del vivacissimo «Brescia-baby» capace di sfoggiare una marcia in più per mettere in difficoltà e ridurre infine al silenzio il gioco elaborato ma oggi scarsamente produttivo della Ternana. La capolista s'era adagiata subito in carrozza, forse convinta di poter vivere di rendita e di impartire magari una lezioncina di classe. Presunzione bocciata.

Gli irriverenti ragazzini bresciani, che sono atleti solidi e giocatori spigliati, non si sono disposti con rassegnazione a reggere le stanghe. Hanno subito per una dozzina di minuti all'incirca l'iniziativa dei rossoverdi, una iniziativa però sterile per la distaccata ricerca della perfezione con conseguente slittamento nei leziosismi.

Poi, vinta la «timidezza» ed organizzatisi per controbattere il tic-tic e tic-toc dei rivali, i bresciani sono usciti con convinzione ed efficacia allo scoperto. Si sono viste a confronto due differenti concezioni tattiche: pallone condotto passo-passo dai ternani, grazie ad una buona tecnica individuale che consente di sviluppare il gioco a memoria; lavoro più rapido, più pratico e condotto in profondità dalla squadra di casa.

La Ternana, così, al 17' si è trovata sulle ginocchia. Corner provocato da Fontana e battuto da Vaccario: palla alta in mezzo all'area, fra una selva di teste dalle quali è spiccata quella di Guerini per incornare alla perfezione e mettere nel sacco. Incominciava l'inseguimento della Ternana, ma le riusciva maledettamente difficile modificare di punto in bianco una «mentalità» — sia pure limitata all'odierna giornata — da squadra che si sente già al riparo da sorprese. S'impegnava con maggior fervore, cercava di dare un tono più concreto alle proprie azioni, ma poichè dal suo ostinato trepestare non scaturivano in fretta autentici pericoli per la porta vigilata dal bravo Galli, nelle sue file si faceva strada un po' di nervosismo che le appannava ovviamente le idee e favoriva la formazione di Piovanelli.

I primi palloni in direzione di Galli venivano scagliati soltanto al 24' ed al 27' da Cardillo e da Valle, e ad entrambi il portiere replicava con sicurezza, ma era il Brescia a mettere in cantiere le manovre più consistenti, poggiando sulle giovani punte Abate e Vaccario, assiduamente confortate da quella sorgente di gioco che quest'oggi ha saputo tessere il frizzante Salvi, dal diligente Gamba, dai combattivi Guerini e Fanti, e tranquillo nelle retrovie per il sicuro comportamento di Cagni e colleghi.

Il taccuino, perciò, prima di registrare due nuovi interventi del portiere bresciano (al 39' per parare comodamente su Cardillo e allo scadere del tempo per respingere di pugno una botta di Jacolino) prendeva nota di un paio di serie minacce per la rete ternana.

Al 21' il pallone filava da Salvi a Gamba e da questi ad Abate che con una acrobatica rovesciata lo mandava a colpire un paletto di sostegno; al 35' Abate, servito dal solito Salvi, superava l'incerto Fontana e mandava il cuoio a stamparsi sulla base del montante alla destra di Migliorini. La Ternana riappariva dagli spogliatoi con maggior determinazione.

All'8' un lungo diagonale di Benatti non veniva sfruttato da Cardillo e al 12' — dopo aver messo in crisi per un attimo le retrovie avversarie — Jacolino concludeva fuori bersaglio. Il Brescia reagiva colpo su colpo ed al quarto d'ora riceveva un notevole aiuto da Giove Pluvio: lampi, tuoni, pioggia battente, con ovvie difficoltà per il gioco più manovrato e condotto a distanza ravvicinata dalla Ternana. Il Brescia, invece, che doveva menare decisi fendenti per spezzare le fitte trame dei rosso-verdi e portarsi quindi all'offensiva sotto gli svelti suggerimenti di Salvi, e poi di Pittofrati subentrato al 15' al claudicante Abate (colpito duro da Fontana e preso successivamente dai crampi), su terreno fatto si scivoloso si trovava chiaramente avvantaggiato.

La conferma, del resto, risiede nella sostanziale sicurezza con la quale ha contenuto i tentativi di forcing operati dai rosso-verdi (che, in tutto, «accarezzavano» il «sette» della rete di Galli al 34' con una sventola di Pandrin; che cercavano inutilmente negli ultimi minuti di sfruttare la freschezza del «tredicesimo» Marchetti e che al 38' mancavano una buona occasione con Fontana, incapace di agganciare un pallone calciato dal corner e sfuggito alla presa di Galli e in una palla-gol clamorosamente fallita al 42').

E' stata, questa, l'ultima vera emozione dell'interessante e combattuto match. Pittofrati era andato via velocemente sulla parte mancina del campo ed aveva crossato verso il centro dell'area un pallone molto teso: «bucavano» più o meno ignobilmente Mastropasqua, Rosa e Vaccario, la palla finiva tra i piedi di Salvi che cercava la raffinatezza anzichè battere immediatamente a rete, col risultato di farsi bloccare da Benatti in precipitoso ricupero. Sarebbe stato un punteggio forse più adeguato alla realtà dell'incontro e alla fresca vena dei «pivelli» bresciani, ma non avrebbe intaccato comunque i meriti complessivi della capolista. Un cattivo pomeriggio non può cancellare una splendida stagione.

Giordano Marzola

BRESCIA-TERNANA — Facchi e Cagni (n. 3) fanno buona guardia in area azzurra: vana l'attesa di Jacolino (a sinistra).

Netto successo dei romani a Marassi (2-0)

Bastano due minuti alla Lazio per liquidare il Genoa

Un grande Chinaglia ha propiziato il risultato Espulso per scorrettezze il terzino Papadopulo

MARCATORI: Gritti (L.) al 29' e Chinaglia (L.) al 31' del primo tempo.

GENOA: Buffon 7; Manera 6, Rossetti 6; Derlin 5, Benini 5, Garbarini 6; Corradi 6, Perotti 6 (dal 64' Piccioni 5), Traspedini 4, Bittolo 5, Speggiorin 5. (N. 12 Lonardi).

LAZIO: Bandoni 7; Facco 6, Papadopulo 5; Wilson 6, Polentes 6, Martini 6; Massa 6, Gritti 7, Chinaglia 7 (dal 51' Facchin 5), Nanni 5, Moschino 6. (N. 12 Di Vincenzo).

ARBITRO: Giunti, di Arezzo 5.

NOTE — Pioggia intermittente per tutta la gara. Espulso Papadopulo (precedentemente ammonito) per scorrettezze; ammonito Massa per proteste. Spettatori paganti 12.313 per un incasso di 16 milioni 759.800 lire. Nessun controllo antidoping.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 11 giugno

La Lazio voleva i due punti per conquistare la promozione in serie A mentre i rossoblù avevano soltanto la ambizione di concludere con una prova positiva le loro partite casalinghe. L'obiettivo è stato raggiunto soltanto dai laziali i quali hanno messo in mostra una grinta ed una determinazione forse eccessive, tollerate in modo non sempre felice dall'arbitro che nei primi minuti di gara avrebbe dovuto mostrasi ben altrimenti autoritario.

Soltanto la correttezza dei giocatori ha evitato che l'incontro si incamminasse su una china veramente pericolosa. La posta in palio era veramente importante, almeno per i laziali, ma la squadra di Maestrelli ha poi dimostrato di essere in grado, sul piano del gioco, di far proprio il risultato. Un gioco che si chiama unicamente Chinaglia, il giocatore sceso in campo nonostante la ferita al piede destro e che in cinque minuti ha deciso le sorti della gara. Nel breve volgere di un minuto, infatti, i laziali hanno messo a segno le due reti determinanti, limitandosi poi a controllare le sfuriate di un Genoa meno efficace del solito per le mancanze di Maselli e Simoni e con le punte quanto mai evanescenti.

Già al secondo minuto Wilson si esibiva in una entrata fallosa ai danni di Manera, mentre era Traspedini, un minuto dopo, ad essere spintonato in area. Al 6', poi Papadopulo, atterrava Corradi con un altro intervento estremamente falloso.

La prima vera azione della gara si aveva all'11' e la propiziavano Corradi e Speggiorin il quale calciava a lato. Ma le scorrettezze dei laziali si ripetevano e finalmente l'arbitro decidera di intervenire: venivano così ammoniti Massa, al 14' per proteste, mentre al 16' era Papadopulo ad essere ammonito per aver colpito con un ceffone Speggiorin.

Dopo queste due ammonizioni le scorrettezze diminuivano e si potevano vedere buoni sprazzi di gioco; era Massa a mettersi in evidenza al 17' con una bella azione personale conclusa con un tiro di poco alto, sulla traversa, mentre al 23', per uno svarione di Papadopulo, Speggiorin aveva una buona occasione che tuttavia non era in grado di sfruttare.

Chinaglia, che sino ad allora era stato pressochè inattivo, si muoveva ora con maggior lena e per la retroguardia rossoblù la questione diveniva subito terribile. Benini, che rientrava dopo il noto infortunio, non riusciva a tenere a freno il centravanti laziale che al 25' si esibiva in una bella azione personale e superava Benini e Garbarini e, dal limite, lasciava partire una staffilata di destro che Buffon era molto bravo a deviare in angolo con un plastico volo.

Lo stesso portiere rossoblù doveva ripetersi al 27' ancora per deviare in angolo due incursioni di Chinaglia, lanciato da Gritti. E due minuti dopo la porta rossoblù capitolava. Per un intervento della difesa genoana, l'arbitro concedeva forse frettolosamente una punizione ai laziali dal limite. Prendeva la mira Gritti, che intravvisto uno spiraglio nella barriera, infilava la rete rossoblù realizzando il suo primo gol in questo campionato.

Non c'era neppure il tempo per portare la palla al centro che la Lazio raddoppiava. Su un rimpallo della difesa, il pallone perveniva a Chinaglia a centro campo, mentre tutti i rossoblù erano sbilanciati in avanti. Il laziale superava in dribbling aereo Garbarini e puntava decisamente verso la porta, anticipando Buffon in uscita con un pallonetto.

La partita era ormai decisa ed il cannoniere laziale (che forse sarebbe stato più opportuno far marcare da Rossetti), poteva tirare il fiato: soltanto al 40' si rifaceva vivo su lancio di Gritti, ed uscita a valanga di Buffon.

Nella ripresa la fisionomia del gioco mutava radicalmente, con la Lazio ormai paga, intenta a controllare gli attacchi dei rossoblù impegnati nella ricerca della rete della bandiera. Gli ospiti rimandavano negli spogliatoi Chinaglia, sostituito da Facchin, mentre al 9' i padroni di casa sfioravano la marcatura. Su punizione calciata da Bittolo, Corradi di testa mandava la palla a fil di palo, con Bandoni ormai fuori causa.

Mentre i laziali tentavano soltanto qualche azione di alleggerimento, al 35' ancora Corradi, di testa, impegnava Bandoni in una difficile deviazione a fil di palo.

Un minuto dopo, l'incidente che caratterizzava la parte finale della gara: Papadopulo entrava fallosamente su Corradi producendogli una ferita allo zigomo sinistro per la quale, all'ospedale di Samplerdarena, gli venivano praticati cinque punti di sutura. L'arbitro ordinava l'espulsione del laziale mentre Corradi doveva venir trascinato a forza dal massaggiatore negli spogliatoi: nel trambusto ai bordi del campo si notava anche una persona — forse un barelliere — correre verso i giocatori, ma veniva bloccato dai carabinieri e condotto fuori dal recinto di gioco.

Dopo circa tre minuti di sospensione il gioco poteva riprendere e si concludeva senza più modificazioni, ma con l'unico rammarico di una gara utile per i laziali ma poco piacevole sul piano del gioco.

Sergio Veccia

Col diciottesimo risultato utile consecutivo (1-0) la terza poltrona resta a portata di mano

Espugnato anche il campo novarese i lariani rafforzano le loro speranze

NOVARA-COMO — Vallongo trasforma il rigore della vittoria lariana.

Il successo, legittimato da un buon gioco, è venuto da un rigore trasformato da Vallongo

MARCATORE: Vallongo (Como) su rigore al 19' del p.t.

NOVARA: Pulici 6, Volpati 5 (dal 60' Rolfo 5), Unere 6; Vivian 6, Udovicich 6,5, Grossetti 6,5, Benigni 6, Carrera 5, Jacomuzzi 5, Giannini 7, Picat Re. (N. 12: Nasuelli).

COMO: Cipollini 6; Danova 6, Melgrati 6,5, Correnti 6,5, Magni 6, Ghelfi 6, Garlaschelli 6,5, Pozzato 6, Vallongo 6,5, Lombardi 7, Villa 6,5. (N. 12: Zamparo; n. 13: Libera).

ARBITRO: Ciacci di Firenze 5.

SERVIZIO

NOVARA, 11 giugno

Il Como è passato anche sul difficile campo del Novara realizzando così il suo 18° risultato utile consecutivo. Il successo è stato più prezioso perchè permette alla squadra lariana di mantenersi in corso per la terza poltrona per la serie A, anche se notizie venute dagli altri campi hanno un poco smorzato l'entusiasmo dei comaschi.

La partita odierna ha comunque detto che il Como merita i quartieri alti della classifica. Una squadra, quella lariana, in possesso di un gioco di notevole livello tecnico, ben registrata in ogni reparto, in grado di arroccarsi in difesa, ma poi di dispiegarsi anche all'attacco con puntate manovrate e pericolose.

Ha vinto il Como con una rete segnata nel primo tempo su rigore propiziato tuttavia da una irresistibile azione offensiva delle sue punte. Il vantaggio era legittimato da un'ampia superiorità territoriale e di gioco.

Nel secondo tempo invece il gioco è stato comandato dai novaresi essendosi accontentati i lariani, calati anche piuttosto vistosamente per la fatica accumulata nei primi 45 minuti, di controllare il forcing avversario e di costruire soltanto qualche contropiede che in più di una occasione si è però dimostrato assai insidioso. In questa seconda fase dell'incontro i comaschi sono stati forse anche fortunati e devono certamente ringraziare l'arbitro Ciacci il quale ha chiuso entrambi gli occhi su di un vistoso atterramento in area lariana di Unere.

All'avvio il Como presenta uno strano schieramento tattico: lo stopper Magni, infatti, prende in consegna l'ala sinistra novarese Picat Re, il terzino Danova si mette alle costole del centravanti Jacomuzzi, Villa arretra a centrocampo e diventa guardiano di Carrera, Garlaschelli e Vallongo sono le sole punte fisse. Sembrerebbe uno schieramento rinunciatario e invece sono proprio i lariani a partire decisi all'attacco con manovre che esaltano proprio il loro centrocampo dove agiscono Lombardi, Villa, Pozzato e Correnti.

Per la porta novarese cominciano seri pericoli. Pulici è subito chiamato al lavoro da Garlaschelli e da Lombardi e al 9' è salvato dalla traversa sulla quale finisce una deviazione di testa del fluidificante Melgrati su tiro-cross piazzato di Lombardi.

Il Como manovra con un gioco pratico e veloce. Dopo nuove incursioni di Vallongo e di Villa si arriva all'episodio del rigore: Vallongo lancia a Garlaschelli il quale semina un paio di difensori novaresi e aggira anche Pulici in uscita mirando poi verso la porta novarese sguarnita. Vivian sopraggiunge e non può fare altro che sostituirsi al portiere e deviare la palla con una manata. Il penalty è trasformato da Vallongo: è il 19' e il Como è in vantaggio.

Il Novara ha una orgogliosa reazione e giunge a tiro con Benigni che però sbaglia la conclusione. E' ancora il Como a comandare il gioco e al 30' Villa conclude con una bella azione Lombardo-Garlaschelli mancando però di un soffio il bersaglio. Al 38' è Garlaschelli che arriva un attimo in ritardo su un cross di Villa. Il primo tempo finisce con un forcing dei novaresi che rimediano però soltanto quattro angoli e qualche mischia in area lariana senza far correre dei grossi pericoli a Cipollini.

Nella ripresa dopo una fulminea azione comasca che porta Villa assai vicino alla segnatura, cresce la pressione del Novara anche perchè i comaschi badano a difendere l'esiguo ma prezioso vantaggio. Questa fase esalta il pacchetto difensivo lariano che riesce a districarsi dalle situazioni più difficili senza mai perdere la calma e la lucidità. I novaresi mancano al 10' e 12' due occasioni, con Picat Re e Grossetti che mancano il bersaglio.

Al 21' un insidioso tiro di Giannini è bloccato dall'attento Cipollini.

Il Novara insiste e al 31' costruisce la sua più pericolosa puntata offensiva: Jacomuzzi, ricevuto un passaggio a tre quarti di campo, serve con precisione il suo amico di campo, Unere. Il terzino azzurro entra in area ed è ormai avviato a rete quando viene stretto a sandwich da Danova e Ghelfi e atterrato senza complimenti. E' un rigore netto ma l'arbitro Ciacci dice di no e fa continuare il gioco noncurante delle proteste dei novaresi.

Il Novara qualche minuto dopo perde anche l'apporto di Picat Re che finisce zoppicante a fare il libero mentre Vivian viene mandato in avanti a dare man forte all'attacco. E' una decisione piuttosto audace ma Parola deve aver deciso di tentare il tutto per tutto. Il Novara così mentre non riesce a trovare il corridoio buono per passare nella difesa comasca subisce alcuni pericolosissimi contropiedi lariani.

L'occasione più clamorosa per i comaschi si presenta al 41' quando Vallongo riesce a rimbeccare Melgrati sbalzatosi in area azzurra. Il terzino lariano evita l'uscita di Pulici ma poi non riesce ad infilare la porta vuota e il tiro finisce di un soffio a lato.

Il Como però ha vinto ugualmente e sui semideserti spalti del comunale novarese i tifosi lariani sventolano entusiasti le loro bandiere.

Ezio Rondolini

Sconfitto il Cesena (2-0)

Gran festa a Palermo: k.o. i bianconeri

Tuttavia il successo del Como ha impedito l'apoteosi preparata dai tifosi - I gol messi a segno da Troja e Ferrari

MARCATORI: al 21' del primo tempo Troja, al 42' della ripresa Ferrari.

PALERMO: Girardi 6, Sgrazzutti 7, Ferrari 7, Reja 6 (dalla ripresa Ferrario 6), Landini 7, Landri 7, Favalli 8, Arcoleo 7, Troja 5, Vanello 7, Bercellino 6. (N. 12: Ferretti).

CESENA: Mantovani 7, Ceccarelli 7, Berni 7, Festa 8, Marinelli 6 (dalla ripresa Schiano 7), Lucchitta 7, Catania 6, Fogolin 6, Listanti 6, Brignani 6, Canzi 6. (N. 12: Giorgini).

ARBITRO: Carminati di Milano 6.

NOTE: giornata afosa, terreno in buone condizioni, spettatori 35 mila circa per un incasso di oltre 32 milioni. Leggeri infortuni a Troja e Favalli nella ripresa. Ammoniti: Troja, Festa, Listanti per proteste, Ferrario per simulazione di fallo.

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO, 11 giugno

I tifosi del Palermo avevano gremito fino all'inverosimile gli spalti della Favorita, punteggiati da striscioni rosanero, nella speranza di veder sancita dai risultati della penultima giornata la promozione dei loro beniamini in serie A. Il Palermo ha vinto ma l'apoteosi è rinviata perchè anche il Como ha retto il passo espugnando il campo di Novara: sarà l'ultimo turno, dunque, a sciogliere i nodi che tengono ancora avvinta la classifica, sempre che non si renda necessaria anche quest'anno una coda al campionato.

Estromessa dalla battaglia la Reggiana, quasi al sicuro Ternana e Lazio — che vantano un vantaggio di due punti sulla quarta — rimane proprio circoscritta a Palermo e Como la lotta per la terza poltrona.

Nonostante la sconfitta, comunque, i giovani del Cesena hanno destato ottima impressione: accanto al già collaudato Festa — che è richiesto da molte società di serie superiore — anche Lucchitta, Fogolin e Catania hanno mostrato delle doti. A centro campo gli ospiti hanno contrastato validamente le trame del Palermo, affidate in gran parte alla regia di Vanello e all'infaticabile lavoro di spola di Favalli ed Arcoleo. Laddove il Cesena ha lasciato trapelare delle carenze è in attacco: Listanti ha trovato sulla sua strada un Landini inesorabile, Canzi poco ha potuto contro l'attento Sgrazzutti.

Rassicurata da una difesa decisa e ben organizzata, la squadra di De Grandi si è distesa in avanti con molta aggressività: è passata in vantaggio dopo una ventina di minuti col suo centravanti Troja, poi ha badato a controllare la reazione dei romagnoli puntando sul contropiede per arrotondare il bottino.

Nella ripresa, il Palermo ha subito gli orgogliosi attacchi del Cesena senza affanno, e sul finale Ferrari ha raddoppiato mettendo definitivamente al sicuro il risultato e rinfocolando l'entusiasmo del pubblico, che al fischio finale di Carminati si è riversato sul campo in omaggio alla tradizione dell'invasione pacifica della gara di chiusura che ormai è elemento di colore abituale nel nostro calcio.

Che il Palermo intendesse risolvere subito la partita lo si era intuito, del resto, dalle prime battute di gioco: i rosanero si rovesciavano con rabbia nell'area del Cesena ma soltanto al 21' facevano breccia. Dribbling di Vanello sulla linea di fondo, corto cross rasoterra per Troja che tirava a rete da pochi passi. Due minuti dopo lo stesso centravanti, in contropiede, aveva l'occasione per il raddoppio ma dopo una lunga fuga concludeva sul fondo.

Al 35' Ceccarelli salvava a portiere battuto, anticipando Bercellino su traversone di Troja.

Nella ripresa due varianti: Reja, infortunato, lasciava il posto a Ferrario mentre nel Cesena Schiano sostituiva Marinelli. Al 17' un rimpallo favoriva Bercellino ma il tiro dell'ala sinistra finiva a lato, al 18' Ferrario da ottima posizione anzichè tirare toccava lateralmente a Landini che perdeva l'attimo propizio; al 22' Mantovani usciva a valanga sui piedi di Bercellino.

L'assedio del Palermo non dava respiro al Cesena: al 24' Vanello da fondo campo tentava un pallonetto che superava Mantovani; sulla linea respingeva Lucchitta. I rosanero reclamavano sostenendo che la palla avesse varcato la linea bianca ma l'arbitro faceva proseguire il gioco.

Finalmente al 42', dopo che un minuto prima il portiere ospite con un gran volo aveva deviato in corner un tiro di Arcoleo, giungeva il raddoppio: palla da Vanello a Ferrario e gran tiro dal limite che batteva il coperto Mantovani. Era il suggello definitivo ad una partita agonisticamente attraente. Poi l'invasione, gli abbracci.

Ninni Geraci

Sorprendente vittoria del Sorrento contro gli emiliani (2-0)

La Reggiana tagliata fuori dalla lotta per la serie A

Sfortunata e con molte attenuanti la sconfitta dei granata, privi di diversi titolari e quindi indeboliti soprattutto all'attacco

MARCATORI: nella ripresa al 25' Scarpa; al 37' Franzoni.

SORRENTO: Formisano 8; Furlan 7, Albano 7; Noletti 7, Bruscolotti 7, Lodrini 7; Franzoni 7, Angrisani 8, Scarpa 7, Costantino 6 (Savarese s.v.), Bozza 6. (N. 12: Elefante).

REGGIANA: Boranga 7; Cavalletti 6, Malisan 6; Vignando 6, Barbiero 7, Stefanello 7; Passalacqua 5 (Tentorio s.v.), Galletti 6, Zandoli 4, Zanon 7, Rizzati 5. (N. 12: Bartolini).

ARBTIRO: Mascali (7).

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 11 giugno

Si è malinconicamente concluso, sul terreno del deserto stadio S. Paolo di Napoli, il tenace e brillante campionato della Reggiana. E' stato il Sorrento a dare il colpo di grazia alle speranze della squadra emiliana, e si è trattato certamente di un Sorrento che ha dato finanche spettacolo confermando così che la sua retrocessione, con un pizzico solo di maggiore accortezza, poteva essere evitata

Ma fatto l'elogio del Sorrento — un elogio di obbligo, ripetiamo — bisogna anche dire che la Reggiana è arrivata a questa partita nelle condizioni peggiori.

E certo, di attenuanti, la Reggiana ne ha tante e tutte valide, a cominciare dalle numerose assenze, al punto che Galbiati ha dovuto mandare in campo una coppia di terzini del tutto inedita Caralletti e Malisan, entrambi esordienti E naturalmente i due ragazzi hanno fatto quel che hanno potuto

Si è certamente avvertita di più, del resto, l'assenza di un centrocampista della forza di Picella e la mancanza di un attaccante come Spagnolo E' proprio all'attacco, difatti, che la Reggiana è clamorosamente mancata Zandoli non si è visto quasi mai. Rizzati ha giocato pochi palloni e solo qualcuno soddisfacentemente. Passalacqua non ha mai tentato una conclusione

Bisogna anche dire che si è trattato di una Reggiana senza ritmo

Giocava oggi la sua ultima carta, avrebbe dovuto avere quantomeno un cipiglio più severo, un maggiore slancio: niente di tutto questo

Avrea forse sottovalutato il Sorrento? Siamo più propensi a credere che non avesse più la carica necessaria per sostenere un impegno di tanta severità D'altronde la cronaca fornisce il quadro esatto del comportamento della Reggiana per tutto il primo tempo, quando Zanon ancora fresco di energia, ha fornito il massimo del rendimento, la squadra emiliana non ha mai concluso a rete con pericolosità, mancando anzi due facilissime occasioni, la prima al 30' allorchè una punizione di Zanon ha liberato Vignando solo dinnanzi alla rete, e il mediano ha calciato maldestramente a lato, e al 35' allorchè una combinazione di gioco Zanon-Rizzati non è stata sfruttata con la dovuta tempestività

Invece era stato il Sorrento con le velocissime sgroppate di Franzoni, con quelle legnate di Scarpa, con incursioni anche dalle retrovie, a crearsi le migliori e più numerose occasioni per portarsi in vantaggio Ed è naturale che non essendo mutate le condizioni di gioco nella ripresa, non essendo cambiato il comportamento della Reggiana (neppure quando Tentorio ha sostituito Passalacqua) è stato alla fine il Sorrento a spuntarla, realizzando al 25' il primo goal su calcio di punizione per un fallo di Barbiero su Scarpa: Bozza toccava per il centravanti che scaricava imparabilmente alle spalle di Boranga

La seconda rete al 37' lungo traversone di Bozza raccolto dal liberissimo Franzoni che al volo, di sinistro, fulminava ancora Boranga. Amarezza e delusione, dunque per gli emiliani, malgrado lo splendido campionato disputato, rammarico nelle file del Sorrento per una salvezza che si poteva ottenere con un minimo di sforzo in più.

Michele Muro

TOTO

Brescia-Ternana	1
Catania-Foggia	x
Genoa-Lazio	2
Livorno-Reggina	x
Modena-Bari	x
Monza-Arezzo	x
Novara-Como	2
Palermo-Cesena	1
Perugia-Taranto	1
Sorrento-Reggiana	1
Legnano-Pro Vercelli	1
Venezia-Savona	2
Viareggio-Maceratese	1

Monte premi L. 447.710.250

QUOTE: ai 3 «13» lire 74 milioni 618 mila 300; ai 155 «12» lire 1 milione 444 mila 200.

Anche il Livorno retrocede in C con Modena e Sorrento

All'Ardenza i livornesi hanno perso l'ultima occasione di salvezza (0-0)

Vani gli assalti dei toscani al bunker reggino

La squadra calabra si è invece assicurata la permanenza in B

LIVORNO: Gori 6; Chesi 8, Baiardo 6; Onor 8, Bruschini 7, Maggini 8; Raffaelli 5, Zani 6, De Cecco 6, Vaiani 6, Blasig 5. (N. 12 Bertucco; n. 13 Tosi).

REGGINA: Jacoboni 9; Poppi 8, Sali 7; Tacelli 7, Marchini 7, Sonetti 8; D'Astoli 7, Mannino 7 (dall'80' Soracè), Fazzi 5, Righi 6, Merighi II 5. (N. 12 Marcatti).

ARBITRO: Barbaresco di Cormons, 7.

NOTE: al 14' e al 44' del primo tempo leggero infortunio a Sonetti che però è rimasto solo assente per qualche minuto, ma in campo per tutta la durata dell'incontro. Terreno in ottime condizioni. Spettatori 3 mila circa. Angoli 9-6 per il Livorno. Controllo antidoping negativo.

DAL CORRISPONDENTE

LIVORNO, 11 giugno

Il Livorno non ce l'ha fatta a battere una Reggina scesa all'Ardenza in formazione ultracatenacciara, e ha chiuso la partita (decisiva solo in linea puramente teorica) col risultato di parità 0-0. Non ce l'avrebbe, comunque, fatta, perchè ai calabresi sarebbe bastato un pareggio domenica prossima, ospitando il Catania, per mettersi al sicuro, mentre il Monza, da parte sua, ci si è già messo, non lasciandosi sfuggire l'occasione di raggiungere quota 28 ospitando l'Arezzo.

E così dopo otto campionati in serie B, il Livorno, per tutta una serie di errori a catena, ai quali non sfugge nessuno: nè i dirigenti (anzi essi sono i massimi responsabili della catastrofe), nè i tre allenatori succedutisi alla guida della squadra amaranto, i quali, chi per una ragione, chi per l'altra hanno anch'essi le loro responsabilità; nè i giocatori stessi, nè una parte del pubblico e, se vogliamo, neppure certa stampa, scende ora nel purgatorio della «C» dalla quale sarà difficile risalire.

La Reggina era scesa a Livorno con il preciso intento di guadagnare il punto della salvezza e c'è riuscita; l'allenatore dei toscani, invece, tentando l'ultima disperata carta, aveva cercato di rinforzare l'attacco della sua squadra rispolverando per l'occasione l'anziano De Cecco; e in parte c'è riuscito perchè De Cecco, sia pure impegnato come centravanti di punta, ruolo a lui non congeniale, anche se non ha potuto far breccia nella porta vandamente difesa da Jacoboni, ha però tenuto costantemente impegnati due uomini della difesa avversaria: Poppi che gli montava la guardia in prima battuta e Sonetti, il libero, che ne completava l'opera in «seconda».

Lo schieramento ultradifensivo adottato dalla squadra calabrese era fittissimo: l'allenatore ha schierato il terzino D'Astoli all'estrema destra mantenendolo sempre in difesa a guardare l'ala livornese Raffaelli. Insomma, fin dall'inizio la tattica dei calabresi è apparsa chiara: un solo uomo di punta, Fazzi, talvolta affiancato da Merighi II il quale ha sulla coscienza un paio di occasioni sbagliate che potevano portare al pieno successo della sua squadra.

Quindi si dovrebbe concludere che la Reggina avrebbe meritato di vincere? Niente affatto: le due occasioni capitate a Merighi sono scaturite da altrettanti contropiede, azioni che si verificano facilmente quando una squadra si difende a denti stretti e l'altra è costretta a proiettarsi tutta in avanti e quindi a scoprirsi.

E' stato il Livorno il più sacrificato: soprattutto perchè l'arbitro Barbaresco ha lasciato con troppa facilità correre due punizioni da calcio di rigore, per due vistosi falli dei difensori reggini; prima Sonetti, che ha platealmente placcato De Cecco a pochi metri da Jacoboni (l'arbitro ha invece ammonito verbalmente l'amaranto per «simulazione di fallo») e poi quando Tacelli, al 14' della ripresa, ha respinto netto con una mano un secco tiro di Raffaelli nella propria area. Fatte queste considerazioni si deve però aggiungere che a vietare l'ingresso di tutti i palloni calciati dai toscani verso la rete Reggina è stato il portiere Jacoboni che ha indovinato una felicissima giornata.

Il Livorno ha giocato con maggior impegno e volontà e ciò lascia ancor più l'amaro in bocca perchè se con lo stesso agonismo avesse giocato anche altre partite, forse oggi gli amaranto, dopo otto campionati in Serie B non avrebbero subito la sorte della retrocessione. Però i limiti del collettivo e dei singoli sono risultati i soliti, quelli di sempre; scarsa forza penetrativa in attacco e mancanza di una formula di gioco aperta sulle ali, l'unica valida di questi tempi e che contro la Reggina poteva anche risultare determinante per scardinarne l'affollata ed ermetica difesa.

Roberto Benvenuti

Anche l'Arezzo esce imbattuto dal campo brianzolo

Un pareggio con tanti fischi che accontenta il Monza (1-1)

La squadra lombarda si è «addormentata» dopo aver pareggiato - L'arbitro ha richiamato i capitani

MARCATORI: Galuppi (A) al 39' del primo tempo; Ballabio (M) al 1' della ripresa.

MONZA: Cazzaniga 6; Viganò 6, Lievore 5; Fontana 6, Trebbi 6, Caremi 6; Quintavalle 5, Dehò 6, Bertogna 5, (dal 2' della ripresa Perego 5), Prato 6, Ballabio 7. (12. Evangelista).

AREZZO: Moriggi 6; Beatrice 6, Vergani 6; Camozzi 6, Tonani 5, Parolini 5; Galuppi 6, Pupo 5, Benvenuto 5, Farina 6, Incerti 6 (dal 40' della ripresa Bertini 5). (12. Grandini).

ARBITRO: Calì di Roma, 5.

NOTE: terreno pesante, leggera pioggia, spettatori duemila circa di cui 1120 paganti. Incasso un milione 259 mila lire; calci d'angolo 4 a 0 per il Monza. Sorteggio antidoping negativo. Infortunio a Bertogna al 2' della ripresa e Perego al 36' della ripresa.

SERVIZIO

MONZA, 11 giugno

E la storia si ripete. Dopo aver disputato un primo tempo con buon agonismo, Monza e Arezzo si riposano richiamando numerosi i fischi del pubblico ormai deluso per la seconda volta consecutiva. Questa volta l'arbitro signor Calì di Roma, è intervenuto personalmente al 41' della ripresa, richiamando i capitani di entrambe le squadre a più correttezza, se non altro per rispetto verso il pubblico.

I biancorossi, pur mostrando oggi una buona impostazione tattica, si sono lasciati prendere come al solito dalla paura una volta agguantato il pareggio. E dire che gli aretini, non avendo problemi di classifica, e quindi tranquilli, non hanno fatto quasi mai gioco, eccettuata qualche puntata offensiva, più per azioni di alleggerimento che altro.

La squadra di Viviani ha tenuto poco conto di questa situazione, o meglio ha badato più a consolidare la sua distanza dal Livorno e ottenere la certezza matematica di restare in serie B. Ci è riuscita. A rigor di logica, come sempre, tutto bene, anche se si lascia un brutto ricordo ai monzesi, che bene o male hanno sostenuto i colori della squadra biancorossa. La disposizione tattica del Monza ha disorientato fin dall'inizio la squadra ospite, costringendola a manovrare con schemi fissi solo a centro campo.

Il centravanti aretino Benvenuto ha avuto poche possibilità di portarsi avanti con la guardia dello stopper Fontana, nè tantomeno giocare di intesa con Incerti, annullato da Vigano. A creare qualche azione valida è stato Galuppi, l'unico uomo veramente avanzato dell'Arezzo, mal controllato da un Lievore oggi in pessima forma. Gli aretini devono infatti a lui il gol. Il Monza, d'altro canto, ha giocato d'anticipo in velocità, usufruendo in avanti di un Ballabio in forma eccellente. Lo undici brianzolo ha fatto «da panzer» nelle retrovie degli ospiti, riuscendo più di una volta a sfiorare la marcatura. Insieme a Ballabio, lavorava no in ottima intesa Prato, ritornato ai suoi tempi migliori e Caremi, che si trovava oggi libero in ogni parte del campo.

Su Bertogna poco da dire, è stato annullato da un Parolini più falloso che mai, tanto che ha dovuto essere sostituito da Perego al 2' della ripresa. Sono per primi i padroni di casa a farsi minacciosi al 5' con Ballabio, che aggancia sbilanciato un felice cross di Bertogna lanciando di poco fuori. All'8' sono sempre i brianzoli all'attacco con Ballabio che riceve da Dehò, si libera molto bene da due avversari e manda la sfera a sfiorare il palo. Al 18 azione di alleggerimento dell'Arezzo con Farina che inizia una velocissima discesa, smistando fuori a Benvenuto, il quale gioca male e lancia alto sulla traversa.

Riprendono i biancorossi al 21' con Caremi, cross al centro per Ballabio, tocco di testa all'indietro per Quintavalle e conclusione nettamente sul fondo. Di nuovo il Monza in avanti al 24' con Trebbi che lancia Fontana all'estrema destra: cross dal centro e il mobilissimo Ballabio impegna di testa il portiere aretino in una difficoltosa parata.

Ancora in avanti i padroni di casa al 26', decisi a non perdere la posta in palio: cross di Dehò per Prato che con tocco da manuale si aggiusta la sfera, sforando poi il palo con ottimo tiro a rientrare.

Al 29' si risvegliano gli aretini con Farina, che impegna dopo una velocissima discesa il portiere brianzolo.

Al 34' occasione sprecata dai biancorossi con Ballabio prima e Prato dopo: cross di Quintavalle per Ballabio, che inganna di testa il portiere ma non Beatrice che salva sulla linea di porta. Sulla respinta della difesa aretina aggancia Prato, ma il suo tiro viene deviato in angolo da un ottimo intervento di Moriggi. Al 36' gli aretini propiziano il gol: cross di Farina e Camozzi al volo colpisce il palo. Tre minuti dopo Beatrice, in azione di contropiede inizia una velocissima discesa smistando al limite dell'area per Galuppi, che si libera molto bene degli avversari e con ottima scelta di tempo insacca. Si va così al riposo senza ulteriori emozioni.

Nella ripresa, al 1' il pareggio del Monza: Prato in avanti, favorito da un cross di Dehò, palleggia in area avversaria poi in mezza rovesciata lancia un diagonale, che Ballabio rifinisce di testa, insaccando alle spalle di Moriggi. Al 5' calcio di punizione battuto da Dehò: aggancia Ballabio e sfiora di testa il palo.

L'unica azione degna di rilievo la compie infine Quintavalle, che sfiora ancora il palo su passaggio sotto porta di Prato. Non c'è altro: il Livorno impegnato con la Reggina pareggia, e l'Arezzo non ha di meglio che concludere la gara fuori casa con un onorevole pareggio. Inutile affaticarsi, concludono i brianzoli, quando la permanenza in B è ormai certezza, e la gara volge così lentamente al termine, con l'insopportabile melina. Tanto che l'arbitro, al 41' ferma il gioco richiamando aspramente i giocatori di entrambe le squadre, e fischiando la fine con tre minuti di anticipo.

Franco Bozzetti

Di fronte a nemmeno 700 spettatori

Melanconico addio canarino 0-0 con il Bari

Solo i giovani del Modena si sono distinti nel grigiore generale - Buona prestazione dell'attaccante pugliese Cané

MODENA: Piccoli 6; Simonini 6, Lodi 7; Melotti 7, Vellani 6 (Ferrari 7), Petraz 5; Vecchi 1, Colusso 5, Boccolari 7, Baroncelli 6, Ronchi 1 (n. 12: Lusuardi).

BARI: Colombo 6; Tramelli 6 (Loseto n.g.), Galli 6; Picaretta 6, Spini 6, Dalle Vedove 6; Monterisi 5, Lopez 5, Canè 7, Pienti 6, Gottardo 7 (n. 12: Clò).

ARBITRO: Lenardon di Siena 8.

NOTE: cielo coperto con qualche spruzzata di pioggia, terreno in ottime condizioni. Spettatori paganti 681 (più qualche centinaio di abbonati) per un incasso di 939 mila lire. Ammonito Gottardo per gioco falloso. Nella ripresa al tredicesimo il Modena sostituisce Vellani con l'esordiente Ferrari; al 22' il Bari fa entrare Loseto al posto dell'esordiente Tramelli. Fra i biancorossi ha debuttato in serie B anche il libero Picaretta. Calci d'angolo 11 a 7 per il Modena

DAL CORRISPONDENTE

MODENA, 11 giugno

Congedo casalingo per il Modena dalla serie B. E' stato un addio mesto di fronte ad uno scarsissimo pubblico che ha fatto registrare il più basso incasso da dieci anni a questa parte. I canarini non sono riusciti ad andare oltre allo 0-0 contro un Bari che ha cercato solo di non sfigurare e che presentava una formazione largamente rimaneggiata con un paio di esordienti e altri giovani volenterosi guidati dagli anziani Pienti, Canè e Dalle Vedove.

La sola nota positiva per il Modena è venuta dai giovani Boccolari, Melotti e dal debuttante Ferrari che nella ripresa ha sostituito Vellani. I tre ragazzi hanno dimostrato spiccata personalità e buone doti tecniche. E' unitamente a Baroncelli non hanno fatto rimpiangere i titolari assenti.

Nelle file della squadra ospite, il migliore è stato Canè che con i suoi potenti tiri ha messo più volte in difficoltà Piccoli. Buona anche la prova di Tramelli Picaretta e Gottardo. Su un piano di sufficienza gli altri.

Poche le note di cronaca. Il Modena, nel primo tempo, manca tre grosse occasioni con Vecchi in giornata nerissima. Al 19', al 32' e al 37' viene a trovarsi a tu per tu con il portiere ospite ma riesce sempre a sbagliare in modo clamoroso le conclusioni. In precedenza, al 7' e al 16', Piccoli era intervenuto ma ha dovuto sfoderare tutta la sua bravura per neutralizzare due tiri di Canè.

Nella ripresa, al 7', il solito Canè, sfuggito per una volta a Melotti, riesce a trovare lo spiraglio giusto grazie anche ad un errore di Piccoli che sul tiro del centravanti perde la palla, ma mentre questa sta per rotolare in rete arriva di slancio Gottardo a deviarla sul fondo.

Scampato il pericolo il Modena si portava in avanti sospinto dal duo Boccolari-Ferrari, i quali riescono a far filtrare fra la difesa biancorossa ottimi palloni sempre banalmente sprecati da Vecchi (22' e 39') e da Ronchi (31' e 37'). Lo 0-0 è comunque il degno risultato di una brutta partita.

Luca Dalora

Il Perugia si è fatto perdonare l'ultima deludente prestazione interna

Doppietta di Urban fa secco il Taranto

Eccessive durezze da parte degli ospiti - Un primo gol molto discusso - Palle sprecate dall'attaccante umbro

MARCATORE: Urban al 9' e al 44' del secondo tempo.

PERUGIA: Grosso 7; Casati 7, Vanara 7; Volpi 6, Agretti 7, Mazzia 7 (dal 33' del secondo tempo Martellozzi); Innocenti 5, Traini 6, Urban 6, Colausig 5, Chinaglia 6. (N. 12: Casagrande).

TARANTO: Baroncini 6; Biondi 5, Cattaneo 7; Pelagalli 7, Rondoni 6, Romanzini 5; Morelli 5, Aristei 6, Paina 6, Gagliardelli 6, Ferraro 5 (dal 21' del secondo tempo Tartari). (N. 12: Degli Schiavi).

ARBITRO: Chiapponi di Livorno 5.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 11 giugno

Non poteva essere per ovvi motivi una partita esaltante. A ravvivarla hanno contribuito diversi fattori: il desiderio del Perugia di farsi perdonare l'ultima squallida esibizione interna contro il Modena, certe durezze soprattutto da parte ospite non giustificate dalla pochezza della posta in palio, un primo goal molto discusso.

Ma vediamo lo svolgimento della gara in dettaglio. Parte all'attacco il Perugia al 14' azione Trani-Urban. Baroncini salva di piede. Risponde il Taranto al 20' passaggio di Ferraro ad Aristei, tiro alto sulla traversa. Al 36' fallo di Cattaneo su Innocenti, la punizione di Urban dal limite resta senza esito. Al 42' gran tiro di Urban e grande deviazione di Baroncini in angolo e la cosa più bella del primo tempo, che ha visto una leggera prevalenza dei padroni di casa.

Ripresa al 3' Urban solo davanti alla porta sciupa un goal fatto sparato alto su respinta sbagliata di Cattaneo. Al 9' segna Urban su lancio di Agretti mancato da Vanara. Il Taranto reclama invano il fuori gioco di posizione del terzino.

Dopo questo episodio la partita si incattivisce in maniera notevole. Al 12' azione di Urban conclusa da bel tiro a lato. Al 34' Paina supera in dribbling Agretti e Volpi, può tirare, ma aspetta e Grosso gli ruba il pallone in uscita: un goal sciupato in maniera quasi incredibile.

Al 31' Mazzia di testa colpisce la traversa su palla respinta da Baroncini che aveva dovuto rimediare a un avventuroso passaggio all'indietro di Biondi. Al 40' Martellozzi spreca un bel pallone crossato da Colausig deviando di testa proprio sul portiere. Al 41' a Grosso sfugge un pallone su girata di Paina. La sfera batte sulla linea senza entrare. Al 44' fuga di Martellozzi sulla destra, cross al centro, Baroncini non trattiene e Urban insacca a porta vuota.

Roberto Volpi

Battuta la Torpedo di Mosca (1-0)

Per la terza volta al Torino il Torneo Caligaris

MARCATORE: Quadri, al 39' della ripresa.

TORINO: Manfredi; Vegliach, Zanella; Della Donna, Facchinello, Biagini; Motta, Taddei, Quadri, Delle Donne, Ninni.

TORPEDO: Romenski; Gevorkian, Zuev; Komarov, Zenkov, Damin; Tsereteli, Kuznetsov, Andrev, Suanov, Petrosiants.

ARBITRO: Gonella di Asti.

DAL CORRISPONDENTE

CASALE M., 11 giugno

Il Torino ha vinto per la terza volta consecutiva il torneo internazionale giovanile Caligaris, battendo la Torpedo di Mosca per 1-0. La finalissima ha fatto registrare il tutto esaurito.

I bianchi ed i granata hanno schierato in campo le loro migliori formazioni: la pressione della Torpedo è stata controllata costantemente dagli avversari; al 35' del p.t. Ninni ha fatto gridare al goal, ma Romenski ha deviato in corner. Al 39' della ripresa Quadri, raccogliendo un rimpallo, ha scaraventato in rete, segnando il goal della vittoria per il Torino.

Precedentemente si era giocata la partita per il terzo e quarto posto, che ha visto la Fiorentina vittoriosa per 4-3 sui tedeschi del Monaco Von 1860.

Carla Sorisio

Giavellotto femminile: nuovo mondiale a m. 62,70

VIENNA, 11 giugno

La polacca Ewa Gryziecka ha stabilito oggi il nuovo record mondiale del giavellotto femminile con metri 62,70 durante una riunione di atletica svoltasi a Bucarest.

Il vecchio record, della russa Gorcheakova, era di metri 62,40.

● ATLETICA LEGGERA - Il tedesco della RDT Stefan Junge ha superato nel salto in alto, nel corso di una riunione internazionale, m 2,23, migliore prestazione mondiale dell'anno

Nulla di fatto al Cibali tra Catania e Foggia (0-0)

Inattivi i 2 portieri

L'incontro impantanato in un monotono tran-tran a centro campo senza arte né parte

CATANIA: Rado; Guasti, Lausdei; Bernardis, Spanio, Montanari; Francesconi, Volpato, Schifilliti, Fogli, Bonfanti. (Secondo portiere: Innocenti; n. 13: D'Amato).

FOGGIA: Trentini; Fumagalli, Colla; Pirazzini, Lenzi, Re Cecconi; Saltutti, Garzelli, Mola, Rognoni, Pavone. (Secondo portiere: Crespan; n. 13: Morrone).

ARBITRO: Vannucchi, di Bologna.

NOTE: Cielo coperto, terreno in buone condizioni; spettatori cinquemila. Nel secondo tempo al 10' Morrone sostituisce Mola per decisione dell'allenatore; all'11' D'Amato sostituisce Schifilliti, pure per decisione dell'allenatore. Ammonito al 38' del secondo tempo Bonfanti per proteste.

CATANIA, 11 giugno

Brutta partita di fine stagione al Cibali tra Catania e Foggia; aspettarsi però ottimo footbal o comunque qualcosa di diverso dall'insipido pastone ammanitoci oggi era quantomeno assurdo. Alla comprensibile nausea di pallone, infatti, dopo otto mesi di tiratissima stagione, alla assoluta mancanza di incentivi, stante la tranquilla posizione in classifica delle due contendenti, si è aggiunto per l'occasione il caldo afoso che l'umido vento di scirocco portava lungo lo stretto dalle coste africane

Non poteva quindi uscirne che un arido 0-0, e così di fatti è stato, nonostante l'iniziale buona volontà dei rossoblù catanesi che volevano quantomeno ricompensare i cinquemila spettatori convenuti, nonostante tutto, a salutare la squadra.

L'ottima copertura difensiva degli ospiti, però, il bravo portiere Trentini e l'onnipresente Pirazzini in testa, hanno facilmente contenuto i poco velleitari tentativi dei locali e presto il match si è impantanato in un monotono tran-tran a centro campo senz'arte nè parte.

I due portieri hanno praticamente avuto un pomeriggio di mezza festa. Il solo Trentini ha dovuto svolgere dell'ordinaria amministrazione intervenendo al 12' del primo tempo su un tiro senza molte pretese di Bonfanti e due minuti prima del riposo su un'incornata sotto rete del centravanti Schifilliti.

Rado invece non ha dovuto intervenire che per sbrigare due confuse azioni in seguito a calcio d'angolo: in entrambi i casi se l'è cavata senza eccessiva difficoltà e senza brividi. In apertura di ripresa il match ha dato per un po' l'impressione di vivacizzarsi specie quando Mola è entrato (10') a rilevare lo spento Morrone e un minuto dopo quando D'Amato, dall'altra parte, ha sostituito il confusionario Schifilliti.

E' stata però un'illusione di breve durata perchè l'incontro si è indirizzato subito sui monotoni binari del primo tempo, accendendosi solo nel finale quando la generale stanchezza ha negativamente influito sulla correttezza provocando qua e là qualche scintilla. In una di queste circostanze, al 38' Bonfanti è stato ufficialmente ammonito dall'arbitro per proteste. E' stato questo l'ultimo episodio di un taccuino già di per se scarnissimo.

GALOPPO A SAN SIRO

A Broock il premio Bimbi

TOTIP

PRIMA CORSA	
1) Black Velvet	1
2) Murello	x
SECONDA CORSA	
1) Berangario	1
2) Rurik	2
TERZA CORSA	
1) Facoltoso	2
2) Sesino	x
QUARTA CORSA	
1) Gerlando	2
2) Volturno	1
QUINTA CORSA	
1) Parato	1
2) Honos	1
SESTA CORSA	
1) Regolo	1
2) Puota	2

QUOTE: ai due «12» spettano 1 milione 193 mila 689 lire, ai 175 «11» 61 mila 389 lire, ai 1 276 «10» 8 mila 289 lire

MILANO, 11 giugno

Il favorito Broock non ha fallito il bersaglio nel Premio Bimbi, corsa *clou* del programma di galoppo ieri a San Siro. La vittoria del grigio puledro di Carlo Vittadini è stata però meno facile del previsto: una sola incollatura infatti è risultato il distacco che lo ha diviso sul traguardo dalla veloce Trinita. Bisogna dire però che Broock non è un cavallo fulmine, ma soggetto di lunga progressione, che vince per potenza e grinta, e che quindi dovrebbe fare molto meglio in avvenire sulle distanze allungate. E' comunque giunto al suo terzo successo, avendo corso tre volte e ha tutta l'aria di proseguire ancora con questa cadenza.

Cinque i cavalli scesi in pista a disputarsi i quasi nove milioni messi in palio: Naccherino della razza Dormello Olgiata, Morgan di Dalla «Mr. Scosceso» dell'allevamento Raudenze, Trinita della scuderia Riviera, Broock di Carlo Vittadini. Favoritissimo Broock, offerto a due quinti sulle lavagne dei bookmakers, mentre Morgan era dato a due e mezzo e gli altri a quote più alte.

Al via è scattato al comando Naccherino, davanti a Trinita e Broock, poi, più discosti Morgan e Scosceso. Dopo 200 metri circa Broock entra in piena azione, e si porta sul battistrada avendo al suo lato Trinita. Il grigio vince presto le resistenze di Naccherino, e passa in testa prendendo lo svantaggio a Trinita che però non demorde. Trinita al parco-vetture si slancia anzi all'attacco di Broock, ma questi reagisce e conserva un netto, anche se piccolo vantaggio sul filo del traguardo. Terzo, a sei lunghezze da Trinita, si piazza Naccherino e quarto Morgan. Il vincitore ha bloccato le lancette del cronometro su 59"4, tempo discreto su un terreno leggermente appesantito da una pioggerella insistente e noiosa.

Le altre corse sono state vinte da Brunnenburg (2 Iman Heroique), Alula (2 Dobrujà), Lanzada (2 Ombra Chiara), Ottilio (2 Baiser D'Amour), Berengario (2 Rurik), Black Velvet (2.o Murello).

Rugby

RECUPERO: Tosimobili-CUS Genova 7-1.

CLASSIFICA FINALE

Petrarca punti 37; CUS Genova 31; Fiamme Oro 32; Tosimobili 30; Cumini 27; Metalcrom 20; L'Aquila 18; R. Roma e Intercontinentale 17; Parma 16; Brescia 10; Bologna 8.

I RISULTATI

SERIE B

Brescia-Ternana	1-0
Catania-Foggia	0-0
Lazio-*Genoa	2-0
Livorno-Reggina	0-0
Modena-Bari	0-0
Monza-Arezzo	1-1
Como-*Novara	1-0
Palermo-Cesena	2-0
Perugia-Taranto	2-0
Sorrento-Reggiana	2-0

MARCATORI SERIE B

Con 21 reti: Chinaglia; con 13: Listanti, Vallongo, Urban; con 11: Massa, Ferrari; con 10: Saltutti, Zandoli e Spagnoli.

CLASSIFICA SERIE «B»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N	fuori casa P.	reti F.	reti S.
LAZIO	48	37	14	5	0	4	7	7	48	28
TERNANA	48	37	11	7	0	6	7	6	40	27
PALERMO	47	37	15	4	0	2	9	7	35	22
COMO	46	37	9	8	2	5	10	3	36	22
REGGIANA	43	37	11	7	0	2	10	7	40	23
PERUGIA	43	37	13	5	0	2	8	9	35	27
CESENA	41	37	10	6	2	2	11	6	34	25
BARI	39	37	10	5	3	2	10	7	36	31
CATANIA	39	37	9	8	2	4	5	9	32	27
FOGGIA	39	37	10	7	1	2	8	9	35	32
GENOA	39	37	11	4	4	2	9	7	33	34
BRESCIA	36	37	9	6	3	1	10	8	27	24
NOVARA	36	37	12	5	1	2	3	14	39	42
TARANTO	35	37	8	9	1	3	4	12	29	31
AREZZO	33	37	7	10	2	1	7	10	28	35
REGGINA	29	37	7	9	2	1	4	14	23	39
MONZA	28	37	6	11	2	0	5	13	19	35
LIVORNO	25	37	5	9	5	2	2	14	21	42
SORRENTO	24	37	5	5	8	3	3	13	23	42
MODENA	22	37	4	7	8	1	5	12	21	45

Livorno, Sorrento e Modena sono matematicamente retrocesse in Serie C.

RISULTATI Serie «C»

GIRONE «A»

Cremonese-Trento 1-1; Derthona-Padova 4-2; Treviso-*Imperia 1-0; Legnano-Pro Vercelli 1-0; Rovereto-Piacenza 1-0; Seregno-Lecco 0-0; Solbiatese-Belluno 2-0; Udinese-Pro Patria 2-0; Savona-*Venezia 2-1; Verbania-Alessandria 3-0.

GIRONE «B»

Anconitana-Sangiovannese 2-1; Ascoli-Empoli 1-1; Entella-Pisa 2-1; Giulianova-Spezia 0-0; Imola-Massese 2-2; Olbia-Prato 1-1; Parma-Sambenedettese 2-2; Rimini-Lucchese 1-1; Viareggio-Maceratese 4-1; Viterbese-Spal 1-1.

GIRONE «C»

Pro Vasto-*Casertana 1-0; Chieti-Brindisi 1-0; Frosinone-Avellino 0-0; Lecce-Savoia 2-0; Martinafranca-Salernitana 1-1; Matera-Acquapozzillo 0-0; Pescara-Cosenza 1-1; Trani-*Potenza 3-1; Siracusa-Crotone 4-0, Turris-Messina 1-1.

CLASSIFICA SERIE «C»

GIRONE «A»

Lecco punti 50; Alessandria, Solbiatese e Udinese 45; Cremonese 44; Venezia 39; Padova, Trento e Verbania 38; Belluno e Legnano 37; Derthona 36; Savona 35; Seregno e Rovereto 33; Piacenza e Treviso 32; Pro Vercelli 30; Imperia 27; Pro Patria 26.

Il Lecco è matematicamente promosso in Serie «B», Imperia e Pro Patria sono già retrocesse in Serie «D».

GIRONE «B»

Ascoli punti 57; Parma 48; Spal 45; Sambenedettese 44; Massese 42; Prato 40; Lucchese, Rimini e Olbia 38; Spezia e Viterbese 36; Pisa, Empoli e Viareggio 35; Giulianova 33; Anconitana e Maceratese 32; Imola 29; Sangiovannese 28, Entella 19.

L'Ascoli è matematicamente promosso in Serie «B»; Imola, Sangiovannese ed Entella sono retrocesse in Serie «D».

GIRONE «C»

Brindisi punti 53, Lecce 50; Trani 44; Salernitana e Pro Vasto 42; Casertana 40; Frosinone 39; Turris 38; Messina 37; Avellino e Chieti 36, Potenza, Matera e Siracusa 35; Cosenza e Pescara 34; Crotone e Acquapozzillo 33; Martinafranca 29; Savoia 15.

Il Brindisi è matematicamente promosso in Serie «B»; Savoia e Martinafranca sono già retrocesse in Serie «D»

DOMENICA PROSSIMA

SERIE B

Bari-Lazio; Brescia-Monza; Cesena-Arezzo; Foggia-Modena; Perugia-Genoa, Reggiana-Como; Reggina-Catania; Sorrento-Palermo; Taranto-Livorno; Ternana-Novara.

SERIE C

GIRONE «A»: Padova-Belluno, Savona-Cremonese; Trento-Derthona; Piacenza-Imperia; Treviso-Legnano; Alessandria-Rovereto; Pro Vercelli-Seregno; Verbania-Solbiatese; Lecco-Udinese; Pro Patria-Venezia.

GIRONE «B»: Spezia-Anconitana; Lucchese-Ascoli; Spal-Entella; Prato-Giulianova; Viareggio-Imola; Massese-Olbia; Maceratese-Parma; Sambenedettese-Pisa; Empoli-Rimini; Sangiovannese-Viterbese.

GIRONE «C»: Brindisi-Avellino; Crotone-Casertana; Messina-Chieti; Martinafranca-Frosinone; Acquapozzillo-Lecce; Matera-Savoia; Trani-Pescara; Pro Vasto-Potenza; Salernitana-Siracusa; Cosenza-Turris

Ancora una tragedia alla « 24 ore » di Le Mans

Muore Joachim Bonnier

Trionfano le Matra

SERVIZIO

LE MANS, 11 giugno

Ancora una vittima delle corse automobilistiche: questa volta è toccata a Joachim Bonnier, pilota svedese di 42 anni, presidente dell'Associazione dei piloti di Gran premio. Bonnier era un personaggio nel mondo del « box »; alto, affabile, ricco d'una folta barba che gli aveva fruttato il soprannome di « Barbita », conosceva 6 lingue ed era sulla breccia dall'età di 18 anni.

Dopo 109 grandi premi, innumerevoli rallies e competizioni per prototipi e gare sport ha trovato la morte qui a Le Mans, alla sua 13ª « 24 ore ». Erano le 8,15 e sulla dirittura tra le curve di Mulsanne e « Indianapolis » la sua Lola T 280 entrava in collisione con la Ferrari GTB 4 dell'elvetico Florian Vetsch. Per lo svizzero ustioni alle mani, per lo sfortunato svedese la morte, istantanea.

Bonnier si era trovato la Ferrari di traverso sulla pista. L'urto è stato inevitabile. Le potentissime auto han preso fuoco e rimane il triste compito di registrare il settimo nome d'un pilota deceduto in competizione negli ultimi due anni, dopo Jo Siffert, svizzero, rimasto ucciso a Brands Hatch, lo scorso ottobre.

La gara, che la morte ha ancora una volta reso tragica, è stata un monologo delle « Matra-Simca ». Nonostante il ritiro, dopo solo 8 minuti di corsa, del favorito numero uno, Beltoise, non vi sono stati problemi per la casa francese, che è tornata alla vittoria dopo 22 anni sia pure con un equipaggio misto anglo-francese (Henri Pescarolo-Graham Hill). E vediamo che cosa era successo nel corso della notte, quando erano in testa Cevert-Ganley, sempre su Matra. Dopo sette ore di corsa avevano compiuto 104 giri (km. 1418,560) alla media oraria di km. 203,010.

All'una di notte la situazione era immutata per le prime posizioni. Poco prima della decima ora, la Matra-Simca di Pescarolo, in seguito ad una sosta ai box per rifornimento dell'altra Matra di Cevert-Ganley, passava al comando. Alle due Pescarolo-Graham Hill erano in testa dopo aver percorso km. 2018,720 alla media oraria di km. 202 e 729.

L'Alfa Romeo di Vaccarella-De Adamich si fermava intanto due volte ai box: prima per il rifornimento e il cambio delle pasticche dei freni, quindi per il cambio dei pneumatici. L'equipaggio, in queste operazioni, perdeva complessivamente 14 minuti. Con le prime luci dell'alba la « Matra-Simca » di Jabouille e Hobbs compieva una bella rimonta e si installava in terza posizione. Dopo 14 ore di corsa le tre « Matra-Simca » mantenevano le loro posizioni di testa: Cevert-Ganley ritornavano al comando dopo una sosta di Pescarolo-Hill per il cambio delel pasticche dei freni.

Pescarolo-Hill poi attaccavano e recuperavano il giro di svantaggio su Cevert-Ganley che comunque continuavano a guidare il carosello. Alle 8,15, come detto in apertura di servizio, la tragedia. Mezz'ora più tardi si ritira la « Chevrolet-Corvette » dei francesi Aubriet e Depince. Frattanto le « Matra-Simca » proseguivano nella loro marcia trionfale in testa alla corsa. Alle 10,30 era al comando quella di Cevert-Ganley seguita a un giro da quella di Pescarolo-Hill e a nove giri da quella di Jabuille-Hobbs. Alle spalle del terzetto, a 15 giri, l'Alfa Romeo di Stommelen-Galli che poi per un guasto al cambio si ritirava.

Alle 14,33, mentre il sole riappariva, la « Matra-Simca » di Jabouille-Hobbs si avvicinava lentamente ai box col cambio bloccato. A un quarto d'ora dalla fine era ancora immobilizzata. Frattanto le due « Matra-Simca » di Pescarolo-Hill e di Cevert-Ganley erano sempre al comando separate da 10 giri. A 19 giri in terza posizione era passata la « Porsche 908 » di Jost-Weber. Tornava a piovere e le « Matra-Simca » si avvicinavano al trionfo sotto l'acqua. A sette minuti dalla conclusione, la vettura di Pescarolo-Hill, sempre saldamente al comando, rallentava l'andatura per attendere l'altra « Matra-Simca » di Cevert-Ganley e preparare così lo spettacolare arrivo appaiate.

g. d. l.

LE MANS — La Lola del pilota svedese ferma ai boxes qualche minuto prima del tragico incidente. A destra Bonnier prima della partenza.

Il « leader » del mondiale piloti domina anche in F. 2

Fittipaldi show ad Hockenheim

HOCKENHEIM, 11 giugno

Il giovane brasiliano Emerson Fittipaldi si è confermato il migliore anche in formula due. Il « leader » della classifica del campionato mondiale piloti di F. 1 ha confermato il proprio valore anche nella formula inferiore aggiudicandosi da dominatore il « Memorial Jochen Rindt », sesta prova del campionato europeo di F. 2.

Al volante di una « Lotus 69 », il sudamericano si è imposto in entrambe le prove svoltesi su 15 giri (km. 101 e 800 metri) ciascuna, realizzando il miglior tempo nella prima, che ha compiuto in 36'09" e 7/10 alla media oraria di km. 168,900. Il suo tempo complessivo è stato un'ora 13' e 39"2.

Al secondo posto nella graduatoria finale, a 1'26"4 dal vincitore, si è classificato il francese Jean Pierre Jassaud, su « Brabham BT 38 », quarto nella prima « manche » e secondo nell'altra.

La vittoria di Emerson Fittipaldi, tuttavia, non è valida per la classifica del campionato europeo di F. 2 poichè il brasiliano è pilota di gran premio, categoria « A ».

Al terzo posto, nella classifica del « Memorial Jochen Rindt », si è piazzato lo svedese Ronnie Peterson, su « March 722 », quinto nella prima « manche » e terzo nella seconda. In entrambe le prove, Emerson Fittipaldi è balzato subito al comando mantenendo la posizione fino al termine. Brillante il comportamento dell'inglese Peter Gethin, su « Chevron B 21 », nella prima « manche ».

Queste le classifiche:

Prima « manche » (15 giri km. 101,800): 1. Emerson Fittipaldi (Bra.) su Lotus 69 in 36'09"7 alla media oraria di km. 168,900; 2. Peter Gethin (G.B.) Chevron B 21, 36'11"8; 3. Dave Morgan (G.B.) Brabham BT 36, 36'54"9.

Seconda « manche » (15 giri km. 101,800): 1. Emerson Fittipaldi (Bra.) su Lotus 69 in 37'29"5; 2. Jean Pierre Jassaud (Fr.) Brabham BT 38, 37'47"4; 3. Ronnie Peterson (Sve.) March 722, 38'03"8.

Classifica finale (130 giri km. 203,600): 1. Fittipaldi in 1.13'39"2; 2. Jassaud 1.15'05" e 6/10; 3. Peterson 1.15'22"6.

Nel mondiale di motonautica a Lecco

Un duello tra scafi inglesi

SERVIZIO

LECCO, 11 giugno

Sul lago di Garlate, antistante la città di Lecco, si è disputato oggi il campionato del mondo della categoria entrobordo corsa, classe 1000 cc., in una giornata autunnale con pioggia, vento e acque mosse.

La lotta per il titolo finale si è ristretta fra i piloti inglesi. Sulle tre prove le vittorie sono state infatti di Mousley, di Basketfield, Chesman.

Per somma di tempi, il nuovo campione del mondo è risultato il pilota Chesman, che pilotava uno scafo Langman, azionato da un motore Crysler.

Il tempo totale sulle tre prove è risultato di ore 1.06' 54"1, in seconda posizione Basketfield ore 1.09'31"6, al terzo posto Mousley 1.10'04"6, al quarto posto l'italiano Maltinti ore 1.15'24"4.

Nella ventesima riunione motonautica « Città di Lecco », organizzata dalla società Canottieri Lecco si sono disputate le prove di campionato italiano di fuoribordo corsa classe 500 e 1500. Nelle due prove della classe 500 si sono avute affermazioni di Beri (11'03"2), media chilometri 65,328 davanti a Lasagna, Astesiani, Lamattini. Nella seconda manche Lasagna (10'22"2), media chilometri 69,431 ha vinto su Beri, Borghesio.

Fra i fuoribordo della classe 1000 nelle due prime prove di uscita del campionato italiano, vittoria di Renato Molinari.

br. bogl.

Altra vittoria di Agostini in Inghilterra

MALLORY PARK (Inghilterra), 11 giugno

Il campione mondiale Giacomo Agostini, recente vincitore nelle classi 350 e 500 del « Tourist Trophy » all'isola di Man, si è imposto oggi sul circuito di Mallory Park in una prova motociclistica riservata a moto da 350 a 500 cc. di cilindrata. In sella alla « MV », l'italiano, dopo un avvio non molto veloce, ha forzato nel quarto dei dieci giri da percorrere passando al comando davanti all'inglese Peter Williams, su « Matchless ». Il bresciano si è imposto con 6" di vantaggio sul britannico compiendo i 217 chilometri della gara alla media oraria di km. 140,360.

Il Lecco pareggia ed è in serie B

A Seregno con prudenza: 0-0

Invasione finale per festeggiare la promozione - Salvo, matematicamente, anche il Seregno

SEREGNO: Mascella; Santi, Corbetta; Rizzi, Dorini, Ferrerio; Mazzoleri, Arienti, Longo, Cappelletti, Pedroni. - N. 12: Spreafico; n. 13: Pozzoli.

LECCO: Meraviglia; Pomaro, Tam; Chinellato, Sacchi, Motta; Jaconi, Giavara, Goffi, Frank, Marchi. - N. 12: Casiraghi; n. 13: Bravi.

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa.

NOTE: terreno pesante e scivoloso per la pioggia. Spettatori 4.000 circa. Angoli 6-2 per il Lecco.

SERVIZIO

SEREGNO, 11 giugno

Il Lecco festeggia la promozione alla serie cadetta dopo tre anni di C. La certezza del « salto » è venuta oggi con il pareggio conquistato nello stadio di Seregno, pavesato per l'occasione con i colori lecchesi.

Non è stata una gran giornata dello sport. Ed era scontato che fosse così, considerando la mentalità che domina l'ambiente. Al Lecco bastava un punto per coronare la stagione, il Seregno aveva identiche minime necessità per confermarsi in serie C. Per cui bando allo spettacolo e largo ai complimenti, largo a chi, per stare ai patti, sbagliava di più e meglio. Così che l'episodio più vivace della partita è risultato essere l'invasione finale dei tifosi lecchesi, che in spregio all'acqua e agli inviti dei dirigenti del Seregno, hanno saltato le cancellate, improvvisando un corteo intorno al terreno di gioco, prima di precipitarsi, a partita conclusa, sui loro beniamini. Un colpo d'occhio che, se non altro per effetto del gran agitarsi di bandiere, ha risvegliato l'attenzione anche dello spettatore più intorpidito.

Per il resto nulla o quasi. Basti dire che l'arbitro ha fischiato in tutto cinque falli, il che testimonia a sufficienza quanto e quale fosse lo agonismo in campo.

Dopo un colpo di testa di Longo al 4', bisognava attendere il 14' per assistere ad una azione degna del nome: scambio Frank-Jaconi e tiro, smorzato, tra le braccia del portiere. Poi al 25' tiro poco convinto di Tam, e parabola, con il portiere in uscita, poco sopra la traversa. Per poco non andava in vantaggio, il Lecco quasi allo scadere del tempo, ma solo per colpa del Seregno, perchè in piena area, per riparare ad un buco macroscopico di Ferrerio, Santi scapocciava malamente; ne usciva un pallonetto, tre dita, bontà sua, sopra la traversa.

Il pericolo corso induceva ancora più all'assenteismo i ventidue in campo. Toccavano palle d'oro a Frank, Jaconi e Goffi, ma l'impegno era di sbagliare il meglio possibile, cioè senza dar troppo nell'occhio, per non irritare più di tanto quanti il loro bravo biglietto lo avevano pur pagato.

Qualche discussione sugli spalti sulla opportunità dello spettacolo. Ma senza insistere, perchè l'importante, era che il conto finale, per Seregno e Lecco, tornasse.

Quanto al Lecco soddisfazione logica per un obiettivo inseguito per tre anni e sempre fallito per un nonnulla. Si pensa con tutta modestia al campionato a venire e alla necessità di un rafforzamento. La squadra abbisogna di alcuni ritocchi. Lo fa presente anche l'allenatore Longoni, il quale non può per ora avanzare nomi e propositi. Del resto c'è sempre da tenere presente il bilancio da far quadrare. Le ambizioni, fatto il grande « balzo », devono rimanere ristrette e circoscritte. Nessuno sogno di gloria fuor di misura. Malgrado nella storia del Lecco figurino anche anni di A, è meglio stare con i piedi per terra. Per evitare magari poi « tuffi » precipitosi

o. p.

LA CLASSIFICA

1. MATRA (Pescarolo-Hill) km. 1.691,343, media 195,472; 2. Matra (Cevert-Ganley) a 10 giri; 3. Porsche (Jost-Weber) a 19 giri; 4. Alfa Romeo (Vaccarella-De Adamich) a 37 giri; 5. Ferrari-Daytona (Andruet-Ballotlena) a 38 giri; 6. Ferrari-Daytona (Posey-Adamovicz) a 42 giri; 7. Ferrari-Daytona (Parkes-Laffosse) a 42 giri; 8. Ferrari-Daytona (Bell-Pilette) a 42 giri; 9. Ferrari-Daytona (Jarier-Buchet) a 47 giri; 10. Ford-Capri (Birell-Bourgoignie) a 52 giri.

Serie C

In B anche Ascoli e Brindisi Sette squadre già condannate Spera ancora la Pro Vercelli

Pareggiando a Seregno il Lecco ha conquistato, alla penultima giornata, la promozione in serie B. Il Brindisi, nel girone C, aveva toccato l'obiettivo domenica l'altra al terz'ultimo turno, l'Ascoli, girone B, il passaporto per il passaggio alla serie cadetta lo ha ottenuto quasi due mesi fa. Tutto risolto quindi nella lotta per il primato dei tre gironi. Lecco, Ascoli e Brindisi prenderanno in B il posto lasciato loro da Livorno, Modena e Sorrento. Del Lecco va detto che, dopo la retrocessione dalla A alla B e dopo una non lunga permanenza nella cadetteria, era finito in C dando l'impressione d'essere una squadra destinata ad un inglorioso tramonto. L'anno scorso il suo campionato fu men che mediocre e, quest'anno, con la faroritissima Alessandria e le quotate Venezia, Udinese e Padova nessuno aveva guardato alla compagine lecchese.

La fase iniziale del torneo sembro confermare tale giudizio. Il Lecco perdeva pochissimo ma vinceva anche con il contagocce. Nel gruppo di testa si alternavano i nomi della Cremonese, della Solbiatese, del Venezia, dell'Alessandria. Ma il Lecco era sempre lì ad un passo dal gruppo delle prime. Ed ecco che, alla distanza, subito dopo l'inizio del girone di ritorno la squadra lariana comincia il suo « torcing », la prima grossa arrisaglia fu la vittoria sul campo del Venezia. Poi, uno dietro l'altro, salvo rarissime eccezioni, tutta una lunga collana di risultati positivi che ha portato il Lecco prima a raggiungere poi a superare il gruppo delle prime e, infine, a distanziarle.

La neo promossa ha ampiamente meritato il risultato ottenuto. La sua regolarità, la sua grinta, il suo gioco volitivo sono stati le carte vincenti.

*

In zona retrocessione sono già matematicamente retrocesse la Pro Patria e l'Imperia nel girone A, l'Entella, la Sangiovannese e l'Imola nel girone B, il Martina Franca e il Savoia nel girone C.

Nel girone A, pertanto dovrà lottare sino all'ultimo la Pro Vercelli, che, tuttavia, si trova in una situazione disperata trovandosi a due punti dal Treviso, che, vincendo ad Imperia, ha praticamente messo una grossa ipoteca sulla salvezza.

Nel girone C restano in lotta per evitare il terz'ultimo posto il Crotone e l'Acquapozzillo e in situazione migliore, Pescara e Cosenza. Ma è molto probabile che, tenuto conto del calendario dell'ultima giornata, sia proprio il Crotone a compiere il viaggio in quarta serie.

Carlo Giuliani

LA COPPA ITALIA A METÀ STRADA

Con un gol di Prati (1-0) il Milan piega la Juve

Sfortunati i bianconeri che hanno perso subito Causio - Cudicini imbattibile

MARCATORE: Prati (M.) al 23' del primo tempo.

JUVENTUS: Piloni; Spinosi, Marchetti; Furino, Morini, Salvadore; Causio, Cuccureddu, Anastasi, Capello, Haller.

MILAN: Cudicini; Sabadini, Zignoli; Rosato, Schnellinger, Sogliano; Golin, Biasiolo, Bigon, Magherini, Prati.

ARBITRO: Toselli.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 11 giugno

Se il « Rischiatutto » ha favorito Inardi, non ha certo portato fortuna alla « Coppa Italia ». Da stamane il campo di gioco è flagellato dalla pioggia; il campo è ridotto ad una risaia ed il maltempo ha tenuto lontano il grosso pubblico per cui quello di stasera è uno spettacolo riservato a pochi intimi.

La Juventus, al gran completo rilanciata in orbita dalla vittoria dell'ultimo Derby, tenta il sorpasso con un Milan che stasera rinuncia a Benetti, squalificato, ed a Anquilletti, ma è in grado di recuperare Rosato al centro della difesa. Lo scontro è ovviamente importante ai fini della « Coppa Italia », ma per almeno una decina dei protagonisti la partita è l'ultima passerella in attesa della convocazione azzurra. In tribuna c'è all'uopo Bearzot.

Dopo due partite « avvelenate » (Torino-Milan e Juventus-Torino) esisterebbero le premesse, almeno sulla carta, per poter assistere ad una partita di calcio, ma purtroppo le condizioni del terreno non sono davvero le più adatte.

Attacca per prima la Juventus e Causio può impegnare Cudicini che para in due tempi. Grosso modo fino al quarto d'ora le azioni sono alterne. Ogni minima spinta produce effetti disastrosi. I giocatori scivolano come su taboghe e la palla schizza via veloce o si smorza nelle pozzanghere che coprono un po' tutte le zone del campo.

Al 15' fallo a gamba tesa di Magherini su Causio: l'arbitro non interrompe nemmeno il gioco. Causio dopo pochi minuti (al 19') lascia il campo (contusione alla gamba sinistra) e viene sostituito da Viola. Al 21' punizione di Haller e Capello di testa impegna Cudicini che devia alto, sopra la traversa.

La Juve insiste e Haller all'attacco si fa notare per la migliore adattabilità alle condizioni del prato. Il Milan, costretto nella sua metà campo dall'offensiva juventina, tenta il gioco di rimessa con Prati e Bigon, e al 23' va a segno. Golin sfugge a Salvadore sulla sinistra, all'altezza dell'area: si spinge fino alla linea di fondo e riesce a crossare: Biasiolo smorza di testa per Prati il quale, anticipando Spinosi, insacca da pochi metri sul filo del fuori gioco. Altro fallo di Magherini questa volta su Furino e l'arbitro lo ammonisce. Al 30' Cudicini esce su Capello e sventa il tiro del bianconero lanciato a rete.

Torna all'attacco la Juventus ma l'assenza di Causio si avverte essenzialmente nella fase esecutiva dove Viola stenta a inserirsi nella manovra. Le azioni rallentate dall'acquitrino rendono più difficili i tentativi bianconeri. Solo al 45' un centro di Viola offre a Capello l'occasione di incornare da pochi metri ma Cudicini, in forma come sempre, salva ancora la sua porta.

La Juventus lascia negli spogliatoi Cuccureddu e si presenta con Savoldi. Il Milan è quello del primo tempo. Al 3' il terreno fangoso tradisce Biasiolo ben lanciato da Golin in piena area. Riprende con lena la Juventus ma i capovolgimenti del fronte rendono pericolose, specie su quel terreno, le azioni in contropiede. Al 16' fallo di Salvadore su Golin: punizione di Rosato e Prati, di testa, sfiora il montante alla sinistra di Piloni, completamente spiazzato.

Un tiro di Sabadini che approfitta del fatto che Haller non lo insegue nelle azioni offensive, al 19', viene neutralizzato da Piloni; e subito dopo tenta Bigon con ugual fortuna. La Juventus pur insistendo sembra rassegnata. Causio e Cuccureddu sono ormai indispensabili all'economia del gioco della Jure e non si possono « regalare » due uomini così a vecchie volpi come quelle rossonere. Cudicini para sui piedi di Haller e sulla ribattuta ancora sui piedi di Anastasi. Stasera pare imbattibile.

Discesa di Prati alla mezz'ora e il suo tiro, piuttosto fiacco e parato da Piloni. La Juventus continua a premere. L'arbitro, arrabbiato forse per la pioggia, fischia di continuo non esiste regola del vantaggio che tenga. Plateale fallo (al 32') di Rosato su Anastasi anche Rosato finisce sul taccuino dell'arbitro. Toselli. Tenta (al 40') Anastasi, a conclusione di un'azione personale, e il tiro a rete è neutralizzato da Cudicini che si accartoccia sulla palla.

Il ritmo e il tempo hanno fiaccato ormai le due squadre. La pioggia, grande protagonista della serata, ha bagnato le cartucce e le speranze della Juventus che virtualmente pone fine alla sua avventura di Coppa Italia. Quella di questa sera è la prima sconfitta casalinga della Jure nella stagione. I due punti del Milan rappresentano una grossa ipoteca per l'ingresso della squadra rossonera nella futura « Coppa delle Coppe »

Nello Paci

Clamoroso 3-0 dei nerazzurri a San Siro

Inter tutta brio soggioga il Toro

Mazzola, Corso e Boninsegna firmano il tris

MARCATORI: Mazzola al 40' e Corso al 44' del primo tempo; Boninsegna al 36' della ripresa.

INTER: Bordon; Bedin, Facchetti; Bertini, Bellugi, Burgnich; Pellizzaro, Frustalupi, Boninsegna, Mazzola, Corso. (N. 12: Vieri; n. 13: Bini).

TORINO: Castellini; Lombardo, Fossati; Zecchini, Barbaresi, Agroppi; Crivelli, Ferrini, Luppi, Sala, Toschi. (N. 12: Sattolo; n. 13: Puia).

ARBITRO: Riccardo Lattanzi di Roma.

MILANO, 11 giugno

Inter e Torino al terzo capitolo del girone finale di Coppa. Entrambe con una gran voglia di vincere stante l'anemica classifica. Solo una vittoria infatti può rilanciare i granata in questa competizione; altrettanto dicasi per i neroazzurri per i quali la Coppa resta ancora l'ultima ancora di salvezza. Dopo gli isterismi recenti i contendenti hanno promesso calcio anche per rispetto a Valcareggi presente in tribuna, per dare gli ultimi ritocchi alla nuova Nazionale.

La serata è fredda e ventosa. San Siro è quasi deserto. Corso è applaudito e chiamato a gran voce dai fans. La sua ribellione di alcuni giorni fa lo ha reso evidentemente un eroe ed una vittima. Si parte con queste marcature: Mazzola - Fossati, Agroppi - Bertini, Corso - Crivelli, Sala - Facchetti, Frustalupi - Ferrini. Nel Torino lo esordiente Barbaresi fa il libero, Zecchini su Boninsegna e Lombardo su Pellizzaro. Nell'Inter, Bedin è alle costole di Toschi e Bellugi alla guida di Luppi.

I neroazzurri prendono subito in mano le redini della partita grazie anche alla polemica per via di Corso (sbalorditivo per il suo dinamismo) e alla eccessiva libertà che Sala concede a Facchetti costantemente in attacco. Dopo trenta secondi Facchetti scodella in area una palla per Corso tutto solo. Mario rotea il piede preferito e fa clamorosamente cilecca.

Al 6' Corso imposta a centrocampo e lancia Mazzola che scatta in profondità. Al limite lo fermano Fossati e Barbaresi. La palla schizza a Pellizzaro che in corsa esplode una bomba di destro che Castellini vola per deviare in angolo. Al 16' Corso pennella per Pellizzaro che conclude in corsa al volo sulla traversa. La partita è piacevole e correttissima. L'Inter è concentrata, dinamica, vivace e si difende a tutto campo. Il Torino è costretto a subire. Quando si fa vivo in attacco si dimostra inconsistente e spuntato. Pulici e Bui non si sostituiscono in un batter d'occhio. Toschi infatti è frenetico ma gioca per sè e Luppi si vede raramente. E poi nel Torino manca la regia di Sala.

Al 20' Corso centra. Boninsegna aggancia e spara. Castellini non si fa sorprendere. Al 24' fuga e centro perfetto di Boninsegna per l'accorrente Mazzola che si fa precedere dalla disperata uscita di Castellini. Al 26' per poco l'Inter non capitola. Sala con una zampata sta per approfittare di un pasticciaccio tra Burgnich e Bellugi. Bordon rimedia in qualche modo.

Al 40' l'Inter passa meritatamente in vantaggio. Corso porge una palla d'oro a Mazzola al limite dell'area. Mazzola controlla e spara di sinistro rasoterra infilando Castellini.

Al 44' i neroazzurri raddoppiano. E' Bedin a servire Corso al limite dell'area. Il mancino controlla e spara all'incrocio dei pali. Nulla da fare per Castellini.

Col passare dei minuti cresce di tono anche Mazzola finora piuttosto impreciso. Lo apporto suo e quello di Corso fanno girare l'Inter a pieni giri. Nella ripresa Invernizzi sostituisce Frustalupi con il giovane Skoglund. Al biondino, prima Boninsegna e poi Mazzola preparano due palle-gol che la recluta sciupa per ingenuità.

L'Inter manovra sempre a suo piacimento. Il Torino, scarico e rassegnato, cerca in continuità la rete della bandiera. All'8' Luppi va via sulla destra a Facchetti: il suo diagonale rasoterra è neutralizzato da Bordon su palo. Un minuto dopo Agroppi tenta la soluzione da lontano. Bordon para con sicurezza. Non manca frattanto il lavoro per Castellini, impegnato al 10' e all'11' con tentativi di Pellizzaro e Mazzola.

Ora la partita langue. Al 12' Giagnoni fa entrare Rossi al posto di Luppi. Al 33' il Torino scuote il sonno dell'Inter. Rossi si libera di Burgnich, centra ed entra in area. Bordon si salva in uscita. Al 36' i neroazzurri fanno il « tris ». Bedin dalla destra passa al centro. Pellizzaro manca clamorosamente la palla. La insegue caparbiamente Boninsegna che tira con rabbia a rete, di destro, nonostante un suicida intervento di Castellini.

Al 40' bella triangolazione Toschi - Sala - Agroppi il cui tiro è deviato fortunosamente con un piede da Bordon. Risponde l'Inter con Boninsegna che centra un invitante pallone per Pellizzaro che ancora una volta sbaglia clamorosamente a due passi dal portiere. Ultima emozione della partita al 43': Toschi fa il diavolo a quattro in area, sguscia tra un nugolo di avversari. Bordon lo vede, lo rincorre per l'area e lo blocca buttandoglisi tra i piedi.

Giuseppe Maseri

LE CLASSIFICHE

GIRONE A

MILAN	p. 5	3	2	1	0	2 0
INTER	p. 4	3	2	0	1	6 2
JUVENTUS	p. 2	3	1	0	2	3 5
TORINO	p. 1	3	0	1	2	1 5

GIRONE B

NAPOLI	p. 4	3	1	2	0	8 1
BOLOGNA	p. 2	2	0	2	0	2 2
LAZIO	p. 2	2	1	0	1	2 5
FIORENTINA	p. 2	3	0	2	1	1 2

Lazio e Bologna una partita in meno: l'incontro diretto fra le due squadre si giochera mercoledì a Roma.

La Fiorentina in vantaggio è raggiunta allo scadere: 1-1

Macchi dona al Napoli un prezioso pareggio

Almeno tre occasioni-gol sciupate dai viola

MARCATORI: Clerici al 28' del p.t. su rigore e Macchi al 45' s.t.

FIORENTINA: Superchi; Galdiolo, Longoni; Scala, Ferrante, Brizi; Merlo, Esposito (D'Alessi dal 25' del s.t.), Clerici, De Sisti, Florio.

NAPOLI: Zoff; Di Gennaro (Improta s.t.), Pogliana; Zurlini, Vianello, Perego; Manservisi, Montefusco, Altafini (Pincelli dal 18' del s.t.), Sormani, Macchi.

ARBITRO: Francescon, di Padova.

DAL CORRISPONDENTE

FIRENZE, 11 giugno

Amara delusione per i diecimila tifosi viola presenti allo stadio comunale per l'incontro di Coppa Italia Fiorentina-Napoli conclusasi con un risultato di parità. L'ex-viola Macchi quando mancavano pochi secondi allo scadere del tempo con un'improvvisa rovesciata è riuscito a battere Superchi. Abbiamo detto delusione poichè Clerici, che al 28' del primo tempo, aveva su calcio di rigore portato in vantaggio la Fiorentina negli ultimi 10' dell'incontro ha mancato due reti a portiere battuto. Ed e proprio per questo che alla fine il pubblico ha salutato i calciatori viola con sonore bordate di fischi. Comunque, onestamente, va detto che la Fiorentina, di questa sera — molto diversa da quella vista contro il Bologna — avrebbe meritato il successo non foss'altro per la maggiore organizzazione dimostrata in campo ed anche per una maggiore intelligenza tattica. I napoletani, reduci dal 5-0 inflitto dalla Lazio, in questo incontro hanno denunciato la mancanza di elementi capaci di battere a rete. Infatti, nonostante i 13 calci d'angolo ottenuti contro i 2 della Fiorentina, solo un paio di volte sono riusciti a mettere in serie difficoltà il portiere Superchi e quando quest'ultimo non ce l'ha fatta, Merlo (42' della ripresa) sulla linea di porta ha ribattuto un tiro di Improta. Poi, come abbiamo accennato, allo scadere dei 90' Macchi, ha imbroccato il tiro ed ha battuto inesorabilmente Superchi.

Il gioco è senza emozioni di sorta fino al 14' quando Scala commette un fallo su Sormani. L'arbitro concede una punizione ed e lo stesso Sormani a battere il tiro piazzato da una trentina di metri: Superchi para in tuffo il bolide. Un minuto dopo Scala si libera di Sormani, avanza e dal limite bombarda: Zoff e pronto alla parata a terra. Al 18' Vianello per evitare una incursione di Scala atterra il mediano viola ma Zoff para il conseguente calcio di punizione battuto da Clerici. I napoletani, che indossano un completo bianco, badano più a difendersi che ad attaccare: Chiappella, come abbiamo già ricordato, è stato costretto a rivoluzionare la prima linea per l'infortunio capitato a Juliano e la mancanza del capitano si fa sentire nell'economia del gioco. Comunque i napoletani riescono ad ottenere tre calci d'angolo nel giro di pochi minuti.

Al 24' il pubblico reclama un calcio di rigore per un fallo di Vianello su Clerici ma dalla nostra posizione si ha la netta sensazione che il centravanti viola si sia buttato a terra prima ancora dell'intervento dello *stopper*. La Fiorentina ora aumenta il ritmo e i difensori napoletani devono sfoderare tutta la loro arte e grinta per arginare le sfuriate dei toscani. Al 28', però, Pogliana, per fermare Clerici servito da un passaggio di Florio lo atterra platealmente in piena area e Francescon decreta la massima punizione. Il tiro dagli undici metri è battuto dallo stesso Clerici che fulmina Zoff con una staffilata dal basso in alto sulla destra del portiere. Nonostante una rete al passivo i napoletani ripartono all'attacco e Galdiolo al 31' ferma fallosamente Macchi. Punizione battuta dallo specialista Sormani, volo di Superchi che devia il pallone e tiro di Altafini deviato in calcio d'angolo da Brizi.

Si giunge al 45' quando Scala commette un fallaccio su Perego. Punizione battuta da Sormani, pallone che passa la barriera e Superchi si salva respingendo alla meglio con i piedi. La sfera si alza ma Macchi, solo davanti alla rete, manca il facile bersaglio.

Alla ripresa del gioco la pioggia cade ancora con maggiore insistenza. Il Napoli presenta Improta al posto di Di Gennaro. Il giovane rincalzo passa in prima linea, Perego arretra e Pogliana passa a marcare Florio. La manovra dei napoletani e ora più sciolta ed incisiva ma i difensori viola chiudono molto bene ogni varco utile alle punte partenopee. Comunque i napoletani ora attaccano più assiduamente, si portano con maggiore convinzione sotto rete rischiando però il contropiede dei viola. Al 18', infatti, solo per una prodezza di Zoff la Fiorentina non raddoppia. Clerici, salta un paio di avversari e scocca un tiro improvviso Zoff, intuisce, vola e devia in calcio d'angolo.

Al 31' Montefusco, con un tiro improvviso colpisce lo spigolo dei pali. Però al 35' Clerici per strafare dopo aver saltato tre avversari e spiazzato Zoff manca il raddoppio da cinque metri.

A 3' dalla fine i napoletani si vedono ribattere sulla linea a portiere battuto, una pallagol, da Merlo. I partenopei reclamano il rigore poichè Merlo, per intercettare il pallone si è piegato a libro dando la impressione di aver toccato la sfera con le mani. Le emozioni però non sono finite. Al 45' Macchi con una mezza rovesciata riesce a battere Superchi e a raggiungere il pareggio per il Napoli.

Loris Ciullini

Il brasiliano Henrique è caduto drammaticamente

Arcari sembra pronto per il grande Napoles

Il nostro ultimo campione ricorda il canadese Lou Brouillard - Il suo crochet sinistro, quello del k.o., è stato un colpo magistrale - Rischiatutto ha soffiato clienti al Palazzo dello sport

Si era ormai fatto buio per Joao Henrique. La partita appariva persa per lo sfidante venuto dal Brasile quando squillò, sotto le volte del Palazzo dello Sport, *il gong per il dodicesimo assalto. Prima di tutti lo sapeva Bruno Arcari, il campione. Difatti egli uscì dall'angolo con la ferma determinazione di farla finita: non voleva una vittoria ma il trionfo. Da qualche minuto aveva fiutato il nuovo successo mondiale come si fiuta un profumo eccitante. Nella precedente ripresa, tutta a suo favore, aveva capito che il gatto-tigre brasiliano doveva essere vuoto di tutto, persino della volontà di sopravvivere. Durante il minuto di riposo non gli era sfuggito il particolare di Henrique sdraiato ansante sul sediolo mentre il massaggiatore lavorava con frenesia sui muscoli delle sue gambe che dovevano essere diventate pievi come piombo.*

Anche gli spettatori avevano chiara l'impressione che la faccenda stesse per concludersi in maniera per loro esaltante. La paura di qualche round *prima, quando il volto del campione appariva imbrattato di sangue, era definitivamente dimenticata. Nel* «ring-side» *i tecnici manifestavano la loro sicurezza che veniva condivisa dal* «clan» *del genovese mentre nei tifosi, sempre eccessivi nel bene come nel male, vi era spavalderia. Intorno al quadrato una folla da trenta milioni di lire si agitava nervosa sui sedili, i più fanatici chiedevano urlando la testa di Joao Henrique. Per questo osservatore, infine, Arcari conduceva la corsa con quattro punti di vantaggio che sembravano destinati ad aumentare inesorabilmente.*

Il campione andò allo sfidante con rinnovata furia e fu un gioco demolirlo definitivamente con martellate e colpi di piccone. Quando poi Bruno Arcari vide il nemico a portata del suo sinistro di ferro, sparò la bomba decisiva, un «crochet» *volante davvero magistrale, degno del repertorio di un campione autentico. Il vento della violenza rovesciò Henrique contro le funi e il brasiliano rimase immobile, attento ma rassegnato ad ascoltare il conteggio dei secondi scanditi dalla voce severa dell'arbitro Harry Gibbs, un monumento inglese, senza tentare di ribellarsi alla cattiva sorte. Per la verità Joao Henrique cercò timidamente di tirarsi in piedi, però lo fece con tale palese riluttanza da far pensare che preferiva il k.o. alla possibilità, sia pure remota, di tornare nella mischia e riprendere la sofferenza. Quando mister Gibbs dichiarò chiusa la battaglia, mancavano sul cronometro 45 secondi al termine della dodicesima ripresa.*

La rivincita fra Bruno Arcari e Joao Henrique non ha deluso gli spettatori ma soltanto, in parte, i signori Sabbatini e Del Prete, gli impresari del «meeting» genovese. I paganti si sono aggirati sui diecimila, l'incasso deve aver superato i 30 milioni, le previsioni erano per una decina in più. Per lo sfidante ci sono stati 12.500 dollari più una percentuale televisiva, per il campione una ventina di milioni di lire tutto compreso. Non crediamo ci sia stato deficit, *soltanto un guadagno minore del preventivato. Magari «Rischiatutto» ha trattenuto a casa tremila potenziali spettatori del «Palsport»: può darsi, certo.*

Quasi sicuramente Rodolfo Sabbatini si rifarà il 17 maggio a Parigi in occasione del campionato dei medi *fra Carlos Monzon e Jean-Claude Bouttier. Il* promoter *romano ha, difatti, la sua fetta nella enorme torta assieme a Gilbert Benaim, a Charley Michaelis, a Tito Lectoure, «boss» del picchiatore argentino. Il combattimento si svolgerà, come sapete, nello stadio di Colombes, i biglietti messi in vendita sono 32 mila circa, l'incasso dovrebbe aggirarsi intorno ai 360 milioni di lire. Non c'è proprio male, neppure un paio di «derby» a San Siro rendono tanto. Tornando a Genova bisogna dire che il «mondiale» delle 140 libbre ebbe luci ed ombre ma, nel complesso, è piaciuto per la sua genuina drammaticità.*

Incominciò con un notevole ritardo: pare per le bizze del satellite usato per la teletrasmissione oltre Oceano. Per attendere il momento, vennero mandati nelle corde Eddie Blay e il francese Guy Vercouter dai capelli fulvi, il fisico nodoso, la «boxe» sgraziata, arida, quindi scorbutica. Ricordiamo Vercouter a Milano, nel 1970, quando fece 10 riprese con Carmelo Bossi. Da allora il suo rendimento è calato: Roger Menetrey lo mise k.o. in quattro rounds, *Yvon Mariolle in tre, il londinese John Stracey in 7, Eddie Blay così abile, rapido ed efficace quando vuole, ci poteva dunque giocare a piacimento. Invece al discepolo di Branchini era stato consigliato di «andarci piano» per non chiudere subito.*

Dopo tre rounds *nel «corner» di Eddie giunse il contrordine: bisognava sbrigarsi perchè il satellite si era calmato, era pronto. Allora Blay rese intensa la sua azione, il francese incominciò a sbandare e chiuse il quarto assalto piuttosto provato. Nel quinto Vercouter «senior» lanciò l'asciugamano fra le corde. Tuttavia l'attesa non era finita: il giudice italiano Dino Ambrosini si rese introvabile. Dovettero sostituirlo, sulla sedia, con il signor Pilone che, poco prima, aveva arbitrato Eddie Blay e Guy Vercouter. In quel momento Ambrosini dormiva nel suo albergo, disse di essere rimasto vittima di una colica renale. Presentati alla folla Nino Benvenuti e Carmelo Bossi, Sandro Lopopolo, Bolognesi e Duilio Loi, finalmente Arcari e Joao Henrique hanno ricominciato la loro sfida che ebbe inizio a Roma lo scorso anno.*

I primi due rounds *hanno visto il campione raccogliere qualcosa in più, il terzo è stato un terrificante scambio di colpi selvaggi e Bruno Arcari tornava nell'angolo con la solita inquietante ferita sopracciliare. Poteva logicamente incominciare la solita paura. Henrique sfruttava crudelmente la situazione con botte insidiose con i guantoni e la testa, si aggiudicava la quinta ripresa e quella seguente*

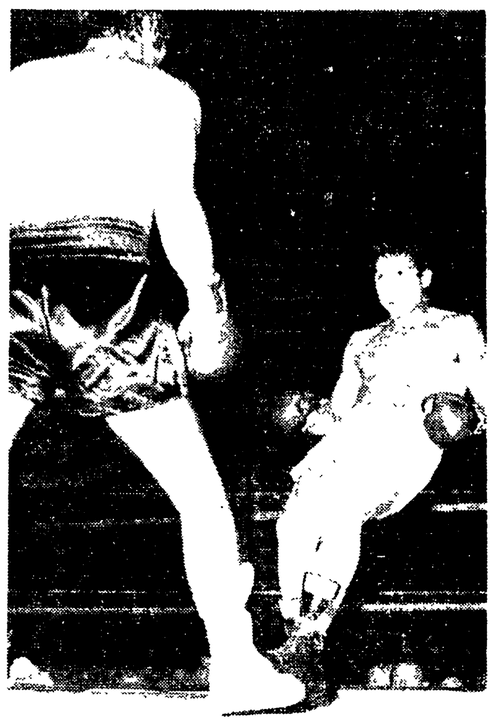
Poi il gioco tornava nelle mani di Arcari più continuo, più solido fisicamente, più grintoso, più coriaceo, più efficiente insomma. Da quel momento la partita poteva considerarsi decisa anche se ancora gonfia di rischi per il nostro insanguinato campione. Se la ferita si fosse tramutata in pericolosa lacerazione come si sarebbe comportato l'arbitro Harry Gibbs? Oltre Manica un «referee» usa fermare colui che perde troppo sangue e dichiararlo sconfitto per k.o. tecnico indipendentemente dal punteggio segnato sul cartellino

Joao Henrique, che potrebbe aver faticato per restare nel peso di kg 63,503, ha qualcosa che non quadra nel suo gioco, nella sua impostazione stilistica, nel suo temperamento. Inoltre possiede gambe troppo pesanti che un rude lavoro, sul tappeto danzando da un angolo all'altro, possono rendere ancora più pesanti. Come è accaduto sabato a Genova

Henrique non rale affatto, nel ring, il piccolo grande Eder Joffre che, per quasi cinque anni, rimase campione mondiale dei gallo e neppure l'altro paesano suo Juarez De Lima, il moro felino che in due occasioni, a Parigi, impartì lezioni di «boxe», di «mestiere» di strategia a Jean-Claude Bouttier lanciato verso l'alto

Chiuso il suo conto con Joao Henrique, per Bruno Arcari i 140 libbre» non rimane che un confronto con il panamense Alfonso Frazer campione dell'altra parrocchia, quindi tentare decisamente l'avventura nei pesi welters *e dove potrebbe sostenere, contro il tremendo Jose Napoles il «big-match» della sua carriera. Serio, modesto, granitico fisicamente e moralmente, ben allenato e pronto a tutto, Arcari ci ha ricordato, fatte le debite proporzioni, il celebre canadese Lou Brouillard, piccolotto, tosto e mancino, distruttore che, negli anni* trenta, *vinse le* Cinture *mondiali dei* welters *e dei* medi, *inoltre sconfisse in Bob Olin il campione dei* medio-massimi. *Siamo convinti che non potremmo fare un elogio più sincero e meritato a Bruno Arcari, l'ultimo dei nostri campioni*

Giuseppe Signori



GENOVA — Bruno Arcari, dopo un magistrale combattimento, ha scagliato il suo crochet sinistro volante ed Henrique è finito alla stuoia: più niente da fare per il brasiliano.

Atletica: conclusi i campionati nazionali juniores a Torino

Si stacca la Lunghi nel quasi generale grigiore

La genovese ha ritoccato il record dei 100 ostacoli portandolo a 14"6
Bastano due metri a Occello per conquistare il titolo del salto in alto

SERVIZIO

TORINO, 11 giugno

Dopo tre ore di pioggia battente, le ire di Giove si sono placate proprio alcuni minuti prima che le competizioni del pomeriggio conclusivo dei campionati nazionali juniores, al livello dei 19 anni, avessero inizio.

Il «tartan» appariva in molti punti luccicante; ma non si può certo affermare che si sia corso sul «pesante».

Ieri, il colosso fiorentino Montelatici aveva scagliato l'attrezzo di 16 libbre a metri 16,75; una misura invero largamente inferiore al suo «personale» di metri 18,04. Oggi il veneto Fontanella negli 800 metri ha voluto scimmiottare, spalleggiato dal suo avversario Baratto, che pure è il campione assoluto «al coperto», le vituperate tattiche degli illustri adulti Arese e Del Buono; centrando così il bell'obiettivo di segnare, dopo la faticaccia degli ultimi 150 metri, il modesto tempo di 1'53"8 (secondo Baratto, 1'55"3).

Un altro dato poco rassicurante nei riguardi delle possibilità future di questa leva giovanile è il fatto che, sul complesso delle 19 prove individuali maschili e delle 12 femminili, è stato superato un solo primato di categoria: quello della corsa ad ostacoli femminili di metri 100. E' stata la stessa detentrice, la Lunghi, una genovese dalle gambe slanciate e dallo stile accettabile e che proviene da una famiglia di sportivi che da 75 anni fa atletica.

Carla, tale è il nome della Lunghi, è progredita da 14"7 a 14"6

Prima della pioggia, Pinco in (CUS Parma) si era aggiudicato in 54"5 i 400 ad ostacoli, la piccola Beccalossi di Castenedolo, era stata più del previsto impegnata dalla Zambon (Fiat Brescia) nei 100 metri e per entrambe il cronometro aveva segnato 12" netti; il lecchese Maccacaro aveva dominato con potenza i 100 metri segnando un rispettabile 10"5; la Bertone (Libertas Vercelli), si era aggiudicata i 400 piani in 57"4, avvicinata nel finale dalla De Grandis (Ilvaplast Milano, 57"8); e Maroldi (Asci Verona), in predicato per la staffetta nazionale per il quadrangolare di Milano, aveva ribadito la sua buona forma attuale nei 400 metri in 46"1.

Proseguendo la manifestazione De Rossi (15"1), in assenza del favorito Dovichi, si imponeva con sicurezza nei 110 ostacoli.

La Carli (Atletica Brescia, 25"1), con uno stile più corretto del solito, seminava le avversarie nei 200 metri; e veniva imitata nella uguale prova maschile da Ferro (Cus Torino, 21"6), un tale dalla feroce determinazione tutto in nero: dalle scarpette, ai lunghi calzettoni, ai calzoncini, alla maglia, alla barba, ai capelli; Scatragli (Atletica Pistoia) otteneva 5,56 nel salto in lungo femminile

Cominciavano poi le prove di mezzofondo. Degli 800 metri maschili abbiamo già detto; delle ragazze aggiungeremo che la Rasore (Cus Genova, 2'16"2) lasciava lontanissime le compagne di viaggio. Nei 5 mila metri, dopo che il minuto bresciano Febbrari (alla fine 15'8"4) si era dato da fare per tutta la gara, veniva superato al suono della campana da Bigatello (Riccardi Milano); ma non riusciva a scrollarsi di dosso il fiorentino Buccianti (che poi lo batteva sul rettilineo di arrivo con una certa facilità). I tempi: 14'55"4 per Buccianti e 14'56"4 per Bigatello.

Sotto la pioggia i 1500 metri. Cecchetti (Alco Torino, 4'52"7) è la prima fra le donne e Angelini (UISP Siena, 3'58") fra gli uomini.

Due metri bastavano a Occello (Fitram La Spezia) per conquistare il titolo nel salto in alto: metri 67,12 a Varotto (Assi Industria Padova) per assicurarsi quello del giavellotto; e 45,58 alla Scaglia (Alco Torino) per il disco.

Nella staffetta veloce uomini, 1ª la S Donato Milanese e in quella femminile l'Atletica Brescia in 49"3; nella staffetta di m. 400 x 4 maschile, prima Asci Verona in 3'22"6 e in quella femminile l'Ilvaplast di Milano con un tempo discreto.

Bruno Bonomelli

Nuoto: Olanda-Italia 94-62

Dura batosta a Groningen

SERVIZIO

GRONINGEN 11 giugno

Olanda prohibitiva, come previsto per i tritoni azzurri. Sono passati i tempi, purtroppo che gli italiani dominavano i batari. Oggi ce ne ri i padroni di casa l'han fatta da padroni, non lasciando che quattro successi ai peninsulari: tre oggi e uno nella prima giornata. Ieri il punteggio si era fissato su 47 27 con il solo successo di Maurizio Castagna che, per l'occasione, aveva sfoderato un eccellente 2'12"9. Gli olandesi avevano vinto tutto il resto. Col velocista Prijdekker i 200 (1'59"6), con Kruijsdijk i 200 misti, con Elzerman i 200 rana e col formidabile Bob Schoutsen i 100 dorso (1'02"). Van Klooster (1500 in 16'51"8) e la staffetta 4 x 100 stile libero fissarono in 6-1 il compendio-rittura

Oggi è andata decisamente meglio per gli italiani che hanno vinto lo sprint con Roberto Pangaro (55"6) sul favorito Bert Bergsma — ed è stata una sorpresa — e i 100 rana col redivivo Edmondo Mingione (1'10"2) sull'«ammiraglio» Andrea Daneri, nonchè la staffetta 4 x 100 quattro stili in 4'11"5

Non ci sono stati risultati di grande rilievo, salvo qualche buon record olandese. Come, a esempio, quello dell'orfundo australiano Roger Van Hamburg nei 400 misti (4'48"9) che già si era visto a Roma nel «5 Nazioni» e l'altro di Tom Van Klooster nei 400 stile libero in 4'15"2.

Il verdetto della piscina Papier Molen, rasca da 50 metri a cielo aperto con acqua climatizzata, è del tutto regolare. Il punteggio è decisamente pesante: 94 62

j. l. f.

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Importato dall'Unione Sovietica

In Italia il più piccolo aliscafo del mondo

Le caratteristiche del «Volga 70» - La motorizzazione adottata è la Volvo Penta - Versatilità di impiego

L'Unione Sovietica produce da tempo una serie di aliscafi per il trasporto di passeggeri che sono ormai conosciuti in tutto il mondo e vengono ora utilizzati anche in Italia per il collegamento di Napoli con le isole del golfo. Si tratta di imbarcazioni che utilizzano soluzioni tecniche d'avanguardia quali la motorizzazione a turbina e la propulsione a idrogetto. Anche le dimensioni sono rilevanti: dai 27 ai 35 mt. con possibilità di trasportare fino a 116 passeggeri.

A partire da quest'anno la Sudoimport di Mosca, che si occupa dell'esportazione di queste imbarcazioni all'estero, ha deciso di esportare in Italia il più piccolo aliscafo del mondo, concepito per un uso essenzialmente diportistico: il «Volga 70». L'importazione del «Volga 70» è curata dalla Gastaldi SpA di Genova per mezzo del suo direttore commerciale sig. Papadopoulos, che è stato uno dei principali promotori di questa iniziativa commerciale.

Il «Volga 70» è realizzato intieramente in acciaio e alluminio, misura m. 8,50 e può trasportare 6 persone a 60 km/h. La motorizzazione è costituita da un gruppo poppiero Volvo Penta Diesel da 160 HP, che oltre ad essere assai robusto e parco nei consumi è largamente assistito nel nostro Paese.

L'utilizzazione di un'imbarcazione di questo tipo è vastissima; infatti con differenti tipi di arredamento interno può servire tanto da economica «ski boat» per sci clubs, quanto come scafo da diporto. E' in grado di affrontare il mare mosso in condizioni di assoluta sicurezza.

Molti appassionati hanno potuto ammirare il «Volga 70» alla Fiera campionaria di Milano dove era esposto in una versione provvisoria per il mercato italiano; infatti la ditta importatrice curerà la trasformazione dell'arredamento in funzione diportistica con un ampio prendisole e sedili schiena a schiena.

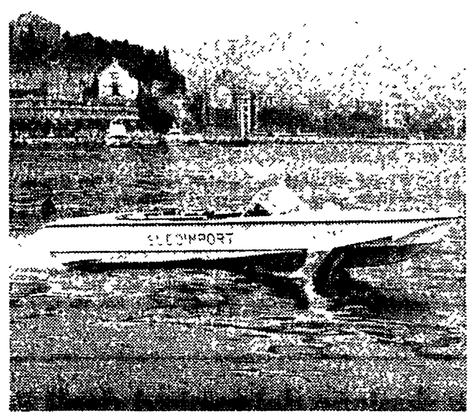
La già avvenuta omologazione del mezzo da parte dell'ufficio del R.I.Na. di Genova, costituisce senz'altro una buona notizia per quanti — in particolare gli sci club — fossero interessati all'acquisto di questa imbarcazione, che peraltro costa 5.800.000 lire.

Ecco una sommaria descrizione del «Volga 70» da prua a poppa. Il ponte prodiero è molto lungo, infatti ingloba le casse stagne necessarie per il galleggiamento e il serbatoio del carburante. Procedendo verso poppa si incontra l'ampio parabrezza e successivamente l'abitacolo piuttosto grande e suscettibile di modifiche per una più razionale utilizzazione dello spazio; la strumentazione e il volante sono della Volvo Penta.

A poppa c'è il vano motore, generoso nelle dimensioni, il che rende agevoli le riparazioni eventuali.

Nel complesso il «Volga 70», con qualche modifica all'interno, è una barca assai versatile, che unisce all'economia di esercizio una ottima velocità massima, con le caratteristiche di tenuta di mare proprie di un aliscafo, quindi senz'altro superiori a quelle di un motoscafo tradizionale di queste dimensioni, che tra l'altro costa anche un bel po' di più.

M. Q.



Il «Volga 70» in navigazione nel golfo del Tigullio durante le prove di omologazione.

Una prova senza precedenti

La 100 mila km di due «R 6 TL»

Partite il 24 maggio si fermeranno soltanto il 13 luglio - Auto strettamente di serie - Scopi del test

DUE RENAULT «6 TL» sono sottoposte, a partire dal 24 maggio, ad una prova di fatica molto severa. Le due vetture viaggeranno non stop per 50 giorni consecutivi sull'asfalto dell'autostrada da Lilla a Marsiglia e viceversa.

Guidate da un'*équipe* di 6 collaudatori, le due Renault 6 TL percorreranno 2 mila km al giorno fino a martedì 13 luglio quando terminerà la prova di fatica, dopo un percorso complessivo di 100 mila km.

Questo test intende dimostrare la robustezza del motore Renault 6 in condizioni estremamente dure, affrontando un problema di guida e di resistenza meccanica, che diventa sempre più attuale per l'automobilista dei nostri tempi.

LE AUTOMOBILI impiegate sono due Renault 6 1190 di serie senza alcuna modifica, equipaggiate soltanto degli accessori (radiotelefono, radio e registratore) indispensabili per assicurare il conforto del guidatore e il buon esito di questa esperienza, che non è mai stata tentata prima d'ora.

Tutta questa operazione è naturalmente controllata dalle competenti autorità

La partenza delle due vetture è avvenuta contemporaneamente da Lilla e Marsiglia.

Le strade / Il traffico

Anche treno + bici sulle ferrovie tedesche

Le Ferrovie federali tedesche incoraggiano il turismo ciclistico L'anno scorso la prova ha dato un ottimo esito. Ben 34.600 turisti hanno noleggiato e usato le biciclette messe a disposizione dei viaggiatori turisti in una serie di stazioni. Quest'anno non solo l'esperimento si ripeterà, ma altre 15 stazioni ferroviarie si aggiungeranno a quelle che già sono organizzate per il noleggio delle bici nella Bassa Sassonia, nello Schleswig-Holstein, in zone renane e nell'Algovia. Insieme alla bicicletta viene consegnato un itinerario turistico della zona di particolare interesse Il noleggio per l'intera giornata costa 3 marchi, 550 lire circa

■ Un nuovo collegamento aereo fra Bergamo e Crotone entrerà in funzione il 22 giugno per conto della Itavia. Il volo, condotto con «Douglas DC 9» farà scalo anche all'aeroporto di Capodichino a Napoli. Questo è il quarto collegamento del nuovo aeroporto di Bergamo; gli altri, già in funzione, riguardano Roma, Cagliari e Catania

■ 903.785 sono le autovetture trasportate dalle Ferrovie dello Stato nel 1971 Per la formula «auto al seguito» il traffico interno ha assorbito oltre la metà del totale

■ Per le Olimpiadi di Monaco le ferrovie tedesche hanno istituito un biglietto, l'«Olympia Rai Pass», di libera circolazione sulla rete della Germania centro meridionale, ma che dà diritto anche a circolare sulla restante rete feroviaria tedesca, sui battelli e bus delle ferrovie con sconti del 50 per cento. Il biglietto avrà validità dal 28 8 al 25 9 e costa 33.700 lire in seconda classe e 46 300 lire in prima E' valido anche sui percorsi TEE Sarà in vendita anche in Italia

Cosa c'è dietro la vittoria della 750 Ducati alla 200 Miglia di Imola

Una bicilindrica da corsa che deriva davvero dalla normale produzione di motociclette di serie

La presenza del campione del mondo Agostini ha sottolineato l'importanza del successo delle macchine di Borgo Panigale - Gli stivali di Spaggiari - La differenza con le moto preparate con la «Formula Daytona»

Era dal '58 che alla Ducati non assaporavano il sapore della vittoria, della vittoria piena, incontestabile. In effetti l'anno scorso una delle 500 bicilindriche, in tutto simili alla 750 in questione, nelle mani del triestino Parlotti aveva vinto a Skophija Locka, in Iugoslavia, ma tutti alla Ducati sapevano che il compito era stato facilitato dalla assenza del binomia MV-Agostini. Ma questa volta ad Imola non ci sono stati dubbi. C'era anche il campione del mondo con la 750 quattro cilindri di Cascina Costa. Questa volta c'erano tutti i nomi grossi d'oltre Manica e anche qualcuno d'oltre Oceano, attratti dal sostanzioso monte premi, con il meglio delle macchine attualmente disponibili per questo genere di corse.

Si può quindi dire veramente che la «200 Miglia» di Imola sia stata la rivincita della «200 Miglia» di Daytona, con in più la sempre temibile incognita della MV, che per il solo fatto di essere un quattro cilindri di origine corsaiola e di essere condotta in gara da quel grandissimo campione che è Giacomo Agostini, sembrava automaticamente la più autorevole candidata alla vittoria.

Invece non è andata così, come tutti sanno. Le Ducati di Spaggiari e Smart, già le più veloci in prova, dal quarto giro si sono installate al comando della gara e non l'hanno più mollato fino alla fine, vanamente inseguite da un impegnatissimo Agostini, costretto poi ad uscire di scena per il cedimento del motore. Al contrario i bilindrici Ducati non hanno perso un colpo per tutta la gara e sono arrivati freschi con un bel rombo pieno, come quando erano partiti

Una grossa sorpresa? Quanto meno una sorpresa, non sappiamo quanto grossa, ma certo non indifferente se si considera che le macchine erano alla loro prima uscita, che il modello da cui sono state ricavate è nato solo due anni fa come prototipo ed è stato messo in produzione solo dieci mesi fa, con un totale di circa 400 esemplari costruiti a questa data.

Il bello è che le Ducati, per poter guadagnare tempo, sono state realizzate con parti di normale produzione. Per intenderci meglio sarà opportuno dire che la cosiddetta *Formula Daytona* prevede che delle macchine di serie da cui derivano i mostri siano mantenuti solo il cambio, il materiale e le fusioni del carter motore, dei cilindri e della testa, la distribuzione e il numero delle valvole. Per il resto è data mano libera alle case di impiegare quanto di meglio sono in grado di realizzare. E così si vedono le Triumph o le potentissime Suzuki — e in verità un po' tutti — che utilizzano telai completamente diversi da quelli di serie, fusioni di magnesio ovunque possano essere impiegate, senza parlare poi delle sospensioni e dei freni, in genere ben lontani dalla dotazione di serie

Il peso della moto

Le Ducati non avevano un pezzo che non fosse ricavato dalle 750 di serie, e questo è chiaramente dimostrato dal peso della macchina, 175 chilogrammi a secco, che non si discosta di molto da quello del prodotto di serie, 185 chili a secco, in cui i 10 chili di differenza sono evidentemente dovuti alla eliminazione dell'impianto di illuminazione, della sella e degli altri particolari non necessari ad una moto da competizione.

Evidentemente, partendo da questa constatazione si può facilmente concludere che il prodotto da cui sono state originate le dominatrici di Imola si presenta con caratteristiche qualitative eccezionali. Ai competenti non può certo sfuggire il fatto che i telai Ducati «di serie» hanno dato prova di eccezionale stabilità e tenuta di strada su un percorso impegnativo come quello di Imola.

Che la Ducati 750 avesse uno dei migliori telai della categoria l'hanno scritto a suo tempo tutte le riviste specializzate, ma che si dimostrasse così sicuro ad oltre 250 chilometri l'ora non se lo aspettava quasi nessuno E che gli alfieri della casa di Borgo Panigale «piegassero» davvero al limite della temerarietà è stato confermato non solo da quello che si è visto in pista o al teleschermo ma soprattutto dagli stivali di Spaggiari, tanto «mangiati» all'esterno che alla fine della gara lasciavano intravvedere i mignoli sanguinanti per le abrasioni riportate strisciando sull'asfalto

A questo eccezionale livello di prestazioni hanno contribuito anche le sospensioni con il loro ottimo comportamento e, torniamo a sottolinearlo, si trattava di sospensioni di serie. Per quanto riguarda i freni, si può dire che praticamente siano stati provati in gara quelli che sono forniti a richiesta sulla nuova 750 Sport, che appunto può essere dotata di doppio freno a disco anteriore e di freno a disco posteriore. Per quanto riguarda il motore, le uniche varianti concernevano i condotti e le valvole di aspirazione e scarico, di maggior diametro rispetto a quelli di serie. Lo stesso trattamento è stato riservato alla carburazione per la quale sono stati utilizzati dei carburatori da 40 mm in luogo di quelli da 30 Sempre per conseguire un adeguato incremento di potenza sono stati adottati dei pistoni più bombati, per aumentare il rapporto di compressione, e delle camme dal diagramma più spinto

Motore solido

Questo per quanto concerne il potenziamento del motore, che ha dimostrato di disporre di un numero di cavalli così consistente e così ben utilizzabile da poter superare le altre macchine in gara sia in fatto di accelerazione che di velocità massima.

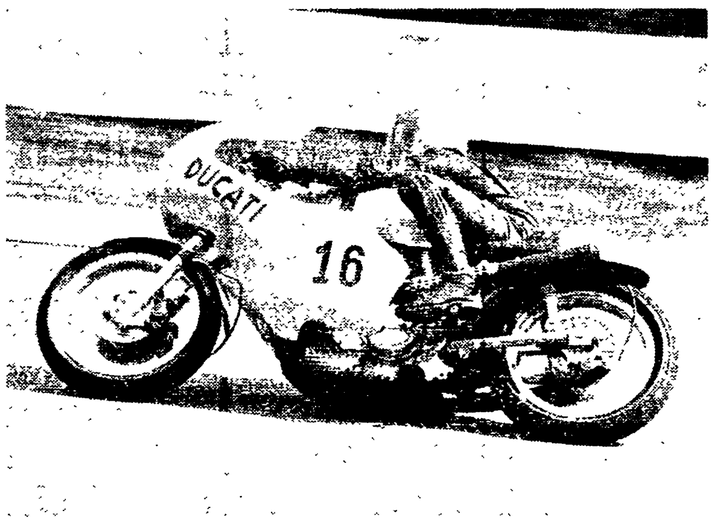
Per quanto concerne l'irrobustimento del motore, al fine di metterlo in condizione di tenere per quelle infernali ed interminabili 200 miglia (320 chilometri), dopo prove rigorosissime si è visto che tutto quello di cui c'era necessità era un paio di bielle alleggerite. Cuscinetti, sia di banco che di biella, semialberi e perno di accoppiamento erano esattamente quelli di serie. Una perfetta dimostrazione della enorme solidità del motore e della grande potenzialità del disegno di progetto originale

In altri termini la Ducati ha potuto presentarsi ad Imola con la carta vincente, e in così breve termine, perchè la macchina di serie nasce già come una macchina di gran classe, così come da veri appassionati della motocicletta, l'hanno voluta i responsabili della Ducati, primi fra tutti l'ing. Arnaldo Milvio e il cav. Fredmano Spairani. Quest'ultimo, in collaborazione con l'ing. Taglioni, ha dato vita a questa macchina dalla tecnologia d'eccezione nel volgere di un solo anno, dal momento in cui il primo schizzo dell'architettura generale del motore veniva buttato giù su un tovaglio lo di carta del ristorante del Motel Agip di Bologna Evidentemente il discorso sulla 750, che la vittoria di Imola ha permesso di sviscerare, non può certo considerarsi a sè stante nel contesto della nuova Ducati. Problemi quali durata e sicurezza sono le istanze più importanti che i responsabili della casa di Borgo Panigale portano avanti con maggior impegno, al fine di mettere le macchine in condizione di rispondere sempre meglio alle aspettative di una clientela che ogni giorno diventa più competente e smaliziata

Da due anni a questa parte, ad esempio, i motori monocilindrici, celebri per la loro classica linea, sono stati sottoposti ad una serie di modifiche che forse nessuno ha mai notato, ma che hanno sostanziosamente contribuito a rendere ancora più robusti e tetragoni ad ogni maltrattamento i monocilindrici Ducati, che equipaggiano moto che il pubblico ha dimostrato di apprezzare in larga misura quali gli *Scrambler*, i *Desmo* e i nuovi *Regolarità D*

Non per niente la Ducati detiene il 50% del mercato delle medie cilindrate vendute in Italia, posizione che si può presumere verrà ulteriormente consolidata ed estesa anche alla categoria 750, ora che il nuovo, modernissimo stabilimento sta per divenire una realtà operativa, con la sua notevole potenzialità produttiva e con le sue macchine perfette.

U. S.



Paul Smart, il vincitore delle «200 Miglia» di Imola, sulla possente bicilindrica bolognese.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Alla ricerca di alleati per le sue idee sull'Europa

Pompidou a luglio in Italia per i contrasti sull'Europa?

La stampa francese accredita le notizie in merito diffuse la scorsa settimana dalla stampa italiana - La delicata posizione del Presidente francese nel quadro delle polemiche che dividono i «dieci» sull'assetto europeo-occidentale

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 11 giugno

La possibilità di una visita di Pompidou in Italia, avanzata nei giorni scorsi da alcuni giornali italiani, è stata ripresa dalla stampa francese che sembra accordarle un certo credito: il Presidente della Repubblica francese si recherebbe nel nostro Paese dove avrebbe incontri col Presidente Leone e il nuovo capo del governo nel quadro della preparazione del «vertice a dieci» che dovrebbe tenersi in ottobre a Parigi e che lo stesso Pompidou ha minacciato di far saltare in aria se una buona parte dei governi comunitari continuasse a insistere sulla priorità delle istituzioni politiche, cioè dell'integrazione, rispetto alla necessità di agire, e di agire prima di tutto sul piano economico.

Che le discordie europee siano profonde sul futuro dell'Europa lo ha dimostrato appunto la minaccia lanciata brutalmente da Pompidou una settimana fa nel corso della visita ufficiale a Parigi del Primo ministro belga Eyskens. Ma da allora le cose si sono ulteriormente aggravate. giovedì, dopo tre giorni di riunioni, l'assemblea generale dell'UEO, riunita a Parigi, non è riuscita a votare nemmeno uno dei quattro rapporti presentati per «mancanza del quorum legale»: e risultato infatti che molti deputati inglesi e belgi, al momento del voto, preferivano andare a prendere una boccata d'aria. Da notare che il rapporto principale di James Scott Hopkins tendeva a preconizzare la soppressione dell'UEO per facilitare la nascita di un nuovo organismo politico dell'Europa a dieci, sicchè la defezione aveva lo scopo di tenere in vita questo vecchio strumento della guerra fredda e dell'Europa atlantica.

Un altro scacco la Francia lo ha subito, sempre nella stessa sede, allorchè il candidato francese Radius (gollista) è stato battuto dall'inglese Peel nella elezione alla carica di presidente della assemblea dell'UEO al posto del belga Housiaux, il cui mandato era spirato. Si è inoltre saputo che il Primo ministro britannico Heath, in visita venerdì presso il collega belga, ha detto di preferire Bruxelles come sede del segretariato politico dell'Europa a dieci, mentre è noto che Pompidou vuole che il segretariato abbia sede a Parigi per evitare che questo embrione dell'Unione politica europea finisca per trovarsi sotto il controllo della NATO, la cui sede è appunto nella capitale belga.

Sede del segretariato, ruolo dell'UEO, priorità dell'azione economica sulle istituzioni politiche o viceversa non sono, in fondo, che alcuni dei punti di coagulazione della contesa che già divide questa Europa a dieci prima ancora che essa funzioni: la contesa tra i partigiani dell'Europa europea e quelli dell'Europa atlantica, dell'Europa federazione di Stati e dell'Europa integrata.

Non che Pompidou voglia evitare l'integrazione: egli vuole arrivarci per gradi e lo ha detto chiaramente quando ha affermato che, dopo una reale unione economica e monetaria, gli Stati europei sentiranno naturalmente il bisogno di darsi anche una unità politica e creeranno allora gli organismi opportuni. Pompidou sa che gli istituti politici integrativi, oggi, verrebbero respinti dal popolo francese e da una buona parte degli stessi gollisti rimasti fedeli alla dottrina del generale De Gaulle e che il suo prestigio, già in decadenza relativa, subirebbe una irrimediabile eclisse se egli cedesse sulla integrazione politica dell'Europa.

E' in questo quadro di profonde discordie, difficilmente sanabili fino a che l'Europa continuerà ad essere, più o meno scopertamente, una *dependance* economica e militare degli Stati Uniti, che si collocherebbe la visita di Pompidou in Italia, che avrebbe cioè uno dei tanti incontri bilaterali che precederanno e prepareranno il vertice di ottobre a Parigi.

Ma è veramente possibile che Pompidou dimostri verso l'Italia atlantica — assai lontana dai suoi punti di vista — un riguardo tale da farle l'onore di una sua visita? Non è escluso naturalmente e *Le Monde*, ieri sera, assicura da «buona fonte» che questo viaggio potrebbe collocarsi nella prima quindicina di luglio se, naturalmente, l'Italia avrà un governo. Ma da nostre informazioni non è escluso che il viaggio possa farsi in senso contrario, e cioè che potrebbe essere il nuovo presidente del Consiglio italiano a far visita a Pompidou a Parigi prima del vertice.

Ad ogni modo, poiché è difficile prevedere incontri preparatori nel mese di agosto, non rimangono che due mesi e mezzo per preparare questo vertice che dovrebbe rilanciare in un modo o nell'altro l'Europa. E c'è da ritenere che l'Eliseo e il Quai d'Orsay, a partire da questo momento, dedicheranno tutte le loro energie a questa preparazione, ammesso che il vertice si faccia veramente in ottobre.

Augusto Pancaldi

Ventidue comunisti processati a Madrid

MADRID, 11 giugno

Davanti al tribunale speciale di Madrid è cominciato ieri il processo contro ventidue oppositori del regime, accusati di propaganda illegale e associazione illecita per aver costituito nella provincia di Murcia un Comitato provinciale del Partito comunista spagnolo.

Il pubblico accusatore ha chiesto per gli imputati pene varianti da sei mesi a dodici anni di carcere e da cinquemila a cinquantamila pesetas di multa.

Per due degli accusati sono state invocate le aggravanti previste dalla legge franchista, in quanto indicati come recidivi.

Nuove distribuzioni di terre in Algeria

ALGERI, 11 giugno

(*m. l*) La distribuzione delle terre ai contadini prevista dalla «rivoluzione agraria» avrà inizio il 19 giugno prossimo. Lo ha annunciato il Presidente Bumedien durante un discorso pronunciato di fronte all'Assemblea popolare della provincia di Algeri. Le terre che saranno distribuite sono quelle già appartenenti allo Stato. «Presto — ha detto Bumedien — inizieremo una distribuzione delle terre del demanio pubblico, prima di distribuire quelle che sono state donate da singoli cittadini. La tappa che seguirà sarà quella della limitazione della proprietà. Colgo questa occasione per invitare tutti i proprietari a lavorare le loro terre, anche se si aspettano di essere espropriati perchè si tratta di un dovere nazionale, tanto più che i loro diritti saranno garantiti. la rivoluzione li indennizzerà secondo i loro investimenti».

Grande dimostrazione per il Vietnam a Bombay

NUOVA DELHI, 11 giugno

Una grande dimostrazione di protesta contro la politica aggressiva degli Stati Uniti in Indocina si è svolta di fronte alla sede dell'USIS a Bombay. I dimostranti — rappresentanti delle organizzazioni studentesche e giovanili dello Stato di Maharashtra — hanno decisamente condannato la *escalation* della guerra in Indocina da parte di Washington ed hanno chiesto il ritiro immediato di tutte le truppe USA dal Vietnam.

Prima dell'inizio della dimostrazione in una piazza della città è stata organizzata una mostra di documenti fotografici illustranti la criminosa attività dell'imperialismo USA sul suolo dell'Indocina.

Inaugurata la 41ª fiera di Poznan

VARSAVIA, 11 giugno

Si è inaugurata oggi a Poznan la 41ª Fiera internazionale.

Per l'inaugurazione è giunta una delegazione di partito e di governo della Repubblica popolare polacca, guidata dal primo segretario del CC del POUP E. Gyerek e dal presidente del Consiglio dei ministri P. Jaroszewicz. Alla solenne cerimonia erano presenti membri delle delegazioni ufficiali straniere, tra cui quella sovietica, guidata da M.S. Solomentsev.

Alla fiera, aperta dal ministro del Commercio estero polacco T. Olechowski, prendono parte compagnie ed enti industriali di 41 Stati.

QUATTRO MORTI NELL'ULSTER BELFAST — Tre civili sono morti ieri sera in città dopo un pesantissimo intervento delle truppe britanniche in varie zone, soprattutto abitate da cittadini cattolici. La situazione era stata molto tesa durante tutto il giorno, per l'estendersi delle provocatorie iniziative delle formazioni paramilitari protestanti che hanno continuato a erigere barriere intorno ai quartieri cattolici. Anche una sentinella britannica è rimasta vittima di un franco tiratore non identificato a Londonderry. A Dublino una bomba è esplosa davanti all'ambasciata della RFT. Si ignora a chi debba essere attribuito l'attentato. Nella telefoto UPI: un soldato inglese sorveglia con l'arma puntata una via della zona cattolica di Bullymurphy.

Lo annuncia l'Istituto di statistica ungherese

Un importante aumento delle esportazioni

Ventiquattro per cento in più rispetto all'anno scorso Dinamico sviluppo della produzione industriale - Superamento di alcune tensioni nel settore degli investimenti

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 11 giugno

Le esportazioni ungheresi sono aumentate nei primi quattro mesi di quest'anno del 24% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo ha annunciato l'Istituto centrale di statistica di Budapest. Questo dato assume particolare importanza perchè il bilancio del '71 aveva fortemente risentito del disavanzo nella bilancia dei pagamenti con l'estero e serie preoccupazioni erano sorte anche in altri Paesi del COMECON.

Gli altri dati forniti dall'Istituto di statistica danno un quadro di dinamico sviluppo dell'economia magiara e fanno pensare anche al superamento di alcune tensioni che l'anno passato si erano verificate nel settore degli investimenti. La produzione industriale è aumentata del 2,4% e in questo ambito risultati particolarmente buoni vengono dall'industria chimica (+6%), dall'industria di materiali da costruzione (+7%) e dall'industria alimentare (+6%). Un fatto interessante in questo ambito è la diminuzione degli addetti, vale a dire che l'aumento della produzione è dovuto soprattutto all'aumento della produttività. Questo fatto sta a confermare come giusta la scelta di una riorganizzazione dei sistemi produttivi e dell'organizzazione aziendale in corso già da qualche tempo. Un buon andamento si registra per ora anche nell'agricoltura e particolarmente interessante appare l'andamento dell'industria delle costruzioni, che registra un incremento del 12%.

gu. b.

Preparato da una riunione dei ministri degli Esteri

Oggi si apre a Rabat il nono vertice degli Stati africani

Importanti problemi all'ordine del giorno: su tutti, quello di imprimere nuovo vigore alla lotta per la liberazione totale del continente africano da ogni forma di colonialismo

DALL'INVIATO

RABAT, 11 giugno

Domani i capi di Stato africani si ritroveranno a Rabat per il nono vertice dell'Organizzazione dell'unità africana. Oggi, sempre nella capitale marocchina, si è concluso il consiglio dei ministri degli esteri che ha il compito di stabilire l'ordine del giorno dei lavori e che ha approvato una risoluzione contenente un pressante appello alla CEE perchè non stabilisca accordi economici con il Portogallo.

Il portavoce ufficiale e vice segretario generale dell'OUA, Sahnun ha dato in una conferenza stampa alcuni dettagli sullo svolgimento dei lavori. Un primo annuncio importante concerne il Madagascar che si impegna a rivedere la sua politica di apertura nei confronti del Sud-africa con il quale ha fino ad oggi mantenuto strette relazioni economiche e politiche. Il Madagascar si impegna anche a pagare gli arretrati che deve al fondo del «Comitato di liberazione». Il Comitato di liberazione ha il compito di sostenere la lotta dei popoli ancora sotto dominazione coloniale in Africa: sarà peraltro allargato (ne facevano parte fino ad ora undici Paesi), ne saranno ammessi quattro nuovi.

La «Commissione per la difesa» che doveva proporre un sistema di difesa regionale coordinato dall'OUA, ha per ora deciso di affidare a esperti militari lo studio della possibilità di costituire delle forze armate regionali alle quali parteciperebbero tutti i Paesi africani con loro contingenti. Altri problemi che saranno discussi riguardano la cooperazione economica, la Banca africana di sviluppo, aiuti al Sudan per le popolazioni del sud, le acque territoriali, il festival del cinema africano.

Tutti questi punti dovrebbero essere affrontati nelle discussioni dei capi di Stato. In generale si può notare che il problema del «dialogo con Pretoria» che aveva costituito il centro del vertice tenutosi lo scorso anno ad Addis Abeba non sarà affrontato a Rabat. Il presidente della Costa d'Avorio Huphuet Boigny, come si ricorderà, aveva sostenuto che i Paesi africani dovevano cambiare atteggiamento nei confronti della Repubblica sudafricana e stabilire normali relazioni diplomatiche ed economiche con i razzisti di Pretoria. La idea era stata rigettata dalla maggioranza dei Paesi africani ma Boigny non per questo aveva cambiato atteggiamento ed era in seguito tornato alla carica sostenuto da altri Paesi con diverse dichiarazioni. Ora sembra che Boigny abbia messo in sordina la sua idea del dialogo. Del resto, come si è detto prima, il Madagascar, cioè uno dei Paesi che sostenevano ed applicavano la politica del dialogo con Pretoria, ha cambiato atteggiamento. Si parlerà invece molto di riconciliazione.

E' di ieri la notizia dell'accordo intervenuto tra il MPLA ed il cosiddetto governo rivoluzionario angolano in esilio per continuare la lotta contro il colonialismo di Lisbona. Un'altra conciliazione attesa è quella tra la Repubblica di Guinea ed il Senegal, il che non dovrebbe mancare di aiutare la lotta del PAIGC della Guinea Bissau che si trova geograficamente incastrata tra i due Paesi. In generale sembrerebbe che si voglia dare un nuovo vigore all'azione dell'OUA il cui scopo fondamentale ed istituzionale è la liberazione totale del continente africano da ogni forma di colonialismo.

L'OUA soffre evidentemente della divisione reale tra Paesi africani progressisti e quelli che, definiti moderati, sono in realtà sotto dominio di tipo neocoloniale. Di questa divisione hanno approfittato e approfittano evidentemente tutte le forze che vogliono mantenere il loro dominio coloniale nel continente africano.

Massimo Loche

Secondo notizie provenienti da Aden

Fallito attentato contro il premier del Sud Yemen

Un agente della «Lega sud-arabica», sostenuta dall'Arabia Saudita, ha sparato alcuni colpi di pistola contro il presidente del Consiglio della RPDY Sconcertante discorso di Gheddafi

IL CAIRO, 11 giugno

Secondo notizie da Aden, il presidente del Consiglio della Repubblica popolare democratica dello Yemen (Sud Yemen), Ali Nasser Mohammed, è scampato ad un attentato il 22 maggio scorso. Lo ha reso noto solo ieri il ministero degli Interni, precisando che l'attentatore, identificato come Al Khader Nasser Masuadi, penetrò nell'ufficio del Primo ministro e sparò alcuni colpi di pistola, mancando però il bersaglio.

Sempre secondo il comunicato ufficiale, l'attentatore è stato subito arrestato ed ha confessato di essere in rapporto con la Lega sud-arabica, che si propone — egli ha detto — di assassinare membri del governo sud-yemenita. La Lega sud-arabica è un'organizzazione clandestina reazionaria la cui sede principale è a Geddah, capitale dell'Arabia Saudita. Sembra perciò evidente che il mancato assassinio sia stato istigato dai servizi segreti di re Feisal.

Indipendente dal 30 novembre 1967, la RPDY è composta dai territori che facevano parte della Federazione dell'Arabia meridionale (creata nel 1962 sotto tutela britannica) e del protettorato di Aden.

Dopo l'indipendenza, il potere è stato assunto, in un clima di aspre lotte intestine, da una delle due principali organizzazioni che avevano diretto la lotta armata contro gli inglesi, il Fronte di liberazione nazionale, il cui presidente Qahtan Mohammed As-Sciaabi, esautorato e costretto a dimettersi anche dalla carica di Capo dello Stato il 23 giugno 1969, fu sostituito da un consiglio presidenziale composto da cinque membri. Il Capo dello Stato è ora Salem Rabie, il capo del governo Mohammed Ali Haythem, il presidente del Consiglio Ali Nasser Mohammed. La nuova capitale dello Stato è As-Asciaab (cioè «Il popolo»), minuscolo centro amministrativo (ha solo diecimila abitanti) che sorge a breve distanza da Aden. La RPDY è un paese grande quasi come l'Italia, ma in gran parte arido e desertico, popolato da poco più di un milione di abitanti dediti soprattutto alla pastorizia e all'agricoltura. Le industrie sono scarse e concentrate esclusivamente intorno ad Aden.

★

TRIPOLI, 11 giugno

Il Presidente libico Gheddafi ha celebrato oggi, con un discorso di fronte ad una grande folla, il secondo anniversario dell'evacuazione della base aerea americana di Wheelus, presso Tripoli. Erano presenti i capi di Stato dell'Uganda, Idi Amin (che di recente ha espulso i «consiglieri» militari israeliani accusandoli di complotto), dell'Algeria, Bumedien, del Sudan, Numeiri, e il primo ministro egiziano Sidki.

Gheddafi ha detto fra l'altro che inviera o sta già inviando armi e danaro all'IRA, per aiutare gli irlandesi nella lotta contro gli inglesi. Al tempo stesso — ha aggiunto — la Libia «appoggia i 25 milioni di negri americani in lotta contro l'arroganza dei bianchi», e i quattro milioni di musulmani filippini contro il governo cattolico. Ha detto anche di sperare che un giorno il popolo persiano rovescerà lo scià. Quindi — richeggiando ben note teorie sui «popoli poveri» e i «popoli ricchi» — ha preconizzato un «fronte del Terzo mondo» ostile «all'imperialismo occidentale a quello orientale».

Gheddafi ha rivelato poi che «centinaia» di libici lottano al fianco della Resistenza palestinese e che alcuni di essi sono caduti nel corso di operazioni militari. Ciò dovrebbe — ha soggiunto — contribuire alla «pan-arabizzazione» della lotta contro Israele.

Il Presidente libico, infine, ha detto di appoggiare la decisione irachena di nazionalizzare l'Iraq Petroleum Company «nonostante le divergenze che ci separano dall'Irak».

Su invito del governo francese

Gromiko arriva oggi a Parigi

Il tema della preparazione della conferenza paneuropea al centro dei colloqui con Schumann

MOSCA, 11 giugno

Il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromiko, partirà domani per Parigi per una visita ufficiale di tre giorni, dal 12 al 15, in Francia. Questa visita, che è la restituzione di quella che il ministro degli Esteri francese Schumann effettuò a Mosca un anno fa, viene inquadrata dalla stampa di Mosca nell'ambito della intensa attività della diplomazia sovietica, in preparazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Gromiko si recò a Parigi dopo la ratifica dei trattati URSS-RFT, Polonia-RFT, dopo la conclusione dell'accordo su Berlino ovest e le visite di Nixon e Tito a Mosca. Al centro dei colloqui che Gromiko avrà con il suo collega francese Schumann saranno soprattutto i problemi europei e, fra questi, la possibilità di accelerare la preparazione della Conferenza per la sicurezza europea. La Francia, come è noto, è favorevole in linea di massima a questa conferenza alla cui convocazione aveva premesso il raggiungimento di due obiettivi politici: il trattato URSS-RFT e l'accordo quadripartito su Berlino ovest. Entrambi questi obiettivi sono stati raggiunti.

Nei giorni scorsi la «Pravda» aveva scritto un articolo sulla cooperazione fra URSS e Francia, mettendo in rilievo come la messa a punto di un programma comune di approfondimento di questa cooperazione, per la durata di dieci anni, dimostrerà che «è su questa base che si sviluppa, non a parole, ma nei fatti, la coesistenza pacifica fra Stati a diversi sistemi sociali».

Dalla prima pagina

Vietnam

Saigon, i fantocci hanno subito perdite definite «leggere», ma non precisate. Anche un consigliere americano, riferisce un dispaccio della *Associated Press*, è stato ucciso durante uno degli attacchi del FNL sulla strada n. 13. Su questa strada continua naturalmente ad essere bloccata, e decimata, la colonna corazzata di soccorso inviata da Saigon ad An Loc.

Sugli altipiani, dopo l'annuncio dato dall'agenzia «Liberazione», che il controllo della strada numero 14 che collega Pleiku a Kontum è passato completamente nelle mani delle forze di liberazione, è stata la volta della base di Dak Pek ad essere sottoposta a una forte pressione. Un intenso cannoneggiamento ha provocato vittime fra le truppe saigoniane alloggiate nella base.

In tutta la zona di Saigon — lo scrive Peter Arnett per l'AP — sembra definitivamente saltata ogni forma di cosiddetta «pacificazione». Contro le postazioni dei fantocci disseminate su spazi abbastanza vasti vengono portati numerosi attacchi. Negli ultimi giorni centinaia di queste piccole postazioni relativamente isolate sono state abbandonate, restringendo e appesantendo il perimetro difensivo della città apprestato dagli uomini di Thieu. I patrioti ne approfittano per organizzarsi e rafforzare le proprie posizioni nelle campagne e, superato il fiume, per attestarsi a ridosso delle zone popolate.

Osserva sconsolato un consigliere americano che non è possibile far fronte a questa miriade di attacchi, a questa pressione militare esercitata capillarmente. «Mentre combattiamo sulla strada numero 1 per mantenerla aperta e per proteggere le zone popolate — egli diceva — chi è in grado di sapere chi passa per esempio sul fiume di Saigon?». Un ufficiale dei fantocci ha aggiunto: «Non abbiamo uomini necessari per combattere su tutti e due i fronti». La dichiarazione non è assurda come potrebbe sembrare, se si pensa che questo tipo di battaglia ha logorato nella zona l'apparato militare dei fantocci: sono sempre più numerosi i soldati che passano tra le file dei patrioti, in alcuni punti l'esercito di Thieu si è dissolto. E' di oggi la notizia che 70 soldati del 2° battaglione della 9ª divisione hanno abbandonato i loro reparti per arruolarsi tra le forze di liberazione. Per questo è aumentata anche in questa regione l'attività dell'aviazione USA che oggi è arrivata con i B-52 a soli 24 chilometri da Saigon.

Una intervista di Xuan Thuy

HANOI, 11 giugno

Il capo della delegazione della RDV alla Conferenza di Parigi, Xuan Thuy, ha dichiarato in un'intervista al corrispondente dell'agenzia di stampa francese *AFP* ad Hanoi che egli tornerà a Parigi con «nuove direttive». Xuan Thuy si trova ad Hanoi dal 10 maggio e non ha precisato quando tornerà a Parigi. Le «nuove direttive», cui ha fatto cenno, sono state messe a punto ieri in una riunione del Consiglio dei ministri.

Nell'intervista, Xuan Thuy ha denunciato le responsabilità degli Stati Uniti che hanno interrotto e bloccato i colloqui di Parigi e ha affermato che «soltanto negoziati pacifici su basi ragionevoli e logiche permetteranno di risolvere il problema del Vietnam». Egli ha riaffermato inoltre la preminenza di una soluzione politica su ogni forma di accordo limitato puramente e semplicemente alla cessazione del fuoco. Xuan Thuy ha infine ribadito per il Vietnam del Sud l'esigenza di un governo di unità fondato sulle tre componenti costituite da elementi del GRP (l'attuale Governo rivoluzionario provvisorio), da elementi neutralisti e da rappresentanti dell'attuale amministrazione.

Catania

te fascista non ci sono dubbi ed esso giunge al culmine di una campagna terroristica condotta con sistemi criminosi dal MSI e dalle organizzazioni ad esso collegate, contro i partiti di sinistra, i sindacati democratici, le organizzazioni giovanili e studentesche della sinistra catanese.

E' ancora vivo in tutti i compagni lo sdegno per i recenti attentati dinamitardi contro la sezione «Grimaldi», per gli assalti armati contro l'università; per la bomba posta nel piazzale della Villa Bellini, assieme ad una bandiera nazista, la mattina del 25 aprile dell'anno scorso; il compagno della FGCI, Alfio Bracciolano è ancora ricoverato in ospedale per la coltellata che gli ha inferto un fascista una settimana addietro.

L'attentato odierno avrebbe potuto avere delle conseguenze atroci: basti pensare che il quartiere dove sorge la sede della Federazione è uno dei più popolosi della città ed è frequentato da numerosi bambini che spesso organizzano e svolgono i loro giochi proprio nel cortiletto antistante il portone d'ingresso della Federazione.

Le prime reazioni degli ambienti e delle organizzazioni democratiche colgono in pieno il significato del grave attentato che «si colloca — come dice un comunicato emesso dalla segreteria provinciale della C.d.L. — nella linea eversiva e terroristica enunciata da Almirante nei giorni scorsi a Firenze. Con l'attacco alla sede provinciale del PCI, i fascisti catanesi, tentano di intimidire tutte le forze della democrazia ed in primo luogo i lavoratori che ne sono sicuro presidio. Di fronte a questa sfida, alle minacce ed alle provocazioni fasciste, a Catania i partiti democratici e innanzitutto le organizzazioni provinciali di CGIL, CISL ed UIL, debbono assumersi le proprie responsabilità di mobilitazione e di lotta per rispondere adeguatamente alle forze della tensione permanente e per colpire le criminose centrali della provocazione fascista».

Da parte sua il segretario provinciale del PCI, compagno Gioacchino Vizzini, ha dichiarato tra l'altro: «Siamo di fronte ad un chiaro e lucido tentativo di strage che segna un salto di qualità criminale rispetto ai già gravissimi e numerosi episodi di teppismo fascista che organizzazioni dirette e parallele del MSI hanno compiuto nella nostra città con l'obiettivo di creare un clima di estrema tensione. Con forza denunciamo l'impotenza della questura, incapace di adottare misure concrete ed efficaci atte a colpire le centrali della provocazione fascista e garantire che la vita politica della nostra città si svolga in un clima di confronto democratico. Al di là delle affermazioni ripetutamente fatte da questore e prefetto circa la volontà di combattere con decisione il teppismo fascista, sta una lunga serie di gravi attentati rimasti sempre impuniti. Nei prossimi giorni porteremo alla attenzione del Parlamento e della opinione pubblica, la documentazione sulle decine di attentati fascisti a Catania e chiederemo al ministro degli Interni precise iniziative. Alle forze politiche democratiche ed antifasciste, chiediamo di intensificare la lotta popolare per isolare e battere i fascisti e difendere il grande patrimonio di conquiste democratiche che essi vorrebbero annientare».

Per quanto riguarda le indagini, che vengono condotte dalla Squadra Mobile della questura, siamo ad un nulla di fatto. La tradizionale impunità dei fascisti catanesi, sembra si avvii ad essere ancora una volta «rispettata».

Due operai ustionati mentre riparano un fuoribordo

MILANO, 11 giugno

Due operai sono rimasti ustionati questa mattina mentre lavoravano alla riparazione di un grosso fuoribordo in un'officina di Città Studi a Milano.

Verso le 10,30 Pietro Del Nevo, abitante in corso di Porta Ticinese 53, e Giulio Pesce, di 23 anni abitante in via Monte Velino 22, stavano riparando un grosso motoscafo alla Scandinavian Motor Boats di via Curti, quando una scintilla sfuggita da un attrezzo elettrico ha appiccato il fuoco ad alcuni bidoni di benzina. Subito si è sviluppato un incendio che ha distrutto il motoscafo ed ha investito i due operai.

Mentre il Del Nevo rimaneva leggermente ustionato alle braccia, il Pesce doveva essere ricoverato all'Ospedale Maggiore con prognosi di 30 giorni per ustioni di secondo grado al volto ed alle braccia.

con UNITÀ VACANZE

venticinque giorni attraverso il PERU' e il BRASILE un viaggio di studio e di vacanza in

CILE

dal 2 al 27 AGOSTO

visitando gli antichi centri di cultura Incas, le zone delle grandi miniere di rame, le moderne città e le università, incontrandosi con gli esponenti dei movimenti politici e sociali per conoscere dall'interno la «via cilena al socialismo».

QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 600.000

I posti a noi riservati sono in numero limitato. Vi consigliamo di inviare la vostra iscrizione al più presto.

Unità vacanze

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi:

UNITÀ VACANZE

Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano

Telefono 64.20.851 interno 225